

## Benni: «Bologna cecchigorista e massone»

**B**ologna non è più nel suo cuore. Stefano Benni ora spara a zero contro la sua città. «Bologna ha cacciato me e i miei amici e noi non ci ritorneremo più», ha detto l'autore di «La compagnia dei celestini», «Comici spaventati guerrieri», «Baol», per citare solo alcuni dei numerosi libri al suo attivo, tutti editi da Feltrinelli (con la Feltrinelli, Benni ha avviato da qualche tempo anche un sodalizio editoriale, affidando alla casa editrice milanese la distribuzione dei titoli di Ossigeno, collana di esordienti che organizza insieme a Carlo Marulli).

Senza nascondere le sue emozioni, Benni «ha

messo in scena» lo sfogo l'altra sera, durante la presentazione del suo nuovo libro al teatro Gustavo Modena di Genova, città che gli dedicherà un festival lungo un anno intero. «Bologna non mi vuole più - ha dichiarato lo scrittore - e d'altra parte una città così «cecchigorista», lobbyista, craxista e massonica non avrebbe mai fatto un festival sul mio lavoro». È risentito, Benni, e parla non senza emozione, anche se non spiega nel dettaglio cosa Bologna gli abbia (o non abbia) fatto: «Adesso seguo il teatro dell'Archivolto, qui a Genova, città con la quale ho un legame misterioso, un'attrazione fatale; con tutti i problemi che ho avuto con Bologna, sono molto felice di

proseguire questo nuovo rapporto con un'altra città».

E il capoluogo ligure non si è risparmiato: ha organizzato una serata speciale per presentare il suo ultimo lavoro, «Teatro», con la recitazione di alcuni «pezzi» davanti alla platea piena del Gustavo Modena. Un «Festival Benni» che prevede appuntamenti mensili con spettacoli, letture, reinterpretazioni e «anche qualche scherzo organizzato con i suoi amici». Genova è teatro di una lunga amicizia fra lo scrittore bolognese e l'Archivolto, che per primo mise in scena «Il bar sotto il mare», «L'Amleto» e «Blues in sedici», spettacoli tratti dai suoi libri. L'altra sera Stefano

Benni, «intervistato» in palcoscenico dal regista dell'Archivolto Giorgio Gallione, ha presentato il primo volume che raccoglie i suoi testi teatrali, edito da Feltrinelli. Fiore all'occhiello del Festival Benni, dopo quelli dedicati a Daniel Pennac e a Dario Fo, sarà lo spettacolo «Pinocchio», un testo inedito, in prima nazionale, che l'autore ha scritto per la compagnia genovese che sarà interpretato da Angela Finocchiaro, Ivano Marecchi, Angela Picciau e Giorgio Scaramuzza. Altri testi di Stefano Benni, fra cui «Astaroth» e «Signorina Papillon» verranno rappresentati sotto forma di letture sceniche. Ma l'omaggio allo scrittore, da ottobre a marzo, offrirà al pubblico,

molti altri appuntamenti e persino arie d'opera scritte dallo stesso Stefano Benni. Fra i protagonisti del Festival, oltre alla Finocchiaro, Antonio Catania e gli attori annunciati ci sarà, probabilmente, anche Paolo Rossi.

Le agenzie di stampa battono frenetiche la «risposta» massone. Chissà perché. Si pronuncia Massimo Bianchi, gran maestro aggiunto del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, che invece contro lo scrittore «vetero comunista» e ne approfitta per dire che «dalla Liberazione ad oggi a Bologna è stata amministrata da sindaci doc, espressi dal partito dell'attuale presidente del consiglio».

# C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

IL CASO ■ FRANCA PIERONI BORTOLOTTI  
UN LIBRO DI INEDITI

## Una storica femminista ma comunista

GABRIELLA MECUCCI

**D**a studiosa (allieva di Cantimori) aveva scritto, più di ogni altra, la storia delle donne. Da antifascista aveva capito subito la misoginia del fascismo e, quindi, la carica femminista di chi vi si opponeva. Da figlia di una famiglia operaia, legatissima al padre, aveva colto sin da giovanissima come «il familismo fosse la maledizione della storia d'Italia».

È un bel rompicapo Franca Pieroni Bortolotti, femminista negli anni Quaranta, quando esserlo era controcorrente, e antifemminista negli anni Settanta, quando l'altra metà del

già c'era e da tempo, fortemente radicato nella cultura della classe operaia». Giovanissima, la Bortolotti parlando all'adorato padre, antifascista fiorentino diceva: «Tu non sei donna, non puoi capire quanto il fascismo opprime le donne».

Poco più avanti la sua riflessione la porterà a scorgere nelle giovani

spose, «strette fra l'acquario e la camera da letto, una mite follia». Ma questa intelligenza finissima probabilmente non comprendeva, secondo Anna Rossi Doria, «quel femminismo degli anni Settanta, che non nasceva dalla classe operaia e che si fondava su un percorso diverso: la cultura americana, i neri, l'autocoscienza, il separatismo».

Allora il rompicapo si spiega con una sorta di raffinata arretratezza? Nemmeno per niente, risponde Rossi Doria. Bortolotti era di una modernità assoluta, «attentissima,

nel suo lavoro di storica, al rapporto fra questione femminile e democrazia, fra democrazia e differenza». E che dire della sua opposizione al valore sociale della maternità, in nome della libertà individuale della donna? Tutti argomenti che hanno davvero poco a che vedere con il veteromarxismo.

Giglia Tedesco e Anna Rossi Doria insistono nel definire alcuni degli scritti inediti della Bortolotti «un parlare a se stessa», «una continua ricerca di senso», una «risignificazione». Insomma, non c'è in lei «una ricerca del tempo perduto».

Anche se in alcuni momenti il suo rapporto con il Pci fa pensare ad un certo passatismo: «Resto nel partito per portarvi la voce dei vecchi compagni», scriveva. Ma il senso più profondo della sua militanza e dei suoi studi non è questo. Anzi, è un legame molto stretto «fra passato e futuro».

E, quando la storia le squadrerà davanti la tragedia del '56, lei reagirà in due modi. Prima difendendo il partito, Togliatti, l'Urss. Poi, però, dopo una rifles-



Roma 1976, manifestazione femminista contro la violenza sessuale

Gabriella Mercadini

Anna Rossi Doria e Giglia Tedesco hanno parlato degli errori di questa «bella persona»

”

scienza, il separatismo». Allora il rompicapo si spiega con una sorta di raffinata arretratezza? Nemmeno per niente, risponde Rossi Doria. Bortolotti era di una modernità assoluta, «attentissima,

Un disegno «diabolico» di Guido Buzzelli

## Buzzelli, il «diabolico», celebrato a Roma da Expocartoon

RENATO PALLAVICINI

**G**rottesco, sulfureo, demoniaco Buzzelli. Ce ne fossero di disegnatori come lui in questo stanco e affittizio fine millennio. Ce ne fossero di Guido Buzzelli, nato a Roma nel 1927 e morto presto, troppo presto, nel 1992, lasciando il vuoto di chissà quante pagine bianche avrebbe potuto ancora riempire con i suoi straordinari disegni. Malasciando, comunque, una quantità di schizzi, disegni, acquarelli, tempere ed olii di grande maestria. Parte di questa testimonianza è visibile da oggi all'interno di Expocartoon, la mostra mercato del fumetto, del cinema d'animazione e dei games, che si tiene alla Fiera di Roma (fino a domenica 16 maggio). Un piccolo assaggio di una rassegna più ampia che dovrebbe inaugurarsi ai primi

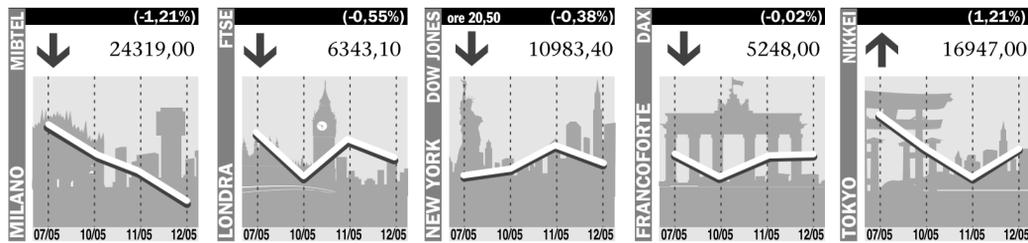
di giugno al Palazzo delle Esposizioni. Diciamo dovrebbe perché la mostra, inizialmente prevista in contemporanea con quella all'Expocartoon, è stata prima rinviata a giugno e adesso «bloccata». C'era l'assenso dell'assessorato alla Cultura del Comune, e sono gli spazi (il foyer del Palazzo delle Esposizioni), ma all'ultimo non sono saltati fuori i soldi per l'allestimento. Sarebbe davvero un peccato perdere questa occasione per ricordare un grande artista come Guido Buzzelli.

Illustratore, pittore, autore di originalissime storie a fumetti, Guido Buzzelli iniziò la sua attività giovanissima nello studio di Rino Albertarelli. Dopo un'intensa attività per editori stranieri, francesi, spagnoli e soprattutto inglesi, a metà degli anni Sessanta cominciò a dedicarsi alla pittura. Nel 1967, con la pubblicazione sul catalogo

della storica mostra di Lucca della sua storia a fumetti «La rivolta dei Racchi», Buzzelli si impose all'attenzione dei critici italiani. La vicenda è raccontata da Rinaldo Traini nell'introduzione alla bellissima riedizione de «La rivolta dei Racchi» pubblicata da Alessandro Editore (che ha ristampato anche un'altra storia famosa di Buzzelli, «L'Agnone»). Traini ricorda con affetto l'incontro con Buzzelli che si era presentato con la sua cartellina piena di disegni. In quegli anni Buzzelli pubblicò le sue storie più belle, da «Zil Zilub» ai «Labirinti» a «HP», spesso prima in Francia che in Italia dove si fece conoscere su riviste come «Horror», «Linus», «Alterlinus», «Alter Alter». Si moltiplicarono anche le collaborazioni a riviste e quotidiani, da «Paese Sera» a «la Repubblica». Il suo linguaggio affidato ad un bianco e nero dai forti contrasti e dal

segno nervoso era personalissimo. Buzzelli congegnava storie visionarie e grottesche, quasi sempre metafora del potere. Protagonista frequente di quelle avventure è un omino piccolo e magro, dalla barba ispida e capelli arruffati (praticamente il suo autoritratto) che si va a cacciare in situazioni pericolose, al limite dell'assurdo. Le sue tavole fitte di creature fantastiche e mostruose, sono ricche di citazioni grafiche, da Albertarelli a Bosch, a Walter Molino alla tradizione dell'illustrazione italiana. La mostra che si apre oggi a Expocartoon presenta una serie di originali, tavole e schizzi preparatori. Curata da Giulio Cesare Cuccolini con l'aiuto prezioso di Grazia Buzzelli, vedova dell'artista, e della Fondazione Guido Buzzelli, è accompagnata da un volume-catalogo, pubblicato da Comic Art.





### MERCATI E FINANZA

#### Cede la Borsa, bene Telecom e Tim

FRANCO BRIZZO

Termina depresso a un soffio dai minimi odierni il mercato di Borsa valori, che evidenzia una performance più deludente anche rispetto al tono cedente degli altri listini europei. Due le notizie a turbare l'andamento di un mercato partito sui livelli di ieri: in mattinata quella della destituzione del premier russo Primakov da parte di Eltsin, e nel pomeriggio l'annuncio delle dimissioni del segretario al Tesoro Usa Robert Rubin. Unica eccezione l'ottimo spunto sugli scambi dei titoli Telecom. Bene fanno anche le Tim a +1,29%, mentre Telecom risparmio è resistente a +0,21% e Olivetti lima uno 0,25%.

### LAVORO

# € c o n o m i a

### RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1028 -0,963
MIBTEL	24319 -1,218
MIB30	35489 -1,147

### LE VALUTE

DOLLARO USA	1,064	-0,008	1,073
LIRA STERLINA	0,657	-0,004	0,661
FRANCO SVIZZERO	1,605	-0,003	1,608
YEN GIAPPONESE	128,880	-1,090	129,970
CORONA DANESE	7,432	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,944	+0,002	8,942
DRACMA GRECA	325,350	+0,050	325,300
CORONA NORVEGESE	8,198	-0,023	8,221
CORONA CECA	37,667	+0,109	37,558
TALLERO SLOVENO	194,085	+0,293	193,792
FORINO UNGHERESE	250,060	+0,280	249,780
SZLOTY POLACCO	4,171	-0,0013	4,185
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,549	-0,012	1,561
DOLL. NEOZELANDESE	1,900	-0,012	1,912
DOLLARO AUSTRALIANO	1,596	0,000	1,597
RAND SUDAFRICANO	6,605	-0,016	6,621

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

## Lavoro, un giorno di ordinaria strage

### Sei morti e tre feriti gravi solo ieri. Il sindacato: allarme sicurezza

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Altre sei vittime si sono aggiunte ieri alle oltre 200 persone morte in Italia nei primi tre mesi del '99, per incidenti sul lavoro. Un autentico raddoppio delle statistiche. I dati forniti nei giorni scorsi dall'Inail, infatti, parlavano di una media di tre morti al giorno. E ieri ai sei decessi si sono sommati tre feriti gravi, due dei quali in prognosi riservata. I sindacati lanciano l'allarme: «Occorre una forte sensibilizzazione e un rinnovato impegno per la tutela e la sicurezza di vita dei lavoratori», dice la segreteria regionale della Filt-Cgil Lombardia. E qui che si sono registrati la metà degli omicidi bianchi avvenuti nella giornata di ieri ed è la regione che detiene il triste primato degli incidenti mortali sul lavoro, con un aumento, tra il '94 e il '97, del 25%.

La scia dei lutti inizia alle 3 della scorsa notte quando un dipendente delle Ferrovie Nord è morto folgorato mentre effettuava lavori di manutenzione ordinaria sui fili dell'alta tensione nei pressi della stazione Bovisa, alla periferia di Milano. L'uomo, Loreto Fantauzzi, sposato con due figli, è morto all'istante. Tre ore dopo nel Bresciano, un autotrasportatore è deceduto per le ustioni riportate mentre, alla guida del suo camion, è finito in un mucchio di scorie incandescenti durante una manovra di scarico. E accaduto all'interno dell'acciaiera «Stefana» di Ospiateletto. La vittima è Gabriele Belardinelli, 60 anni, di Rudiano, in provincia di Brescia. Quando è stato estratto dalla cabina di guida, dove era rimasto intrappolato, aveva ustioni sull'80% del corpo. È spirato poco dopo l'arrivo all'ospedale.

Il terzo mortale incidente sul lavoro in Lombardia è avvenuto a Rogoledo, una frazione di Cosio Valtellino, in provincia di Son-

### IL PERICOLO SUL LAVORO



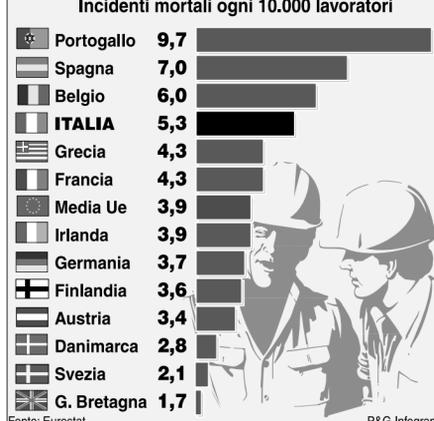
drio, dove ha perso la vita Dario Gherbesi, 20 anni, di Mello, un piccolo paese della bassa Valtellina. Il ragazzo, che lavorava per una ditta di giardinaggio di Traona, era impegnato nel taglio di alberi d'alto fusto quando ha urtato i cavi dell'alta tensione di una centralina delle Ferrovie dello stato. La scossa lo ha fatto precipitare al suolo. È morto durante il trasporto all'ospedale di Morbegno. Aveva venticinque anni, Fabrizio Ceccaroni, l'operaio schiacciato dal muletto che stava guidando nella sede della ditta Univan a Pievevestina di Cesena. Il mezzo meccanico si è rovesciato su un lato e Fabrizio è rimasto sotto. Vittima di un'altra tragedia, nel Maceratese, Tiziano Cantalamessa, 43 anni, di Ascoli Piceno, sposato e padre di due figli. Mentre stava fissando una rete metalli-

GIANNI BILLIA  
Appena sabato il presidente dell'Inail aveva lanciato l'allarme incidenti



ca su una parete rocciosa, l'uomo è precipitato da un'altezza di una ventina di metri. Cantalamessa, operaio della ditta «Laso costruzioni» di Cagli in provincia di Pesaro, guida alpina del Cai, al momento della caduta era fissato alla parete con un'imbragatura puntellata con dei chiodi. All'improvviso una maglia della rete di ferro

### I NUMERI DELLE MORTI BIANCHE



meccanica. Il poveretto è stato schiacciato dal pesante automezzo. Per ognuno dei tragici episodi è stata aperta un'inchiesta per accertare le esatte dinamiche degli incidenti e verificare il rispetto delle misure di sicurezza. Sono ricoverati in prognosi riservata all'ospedale di Cosenza, Egidio Imbrogno, 41 anni e Sandro Mastro, 31, impegnati al lavoro di ripristino di una tettoia. Mentre stavano tentando di sbloccare un carrello elevatore, questo si è sganciato travolgendoli. Se la caverà, invece, in 40 giorni un cavatore di 34 anni, colpito da un masso, sulle Alpi Apuane. Per fortuna l'uomo è riuscito ad allontanarsi dalla traiettoria dell'enorme blocco di marmo (pesava almeno mezzo quintale) staccato dalla parete della cava, evitando conseguenze ben più gravi.

### LE CIFRE

#### Drammatica escalation

#### Oltre 200 morti nei primi tre mesi

Solo sabato scorso il presidente dell'Inail Gianni Billia aveva lanciato l'allarme: sono oltre 200 le persone che in Italia nel primo trimestre del '99 hanno perso la vita per incidenti sul lavoro e nell'ultimo triennio non si è mai scesi sotto le 1.300 vittime: 1.320 nel '96, 1.362 nel '97 e 1.343 nel '98. Per l'Italia la situazione è particolarmente preoccupante, visto che gli infortuni nel complesso sono stati 962.143 nel '98 con un trend in aumento. Secondo le statistiche dell'Inail il settore più a rischio è quello delle costruzioni (15,16%) seguito dall'industria dei metalli (11,27%) e dai trasporti (7,36%). In alcuni comparti le donne registrano una alta percentuale di incidentalità. Sono quelli della Sanità (dove le donne hanno presentato il 61,51% delle denunce) degli alberghi e della ristorazione (51,95%) ma anche dell'industria tessile (45,03%). L'Italia ha un indice di gravità degli incidenti sopra la media europea. Ogni 10 mila lavoratori sono 5,3 morti in Italia contro i 3,9 dell'Unione europea.

Il nostro paese è peraltro ancora lontano dalle esperienze di alcuni stati come il Giappone dove la prevenzione che si insegna già alle elementari ha ridotto notevolmente il numero degli incidenti - o come gli Usa. Negli Stati Uniti è stato istituito il «manager dei disabili» che per conto di sindacati, assicurazioni e datori di lavoro gestisce all'interno delle aziende il recupero e il reinserimento degli infortunati che - si è scoperto - guariscono prima.

### Il Giuri boccia pubblicità Omnitel «195»

ROMA Il Giuri per l'autodisciplina pubblicitaria ha bocciato la pubblicità televisiva di Omnitel «Personal 195», accogliendo un'istanza presentata da Tim il 16 marzo scorso. Lo rende noto l'avvocato Ugo Ruffolo, che in questo procedimento ha patrocinato la società di telefonia cellulare del gruppo Telecom Italia. Il Giuri, secondo quanto reso noto da Ruffolo, ha dichiarato che la pubblicità di Omnitel costituisce pubblicità ingannevole, perché «non indica con sufficiente evidenza il costo del servizio» e quindi «ne ordina la cessazione». Tim ha denunciato la pubblicità per la cifra (195) indicata nell'istestazione della campagna pubblicitaria che, secondo la società di Telecom, farebbe pensare ad una tariffa la cui veridicità era contestata dalla stessa Tim. Il Giuri ha imposto l'immediata cessazione della campagna.

## Visco conferma: «Meno tasse sulle famiglie»

### Tutto dipende dalle risorse, e «la lotta all'evasione non è un pozzo senza fondo»

RAUL WITTENBERG

ROMA Confermato: in materia fiscale, obiettivo del governo è quello di abbassare l'aliquota di mezzo per l'Irpef, ed equiparare le detrazioni per i familiari a carico segnatamente il coniuge e i figli. La conferma è venuta direttamente dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco che ne ha parlato a più riprese durante la giornata. In particolare ha spiegato che è troppo presto per dire quando l'obiettivo sarà centrato, perché molto dipende dagli esiti della lotta all'evasione che per definizione sono incerti. E quindi «sono fantasie» le previsioni che danno per certo un calo dell'Irpef sulle famiglie già nel 1999.

Visco ha tuttavia ricordato che non è cambiato l'obiettivo del governo di ridurre l'aliquota del 27%, quella che grava sui redditi

tra i 15 e i 30 milioni. Sarebbe un sollievo per tutte le famiglie dal reddito superiore ai quindici milioni annui, in quanto la tassazione verrebbe alleggerita per tutti i redditi in quello scaglione: lo sconto sarebbe su un importo di 15 milioni. E ogni punto in meno nell'aliquota comporterebbe un risparmio fiscale di 150.000 lire.

Riguardo alle detrazioni, adesso ogni figlio a carico vale 336.000 lire di sconto ma il coniuge vale molto di più: da 817.000 a 1.057.000 lire a seconda del reddito del dichiarante. L'operazione a cui punta Visco è superare questo divario, senza escludere l'equiparazione al livello più alto: se il costo per l'erario fosse davvero di 6-7.000 miliardi, si può fare.

Certo, i sindacati premono per un calo dell'Irpef: «Vedremo» afferma Visco - se la lotta all'evasio-

CAUTELA DI MINISTRO  
«Il recupero dell'evasione è desiderato e possibile Ma i denari non sono sicuri»



ne desse risultati straordinari e ci ritrovassimo tante risorse, tecnicamente sarebbe possibile una riduzione già nel '99. Ma oggi non siamo in grado di decidere nulla, neanche di quantificare le risorse per il 2000. L'unico dato positivo - sostiene il ministro delle Finanze - è che le entrate stanno andando molto bene».

Successivamente, intervenendo al Forum delle associazioni tra

famiglie, Visco ha chiarito che il governo «ha tre priorità. La prima riguarda l'abbassamento dell'aliquota del 27%, la seconda interessa, invece, le agevolazioni sui figli a carico, infine, gradualmente, a regime si dovrà raggiungere l'obiettivo di uno stesso livello di detrazione a valere sui figli e sui coniugi». Comunemente si tratta di agire in più direzioni, perché nel nostro paese esiste una deformazione difficile da superare, che consiste cioè nel fatto che è possibile risolvere ogni problema soltanto con una diminuzione delle tasse». Del resto a sostegno del reddito familiare, «nel biennio '96-'98 le finanze hanno garantito agevolazioni per quattromila miliardi di lire, a valere sugli assegni familiari. Poi, nel '97, si è operato a favore delle detrazioni per i coniugi». Il complesso di questi ultimi interventi è stato nell'ordine di oltre 4.200

miliardi di lire. «A questo punto ha continuato Visco - si tratta di insistere, nella prospettiva di unificare i trattamenti».

Lo sconto per i figli verrebbe in seconda battuta: «Se si potesse programmare anche questo obiettivo, bisognerebbe riuscire gradualmente - ha detto il ministro - ad equiparare il livello delle detrazioni per figli a quello per il coniuge a carico». Non avverrebbe a costo zero. Il Forum aveva avanzato una proposta che costerebbe 6-7000 miliardi di lire, per una deduzione elevata a 4 milioni per figlio in media annua e non più in misura decrescente a seconda del numero dei minori a carico. «Non mi sembra una quantità eccessiva in assoluto, anzi è ragionevolissima ma soltanto - ha spiegato Visco - in condizioni di finanza pubblica normale: il problema è sapere quando ci arriveremo».

### Internet 580mila utenti di Tin.it

Tin.it, il Service Provider di Telecom Italia, si è aggiudicata il «Network News Information Technology Awards '99» della categoria. Il premio, promosso dal Gruppo Editoriale Jackson, viene assegnato ogni anno in base ai consensi che i prodotti e i servizi forniti da un'azienda legata al mondo dell'informatica hanno ottenuto dai lettori di Pc Magazine, Network News e Pc Dealer. Tin.it ha ritirato ieri sera a Milano l'Awards come miglior Internet Service Provider, avendo raccolto il 40% di voti su una percentuale di votanti pari al 58% dei lettori. Telecom Italia Net conta 580.000 clienti.

R. E.





◆ Il capo del Cremlino accusa il premier di aver fallito sull'economia  
«Il paese è lontano dalla stabilità»

◆ L'ex capo del Kgb licenziato si difende  
«Non ho nulla di cui vergognarmi  
ho raddrizzato una crisi gravissima»

◆ I deputati votano una mozione  
«Adesso il presidente deve dimettersi»  
Il Pc chiama in piazza i suoi militanti

## Eltsin caccia Primakov, insorge la Duma

### Nominato il fedelissimo Stepashin. Ziuganov: si prepara il golpe

ROSSELLA RIPERT

Al Cremlino vendetta è fatta. Eltsin ha punito la Duma pronta a processarlo silurando Primakov, il premier voluto dai comunisti nell'agosto nero del rublo. È stato un fiasco nell'economia, ha detto in tv l'anziano presidente. In nove mesi di governo, ha fatto trionfare l'immobilismo rendendo il paese ostaggio del Fondo monetario internazionale. «La Russia non è ancora un paese stabile», ha tirato le somme Eltsin, dopo aver snocciolato tutte le accuse contro l'ex capo del Kgb. «La situazione non è migliorata, non c'è stata nessuna strategia economica. Il governo ci ha fatto credere che tutto andava bene, ma non è così. Non possiamo permetterci di perdere altri sei mesi, sarebbero un colpo durissimo per il paese». Eltsin demolisce Primakov davanti alla Duma e al paese; gli concede solo di aver limitato i danni del crack finanziario dell'agosto scorso. «Tutto il lavoro del governo si è limitato al negoziato con il Fmi. Occorreva meno immobilismo e più iniziativa per far decollare l'economia di mercato». Energia invoca il capo del Cremlino, chiedendo alla Duma di votare il suo nuovo premier, il fedelissimo Sergei Stepashin. Chiede coraggio invece di prudenza per rimettere il paese sulla strada delle riforme. Erano cose già invocate in molti colloqui riservati con il premier appoggiato dai comunisti. Più volte il Cremlino aveva ribadito l'urgenza almeno di un rimpasto per superare l'impasse sul delicato dossier economico. Ma non è stata solo la sorte del rublo e del mercato ad aver animato la vendetta del capo del Cremlino. La sua insofferenza verso Primakov è cresciuta progressivamente con l'impennarsi della popolarità dell'ex capo del Kgb. I russi lo stimano, sono convinti di dovere a lui se il paese non è finito nel baratro. Lo vorrebbero non solo saldamente al potere nella Casa Bianca ma gli affiderebbero le chiavi del Cremlino.

Un'ombra insopportabile per il presidente, diventata ancora più fastidiosa con l'avvicinarsi dell'impeachment voluto dai comunisti di Ziuganov. L'appello di Primakov ad archiviare i cinque capi di imputazione non ha placato il presidente furioso. Eltsin voleva la certezza che la spada di Damocle tenuta da mesi sulla sua testa da Ziuganov fosse sottratta una volta per tutte. Ma Primakov non l'ha spuntata e la ritorsione alla fine è arrivata: cacciare il premier e tutto il suo governo per punire la Duma.

Vittima del furibondo scontro tra Cremlino e Duma, Primakov

lascia difendendo il suo operato. Rivendica di aver arrestato la caduta del rublo, di aver evitato la superinflazione: «Non ho nulla da vergognarmi - ha detto orgoglioso il leader licenziato - siamo riusciti a raddrizzare la barra e a stabilizzare la situazione». Affidò in eredità a Stepashin il piano economico per il 2000 approvato dagli esperti occidentali, ha voluto ricordare l'ex premier ai suoi nemici. «Lo passo a Stepashin - ha continuato - convinto che gli sarà utile». Lui, l'ex ministro dell'Interno che appoggiò Eltsin anche nella sanguinosa guerra cecena, ha presentato subito alla Duma le sue credenziali: «Bisogna proseguire sulla strada delle riforme - ha detto subito dopo la nomina - ma so che l'uscita di scena di Primakov complicherà il lavoro con la Duma per far passare le leggi urgenti».

Lo scoglio sulla strada di Stepashin non è il Fondo monetario, che ha già assicurato la massima disponibilità se non sarà tradita la linea stabilita da Eltsin, o l'appoggio degli Stati Uniti. Si chiama Duma a maggioranza comunista, l'ostacolo che rischia di travolgerlo già da mercoledì prossimo quando i deputati saranno chiamati a votare la proposta di Eltsin.

La rivolta è già iniziata. Con 243 voti a favore e 20 contrari, la Camera bassa ha votato una mozione che chiede le dimissioni volontarie del presidente. Un atto simbolico s'intende, del quale Eltsin non terrà conto. Ma dietro quel voto compatto si nasconde il via libera all'impeachment: «Il siluramento di Primakov è il più grande errore di Eltsin - ha detto il presidente comunista della Duma, Seleznev - se prima ci aspettavamo 300 voti per aprire il procedimento contro di lui, ora siamo certi che ne avremo 400». Ziuganov ha già mosso i suoi militanti in tutto il paese: «Si prepara



In 2 anni silurati tre primi ministri

■ In 14 mesi la Russia ha avuto quattro primi ministri, nominati e regolarmente cacciati dal presidente Boris Eltsin. Il 23 marzo 1998 Eltsin destituì il premier Viktor Cernomyrdin con tutto il suo esecutivo e nominò il quasi sconosciuto Sergei Kirienko primo ministro «ad interim». Il 23 agosto 1998; Eltsin silurò Kirienko e richiamò Cernomyrdin come primo ministro «ad interim». La Duma in due votazioni rifiutò di approvare la nomina di Cernomyrdin. Il 10 settembre 1998; piegandosi all'opposizione, Eltsin nominò Evgheni Primakov primo ministro. Ieri, un giorno prima che comincino alla Duma le audizioni per l'impeachment, Eltsin silurò Primakov e nominò Sergei Stepashin.

IL RITRATTO

### Il falco della Cecenia



Una poltrona da premier per il filmino di un alto magistrato sorpreso in compagnia di prostitute. Il nuovo capo del governo russo, Sergei Stepashin, ha visto premiata la sua storica fedeltà a Boris Eltsin, l'appoggio garantito dai giorni della guerra in Cecenia fino agli eventi dei mesi scorsi, quando per contrastare la battaglia giudiziaria contro l'apparato burocratico e finanziario del Cremlino avviata dal procuratore generale Yuri Skuratov, l'ex capo dei servizi di sicurezza, l'Fsb erede del Kgb, raccolse il materiale compromettente necessario a togliere la credibilità al magistrato. Sergei Stepashin, 47 anni, ha il grado di generale, è figlio di un ufficiale della marina, ha studiato alla scuola di politica del ministero degli Interni sovietica, dove ha conseguito un dottorato in storia e legge. Tutto ciò ne ha fatto un uomo precedente che ben conosce gli intrighi del Cremlino e per avere saputo capire in tempo le evoluzioni politiche di Boris Eltsin si è ritagliato un ruolo di primo attore. Nel 1993, prima ancora che i carri armati sparino sulla Casa Bianca, Stepashin, allora deputato, lascia la Duma per passare dalla parte di Eltsin. Il presidente lo ricompensa con un posto di primo piano come funzionario dei servizi segreti. Nel 1994, diventa capo del Servizio federale di controspionaggio e poco dopo finisce al timone del Servizio Federale di sicurezza, l'erede del Kgb. Un ruolo, quest'ultimo, nel quale però non ha fortuna e incappa nell'unico, ma pesantissimo scivolone della carriera: Stepashin è uno dei principali architetti della disastrosa guerra in Cecenia e nel 1995 viene silurato dal comando dei servizi segreti per il fallito tentativo di liberazione di alcuni ostaggi finiti in mano cecena. Torna alla ribalta nel 1997, quando Eltsin lo nomina ministro della Giustizia. In successione, diviene primo ministro degli Interni ad interim e poi ministro degli Interni. Fino all'aprile del 1998, quando Eltsin manda a casa l'intero governo di Sergei Kirienko. Di Stepashin si dice che non abbia mai pronunciato una parola contro il Presidente russo, resta uno dei suoi uomini più leali, e ora ha ricevuto la ricompensa per tanta fedeltà.

armati sparino sulla Casa Bianca, Stepashin, allora deputato, lascia la Duma per passare dalla parte di Eltsin. Il presidente lo ricompensa con un posto di primo piano come funzionario dei servizi segreti. Nel 1994, diventa capo del Servizio federale di controspionaggio e poco dopo finisce al timone del Servizio Federale di sicurezza, l'erede del Kgb. Un ruolo, quest'ultimo, nel quale però non ha fortuna e incappa nell'unico, ma pesantissimo scivolone della carriera: Stepashin è uno dei principali architetti della disastrosa guerra in Cecenia e nel 1995 viene silurato dal comando dei servizi segreti per il fallito tentativo di liberazione di alcuni ostaggi finiti in mano cecena. Torna alla ribalta nel 1997, quando Eltsin lo nomina ministro della Giustizia. In successione, diviene primo ministro degli Interni ad interim e poi ministro degli Interni. Fino all'aprile del 1998, quando Eltsin manda a casa l'intero governo di Sergei Kirienko. Di Stepashin si dice che non abbia mai pronunciato una parola contro il Presidente russo, resta uno dei suoi uomini più leali, e ora ha ricevuto la ricompensa per tanta fedeltà.

il colpo di Stato. Bisogna fermare ad ogni costo questi sinistri piani», ha detto il leader comunista chiedendo alle forze armate «di non eseguire ordini criminali». La radio Eco di Mosca ha rilanciato voci inquietanti. Eltsin avrebbe pronti due decreti: uno sullo scioglimento della Duma, l'altro sul il bando dei partiti antidemocratici.

Sopra in nuovo primo ministro Sergei Stepashin. In alto Eltsin con Primakov

Itar-Tass Reuters

### La scure dell'impeachment su zar Boris Cernomyrdin chiede elezioni anticipate

#### Oggi vota la Camera bassa, si rischia la paralisi istituzionale

La Duma prepara il contrattacco dopo il siluramento di Primakov. E l'impeachment la sua carta vincente. Trascinare il presidente russo sul banco degli imputati con cinque pesantissime accuse: aver contribuito a sciogliere l'Urss, aver preso a cannone il parlamento russo nel '93, aver scatenato la guerra cecena, aver smantellato il complesso militare-industriale e aver portato alla fame il popoloso.

Oggi i deputati avranno nelle mani le 68 pagine scritte dal comunista Viktor Iliukhin a nome della commissione d'inchiesta. «I crimini di Eltsin superano di molto quelli di Stalin», è scritto nel testo. Alto tradimento, usurpazione del potere, abuso di autorità, prevaricazione, distruzione dell'economia, riduzione delle capacità di difesa del paese, smantellamento delle forze armate, genocidio del popolo russo. «Porteremo tutte le prove dei decreti incostituzionali di Eltsin», promette il deputato comunista. La seduta sarà aperta dal rapporto della Commissione speciale. Dopo l'accusa parlerà la difesa e gli esperti convocati per l'occasione. Tanti saranno anche i testimoni chiamati in causa. A cominciare da Gorbaciov. Solo dopo spetterà la parola ai singoli deputati. Una procedura lunga che si chiuderà con il voto di sabato.

Ma Ziuganov non ha dubbi: vuole, la testa del presidente. Spera di inchiodarlo alle sue responsabilità al meno sull'intervento armato contro Grozni. I liberali di Yavlinski hanno promesso il loro voto solo su questo punto. La plateale cacciata di Primakov potrebbe convincere altri deputati dubbiosi a far pagare un caro prezzo al capo del Cremlino.

Oggi inizia il match. Ma la Russia già sa che si apre un periodo difficilissimo. «La scelta di Eltsin aggrava il suo isolamento, il suo comportamento è irrazionale e va contro i suoi stessi interessi. Il suo è un errore politico catastrofico, questa volta può essere l'ultimo», dice il politologo Sergeev Markov. La nomina di un ex ministro degli Interni preoccupa. «Mettere a capo del governo il ministro degli Interni, dimostra che non si tratta di una scelta economica ma politica», osserva Vladimir Jarikhin, della fondazione Politika. È la rivincita dei riformatori liberali contro i neo comunisti, dice il commentatore politico della Tv pubblica. «La nomina di Stepashin è il segno che Eltsin è pronto a sciogliere la Duma», mette in guardia il politologo Evgheni Volk.

Mosca teme la resa dei conti finale. Mandare a casa i deputati è nelle prerogative del presiden-

te. È sufficiente che per tre volte la Duma respinga la proposta di nuovo premier. Stepashin non piace alla Camera bassa, la sua bocciatura è più che probabile. Ma è ancora una volta l'impeachment a complicare il quadro. Se oggi avrà via libera la procedura contro il capo dello Stato, in base alla Costituzione sarà impossibile per lui sciogliere il parlamento. Eltsin perderà automaticamente quel potere che la stessa Costituzione gli riconosce in caso di affondamento del premier.

Un rimpicco istituzionale che aprirebbe un'inquietante paralisi nel paese. Eltsin potrebbe ordinare di sciogliersi ad una Duma che si rifiuterebbe in nome della Costituzione. Tornano alla mente i giorni cupi del bombardamento del parlamento. La stampa russa non ha dubbi: l'unica via d'uscita per evitare il disastro sarebbe rimettere tutto nelle mani della Corte Costituzionale, un leader di peso ieri ha indicato un'altra strada: sciogliere la Duma e indire elezioni politiche. A chiederlo è stato Cernomyrdin il mediatore balcanico nominato da Eltsin, leader di Nostra Casa Russia: «Serve un nuovo sistema elettorale». Anche Yavlinski, il leader dei liberali di Yabloko non ha dubbi: l'unica vera chance per la Russia sono nuove elezioni. **R.R.**

L'INTERVISTA

### Latsis: «Mosca è al collasso, l'Occidente deve azzerare i suoi debiti»

«La Russia è al collasso. Strangolata dal debito estero non può permettersi lo strappo con l'Occidente sulla crisi del Kosovo». Otto Latsis, direttore delle *Nuove Izvestia* non ha dubbi. «Da soli non possiamo riuscire a risalire la china. Il nostro tenore di vita è dimezzato. L'Occidente deve fare un grande regalo alla Russia: azzerare tutto il suo debito».

**Mosca può permettersi di isolarsi, di rompere con l'Occidente bruciando la possibilità di nuovi prestiti?**

«La Russia dopo i raid non ha preso nessuna decisione che possa pregiudicare il negoziato con il Fondo monetario. Mosca ha bisogno di quei soldi. La situazione non è peggiorata con gli otto mesi del governo Primakov ma è una brutta situazione. Siamo di fronte ad un paradosso: dal punto di vista macroeconomico i conti sono migliorati. Ma a pagare un prezzo salatissi-

mo è il popolo, strangolato dal carovita. Il rublo di oggi vale la metà di quello dello scorso anno. Siamo schiacciati dai debiti con l'estero. Da sola la Russia non può farcela. Due terzi di quel debito vengano dall'Urss di Gorbaciov, un terzo dalla Russia di Eltsin. L'Occidente deve capire che l'unica chance è l'azzeramento di quella montagna di debiti, altrimenti la Russia non potrà mai decollare. Si cancellano i debiti ai paesi del quarto mondo. Noi non siamo in quelle condizioni per fortuna, ma si può decidere di compiere un gesto politico. È successo già per la Polonia. L'Occidente deve capire che ci sono le ragioni per fare questo regalo, per salvare l'azienda Russia.

Ma se che aprire questo negoziato non sarà affatto facile. Tutto di mezzo questo ostacolo bisognerebbe varare tre riforme: quella fiscale, quella sugli affitti, e quella sulle imprese assistite dallo Stato ma ormai incapaci a farcela da sole. Fino a quando i russi continueranno a sopportare la loro miseria? Questa è la grande incognita».

**Senza l'intervento del Fondo monetario insomma la Russia andrebbe a picco?**

«Sì, se continua questa politica economica non c'è dubbio. Ci sono 17 miliardi di dollari di debiti. Senza un aiuto si arriverà all'iperinflazione, cioè bisognerà stampare tantissimi rubli per comprare i dollari necessari a coprire il buco. Oppure di-

chiarsi insolventi. Ma nessuna di queste vie è accettabile. L'economia russa potrebbe farcela da sola, ha potenzialità, ma ci vorrebbe una situazione politica diversa. La macchina burocratica eltsiniana produce spese enormi, bisognerebbe razionalizzare, risparmiare. Ma questo ora non è possibile. Il sistema di previdenza sociale è inefficiente, è un mostro che consuma fondi e non offre nulla in cambio a chi soffre. In teoria i soldi in Russia ci sono. Si potrebbero fare risparmi, ma ciò richiederebbe l'esistenza di un'altra strategia politica dal momento che sarebbero necessarie decisioni non popolari».

**La popolazione ha pagato caro, è vero che molti da mesi non hanno nemmeno lo stipendio?**  
«No, ora si pagano. Ma il paradosso è che proprio quando i soldi ricominciano a tornare nelle tasche, la gente è diventata più povera. Lo spartiacque è il

crack finanziario del 17 agosto scorso. I prezzi, prima di quella data, crescevano di 4,5% volte; dopo il 17 sono saliti al 90%. Il dramma dei russi è il carovita. I prezzi vanno alle stelle. Gli stipendi pur pagati non valgono nulla. A livello macroeconomico la situazione è leggermente migliorata ma nella vita quotidiana la situazione è drammatica. I salari sono rimasti quelli di sempre. Non ci sono stati aumenti. Il tenore di vita dei russi è ormai dimezzato. Hanno recuperato il 6% sugli arretrati degli stipendi ma contemporaneamente perdono il 52% del potere d'acquisto. Le loro entrate reali sono calate del 28%».

**Qual è la reale causa di questo disastro economico?**

«La prima colpa è aver gonfiato i consumi, coprendoli con crediti all'estero cercando così di tener buona l'opposizione della Duma che ha bloccato le riforme. Il paese è molto più povero di quanto poteva sembrare, dobbiamo consumare quello che produciamo non di più. Così siamo dovuti arrivare al crack di agosto e alla necessità di svalutare. E quello che ha fatto il premier Kirienko che ci ha rimesso la poltrona. Primakov si è trovato il lavoro fatto, ora esce di scena. Questo sarebbe il momento giusto di fare le riforme, far decollare la produzione. Ma purtroppo il contesto politico non lo permette. E rischiamo di perdere un'altra importante occasione».

**«L'economia russa ha potenzialità ma la macchina burocratica produce spese enormi»**

MERCATI

Borsa, giornata nera chiusa in ribasso e calo del rublo

■ La Borsa di Mosca ieri ha sospeso le contrattazioni per l'eccesso di ribasso derivato dalla notizia del siluramento del premier leghien Primakov. L'indice Rts, che negli ultimi giorni era in netto rialzo, ha registrato subito un calo del 7,55% alla notizia del referendum. Effetti negativi anche sul rublo, che nelle settimane scorse aveva recuperato rispetto al dollaro: la moneta russa viene scambiata a 24,7 rubli per dollaro contro i 24,3 dell'apertura mattutina. Gli esperti prevedono che l'andamento negativo continuerà nei prossimi giorni. La Borsa di Mosca ha reagito quindi con un netto calo alle notizie dal Cremlino. I corsi russi hanno in apertura registrato una discesa del 13%, meno evidente il calo del rublo che, nonostante l'estrema incertezza del mercato, sembra aver trovato verso la fine della giornata un supporto intorno ai 24,87.





Giovedì 13 maggio 1999

12

LE CRONACHE

L'Unità

◆ Gli attentati a Sesto, Crescenzago e San Siro Lievi i danni, ma crea allarme l'escalation di attacchi contro sedi di sinistra in tutta Italia

◆ Veltroni: «Si vuole alimentare una campagna d'intimidazione contro il nostro partito e la principale organizzazione dei lavoratori»

Bombe molotov contro Cgil e Ds Milano, colpite una sede del sindacato e due della Quercia

ROSSELLA DALLÒ MILANO Tre attentati con molotov ieri notte contro le sedi Ds di Sesto San Giovanni e del quartiere Crescenzago a Milano e contro la sede territoriale San Siro della Cgil. Pochi i danni, ma questi tre episodi si aggiungono a una lunga catena di azioni che da tre mesi si susseguono a breve distanza e sempre contro luoghi simbolo della sinistra e del sindacato. Solo da aprile, dagli assalti incendiari alla federazione e al cittadino dei Ds di Verona, è stata una escalation che ha colpito la sede diessina di Cremona, la Camera del lavoro di Torino, la sezione di Monteverde a Roma e soprattutto la metropoli lombarda, passando anche per la bomba, volutamente inoffensiva, alla Bocconi. In città e provincia, almeno 12 unità di base della Quercia hanno subito attacchi vandalismi.

attivo subito convocato a San Siro i segretari di Cgil, Ds, Rifondazione e Comunisti italiani. Per questo il Comitato antifascista ha chiesto un'assemblea straordinaria urgente del consiglio comunale. I tre attentati si sono verificati tutti nella notte. Quello di Sesto è l'unico che ha avuto un testimone oculare: un cittadino verso le 3,45 guardando dalla finestra ha visto due uomini, uno col volto coperto, arrivare su uno scooter e lanciare tre molotov contro il comitato cittadino dei Ds in piazza della Repubblica. Lievi i danni: il portone annerito, le vetrate scheggiate e due bandiere del partito parzialmente bruciate. Gli altri due episodi a Milano sono stati scoperti solo ieri mattina, e secondo gli inquirenti ci sarebbero analogie tra gli attacchi di Sesto e quello alla sede milanese di via Ponte Nuovo dove, si ritiene verso le 2, due molotov hanno bruciato la parete esterna su cui erano appesi volantini di solidarietà con il Kosovo. Più vago l'orario, tra mezzanotte e le 5, dell'attentato alla sede territoriale della Cgil a San Siro. Qui due bottiglie incendiarie hanno danneggiato il portone e scheggiato una delle vetrate antirifondamento. Tanto che, dopo i rilievi di rito, nel pomeriggio gli uffici hanno riaperto al pubblico. Nessuna volontà, dunque, di colpire persone. Per Walter Veltroni tutti questi atti fanno pensa-

re «che si voglia alimentare una vera e propria campagna di intimidazione contro il nostro partito e la principale organizzazione dei lavoratori». Il segretario diessino, preoccupato di una possibile sottovalutazione del fenomeno, si dice comunque certo che forze politiche, sociali e istituzioni «sapranno reagire unite, isolando sul nascere queste forme di violenza che nulla hanno a che fare con la legittima espressione del dissenso». Più duro il commento del numero due a Botteghe Oscure. Pietro Folena parla di «campagna terroristica» in atto per «togliere la libertà di parola e di iniziativa a una grande forza democratica». Chiede alle forze dell'ordine di intensificare le indagini per individuare e colpire rapidamente i responsabili. A questo riguardo è dell'altra notte il ritrovamento a Pordenone e Treviso di volantini dei Nuclei territoriali antimperialisti che rivendicano l'attentato di Monteverde. E ieri il prefetto di Roma ha garantito la vigilanza a tutte le sedi della Quercia nell'area capitolina. Ma che fa il ministro dell'Interno? Proprio D'Alema e alla Jervolino nove senatori diessini ieri hanno rivolto un'interrogazione urgente per sapere quali misure l'Interno intenda adottare per assicurare il normale svolgimento dell'attività politica, democratica e sindacale, nonché evitare tensioni.

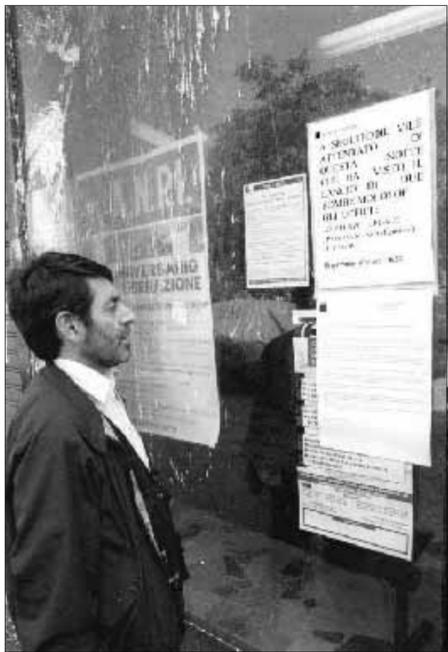
L'INTERVISTA

Antonio Panzeri: «Creano caos ma non sono affatto dilettevoli»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Qualcuno vuole approfittare del difficile momento che stiamo vivendo per le vicende dei Balcani per seminare il caso, nella sinistra ma non solo. Ma in questo momento è più che mai importante che la città di Milano, tutta, e le sue istituzioni mostrino di non sottovalutare quello che sta accadendo in questo periodo, perché dietro non c'è la mano di un teppista qualsiasi». Dopo la nuova serie di attentati che hanno colpito le sedi della Cgil e dei Democratici di sinistra, il segretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri non drammatizza, ma chiede che questi episodi non vengano archiviati ma, al contrario, diventino motivo della massima attenzione da parte di tutti «perché rappresentano di fatto un attacco alla democrazia». Panzeri, ci risiamo. Nel giro di tre mesi trazioni Ds e sedi sindacali siamo arrivati a una dozzina di attentati. Che cosa sta succedendo secondo lei? Succede che dopo Torino ora an-

che a Milano, cioè là dove c'è la più alta presenza industriale, vengono attaccate le sedi sindacali, che sono il luogo dove l'intera comunità si incontra dialetticamente. Quindi chi fa questo mette in atto il tentativo di inserirsi nelle divisioni che caratterizzano il dibattito, soprattutto a sinistra, questa delicata fase della guerra nei Balcani. Ma chi può avere interesse a fare questo? Non saprei. Sicuramente a chi interessa una situazione di sfascio, di caos, a chi vorrebbe approfittare della guerra per spaccare la sinistra. E ci sono sicuramente ambienti che aspirano a questo. Quindi secondo lei sarebbe da escludere la mano di qualche gruppuscolo isolato... No, non direi proprio. Non vedo la mano di un diletante dietro a questi attentati, anzi mi sembrano segnali inquietanti di una strategia a più ampio raggio, non a caso si tratta di una sequenza di attentati dinamitardi. Io non mi sento di paragonare questa situazione a nessun'altra precedente, però mi sento sicuramente di invi-



La sede della Cgil di San Siro dopo l'attentato Tre Effe/Ansa

tare tutti quanti alla massima attenzione e vigilanza, a non sottovalutare affatto quanto sta accadendo. Come vorrebbe che si manifestasse la reazione civile? Noi, subito dopo la notizia degli attentati dell'altra notte abbiamo dato una nostra risposta immediata; è bastato fare qualche telefonata per radunare centinaia di persone. Ma chiediamo un pronunciamento di tutta la Milano democratica e soprattutto da parte delle istituzioni della città. Esiste un luogo di democrazia che si chiama consiglio comunale: ecco, vorremmo proprio che in quella

sede si discutesse seriamente e si prendesse una posizione netta di condanna nei confronti di questo attacco violento. In sostanza lei chiede la solidarietà anche da parte degli avversari della sinistra, che a Milano non mancano certo. Più che alla solidarietà io invito tutti alla consapevolezza. Perché non si tratta di una questione che riguarda solo la sinistra, riguarda tutti. Ripeto, a mio avviso questi attentati sono la spia di una strategia inquietante, c'è qualcuno che vorrebbe vedere il caos; e Milano deve dimostrarsi un presidio democratico compatto.

DALL'INVIATO SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA Sassi nello stagno ne sono stati gettati parecchi. Reazioni e risentimenti, polemiche e disappunti, fughe in avanti e marce indietro: in questi giorni Caltanissetta è stata sottoposta a un forte elettroshock, inedito in una città del cuore di Sicilia dove i grandi delitti, i grandi regolamenti di conti mafiosi e politico-mafiosi non fanno parte né della storia passata né della storia recente. Un sindaco - Michele Abbate, Ds di freschissima data - cade accoltellato in pieno giorno - di fronte a testimoni, in un vicolo del centro storico disseminato di botteghe e abitazioni a piano terra - per mano d'un sicario che agisce a volto scoperto, lascia sul selciato un giubbotto che per i suoi colori somiglia quasi a un vestito di Carnevale e perfino il pugnale del delitto. Le macchine investigative si surriscaldano subito. Si spera, di fronte a quella messe di «indizi», che il pugnale abbia le ore contate. Si spera - o ci si convince - che il pugnale abbia ucciso

Caltanissetta, il sicario è venuto da fuori? A cinque giorni dall'uccisione del sindaco si rafforza l'ipotesi di un delitto su commissione

il primo cittadino di Caltanissetta per un qualche «interesse privato», un diniego ricevuto, una ruggine antica sfociata in rancore, uno sgarbo, insomma; vero o presunto che sia. Trascorrono le ore, trascorrono i giorni, ma il pugnale non commette passi falsi, non viene «tradito» da nessuno, non viene «scaricato» da nessuno, non viene «punito» da nessuno. Ora Caltanissetta, a differenza di Palermo o Catania o Trapani, non registra un fortissimo controllo mafioso del territorio. Ben altra la situazione nei paesi dell'intera provincia nissena. È una constatazione (sacrosanta) che abbiamo sentito ripetere più volte in questi giorni da tanti investigatori. Eppure, nonostante la platealità dell'agguato di venerdì pomeriggio in via Consulatore Benintendi, è giunta sinora solo una telefonata anonima ai carabinieri: indicava una pista che i carabinieri hanno battuto senza trovarla conducente. Sono adesso gli stessi carabinieri - per bocca del tenente colonnello Domenico Tucci, comandante dell'Arma a Caltanissetta - a rivolgere espressamente un appello affinché «chi sa parli», magari anche protetto dall'anonimato telefonico. È infatti diffusa la consapevolezza che quanto più si raffreddano i ricordi di chi ha visto, quanto più il pugnale torna a reinserirsi nel suo habitat naturale e anonimo, quanto più ci si allontana, insomma, da quel fatidico 7 maggio, tanto più diventerà complicato sciogliere il rebus. Potrebbe essere stato «qualcuno» venuto da fuori. Qualcuno che non aveva problemi a farsi vedere in quel posto, di giorno e a volte scoperto. Se così fosse, perderebbe quota l'ipotesi dello

«screzio» tra lui e Abbate, se non altro perché vittima e carnefice non si conoscevano personalmente. Ne discenderebbe, quasi meccanicamente, che potremmo essere in presenza di un delitto su commissione. Viene esclusa questa eventualità? No. Anche se l'inspiegabile ritardo con cui la procura ha disposto gli interrogatori dei più stretti collaboratori del sindaco (il suo vice e gli assessori) e della moglie e dei figli lascia intuire che per tutta la fase iniziale c'era la certezza quasi assoluta che si trattava di un «balordo» e non di un delitto su commissione. E anche ieri, senza

riuscirci, abbiamo chiesto di potere incontrare i vertici della procura nel tentativo di capire le ragioni di questa scelta. Che il delitto sia di spessore, questo ora sono disposti a riconoscerlo tutti. Ci sono quelli che sostengono che la giunta Abbate non aveva messo a segno nulla di significativo, non aveva rappresentato alcun segno di discontinuità con il passato, non aveva calpestato - come si dice brigitivamente - i piedi di nessuno. Sono gli stessi che, giocando al ribasso, arrivano a sostenere che in questa città non esisterebbero in pressanti economie di portata tale da «giustificare» eventualmente un delitto. Qualche giorno fa, invece, sia il vicesindaco Peppe Iacono sia l'assessore al territorio Claudio Torrisi hanno offerto ai giornali cifre e documenti alla mano - lo spaccato di una giunta fortemente attiva, fortemente innovativa,

che di piedi ne aveva calpestati più di uno. In questo caso, noi non crediamo che la verità stia nel mezzo. Ci siamo fatti l'idea che la verità sia contenuta nelle parole di Iacono e Torrisi. Che cioè i «soliti», i vecchi «comitati d'affari», le vecchie e onnipresenti «consorterie» di Caltanissetta avevano cominciato a perdere terreno e avevano ancora molto da perdere se quella stagione politica fosse andata avanti, all'insegna della trasparenza delle scelte amministrative e politiche. E non è «normale» - ci sia consentito - che un imprenditore molto noto in città abbia sentito la necessità di perorare la costruzione del nuovo palazzo di giustizia dicendo apertamente ad Abbate che se si fosse «comportato bene» gli «amici» avrebbero saputo sdebitarsi a dovere. È in questa direzione che va cercato il movente del delitto?

Cercare in una direzione specifica è già darsi una prima risposta. Cercare allora nell'ambiente dei tossici o dei balordi ha significato darsi preventivamente la risposta che il criminale che aveva brandito una lama lunga dodici centimetri doveva trovarsi in quei serbatoi. Se c'è qualcuno convinto che la pista «affaristico-politica» merita di essere decisamente scartata può dirlo apertamente, anche perché in questi giorni nessuno - a Caltanissetta - ha avanzato il possibile scenario di un'altra mafia, che peraltro da queste parti non esiste. I giornali e le televisioni non hanno titolo per «proibire» a nessuno di continuare a cercare «balordi» e «tossicodipendenti», se questa è la strada giusta. Hanno però il diritto (e il dovere) di segnalare che, a distanza ormai di cinque giorni, la morte di Michele Abbate resta senza un movente plausibile, senza - soprattutto - le fattezze di chi lo ha commesso. Il che, in una città che non è certo una metropoli, mentre sono al lavoro centinaia e centinaia fra poliziotti e carabinieri, la dice lunga su questo balordo davvero molto «speciale».

SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno Nome: Cognome Via: N° Cap: Località Telefono: Fax Data di nascita: Doc. d'identità n° Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta: Firma Titolare: Scadenza:

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti 'L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.' CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI Gianpaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321 - 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850883

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4); n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7); n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,8); n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 122,9); n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2) Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1); Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S. Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inviare comunque il seguente numero verde 167-254188 se possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Feriali Festivo Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redattoriali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz.-Legali-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per le pubblicità nazionale PK PUBBLICOMASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioiù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 Area di vendita Milano: via Gioiù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 80 - Tel. 011/666211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192; Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891; Bari: via Amendola, 106/5 - Tel. 080/548511; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736331; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623610; Messina: via I. Bonino, 15/C - Tel. 090/859411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30250

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69996465 TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Tigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S. Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Capo/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Capo/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





◆ Una giornata di caos e felicità per l'ex Governatore e negli uffici dei collaboratori del superdicastero

◆ L'incontro a Palazzo Chigi poi la telefonata di Letta e un lungo colloquio con Prodi

# L'emozione del ministro «Non l'avrei mai creduto»

E commenta: «Sarà un settennato davvero difficile»

Ciampi  
Maggioranza  
e Polo  
lo voteranno  
dal primo  
scrutinio



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA «Se questi sette anni sono stati duri, il prossimo settennato sarà ancora più difficile». Parola di Carlo Azeglio Ciampi, di professione servitore dello Stato, e da ieri sera candidato alla Presidenza della Repubblica. Non è per lui una novità assoluta. Già nell'estate del 1992 fu avvertito da Enzo Scotti, a nome della Dc, di «tenersi pronti» per il Colle. Non se ne fece più nulla. Stavolta invece la strada per il Quirinale sembra davvero spianata. Mentre i suoi collaboratori friggono, tra frenetiche telefonate e un occhio ai terminali delle agenzie di stampa, il Candidato Ciampi ha trascorso una «normale» giornata di lavoro, almeno in apparenza. Di «normale», per la verità, c'è stata solo l'implicabile routine di un settantenne che ormai ha le sue abitudini consolidate: di buon mattino al ministero, la lettura dell'ampia rassegna stampa, una lunga riunione sulle banche con il sottosegretario (Ppi) Roberto Pinza, il veloce pranzo a casa, il riposino, il rientro alle 15.30 nella cittadella del Tesoro, alle 20.30 di nuovo in famiglia.

Per il resto, è stata una giornata di grande e felice caos. Primo, perché è difficile tenere dietro al Dpef, alle inevitabili pensioni, al nuovo governatore della Bundesbank e alla riforma delle fondazioni bancarie quando è in ballo la Presidenza della Repubblica. Una poltrona che fa quasi spaventato, anche a chi ha avuto la ventura di «servire il Paese» da governatore della Banca d'Italia, da presidente del Consiglio, da ministro del Tesoro, e soprattutto, negli ultimi tre anni, da «simbolo» in Europa di una Italia che «vuole fare sul serio». Secondo, perché la giornata di Ciampi e della sua squadra (i fedelissimi che lo circondano provano una devozione quasi filiale nei suoi confronti, e anche ieri hanno lavorato sodo per produrre intorno al «loro» ministro una confortevole cintura di efficienza e «calore») è stata scandita da una fitta tessitura di contatti e di relazioni ad altissimo livello. Il passaggio chiave, intorno alle 13.00. Ciampi era a palazzo Chigi, da Massimo D'Alema, a discutere del decreto legislativo di riforma delle fondazioni bancarie, un

provvedimento fondamentale per il sistema creditizio; ma ecco arrivare una telefonata di Gianni Letta, l'eminenza grigia di Silvio Berlusconi. Ciampi abbandona la riunione di gran fretta, torna nel Palazzone umbertino di Via Venti Settembre, e incontra per un'oretta l'inviato di Forza Italia. Più tardi, dopo un boccone e un riposino a casa, in una tranquilla strada del quartiere Trieste, Ciampi riceve - nel corso di una conversazione telefonica con Gianfranco Fini - la conferma della positiva disponibilità del Polo. Il pomeriggio vola via così, senza dimenticare i doveri istituzionali del superministro dell'Economia. La stesura del messaggio di congratulazione al nuovo presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, di quello al nuovo segretario al Tesoro Usa Larry Summers, e mille e mille telefonate con gli autorevoli amici acquisiti in tanti anni di lavoro: quelli italiani, come Romano Prodi, quelli stranieri, come l'ex ministro dell'Economia tedesco Theo Waigel. E poi, l'andirivieni dei (sempre più incoraggiati) dispanci di agenzia, il crescente entusiasmo di uno staff sempre più emozionato... fino alla graditissima telefonata di augurio da parte del Presidente del Senato Nicola Mancino. E la altrettanto cordiale conversazione, a più tarda ora, con il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

E pensare che Carlo Azeglio Ciampi aveva confidato ai suoi intimi, non più tardi di giovedì scorso, di essere convinto di non farcela. «So già come andrà a finire - avrebbe detto - non sarò mai eletto...» Una convinzione nata dall'evidente - e per l'«impolitico» Ciampi, incomprensibile - ostilità da parte del Partito Popolare verso il suo nome. Un'ostilità inspiegabile, raccontano i colla-

boratori del superministro, tenendo conto che nel maggio del 1994, dopo la catastrofe elettorale del 27 marzo e il trionfo del Polo, il semidistrutto Ppi proprio su Ciampi aveva deciso di puntare le sue carte per salvare la situazione in vista delle elezioni europee. A proporre (invano) la candida-

tura nelle liste dello scudo crociato, insieme con Leopoldo Elia - ironia della sorte - era venuta proprio Rosa Russo Jervolino. Mancino e Jervolino, due personalità nei cui confronti Ciampi nutre non solo una grande stima, ma una consolidata amicizia, costruita nel «fuoco» del governo emergenziale guidato dall'ex-governatore di Bankitalia nel 1993-94, Esecutivo di cui i due esponenti popolari erano rispettivamente ministro degli Interni e della Pubblica Istruzione.

E adesso, la parola ai «grandi elettori». Oggi, c'è da scommettere, per Carlo Azeglio Ciampi, orgoglioso «cittadino europeo nato in terra d'Italia», non sarà una giornata tanto «normale».



## Tre presidenti su nove scelti a maggio

ROMA Sarà la quarta volta, che si elegge in maggio il Presidente della Repubblica. Infatti nelle nove votazioni precedenti già tre sono i Capi dello Stato eletti nel mese delle rose. Il primo Presidente eletto in maggio fu Luigi Einaudi, l'11 maggio del '48. Antonio Segni fu eletto il 6 maggio del 1962 ed Oscar Luigi Scalfaro il 25 maggio del 1992. Se l'elezione dovesse essere rapida come sembrerebbe, questo potrebbe essere il quarto Presidente eletto nel mese di maggio. Dopo maggio, nella graduatoria dei mesi più proficui in quanto a presidenti della repubblica si colloca dicembre, che portò al Quirinale Saragat il 28 e Leone alla vigilia Natale, il 24. Ad aprile, il 29, fu invece eletto Gronchi, Cossiga il 24 giugno e Pertini, l'8 luglio.

ALCESTE SANTINI

## CITTÀ DEL VATICANO

Per la prima volta la S. Sede non è scesa in campo, come aveva fatto nel passato, per influire sull'elezione del presidente della Repubblica perché la scelta cada su un cattolico; si è preoccupata, invece, di far sapere che gradirebbe che a ricoprire la suprema carica dello Stato fosse una figura di alto profilo morale e politico-culturale e, soprattutto, espressione dell'unità nazionale e risultato del più largo schieramento parlamentare.

Tra i vertici vaticani la tradizionale distinzione tra «cattolici», che voleva significare democristiano, e «laici» inteso come anticlericale, non è più di moda perché culturalmente superata. Questa divisione è ritenuta, anzi, in contrasto con quel dialogo ecumenico che l'attuale Pontefice ha posto al centro del suo programma proiettandolo verso il terzo millennio. Perciò oggi la Chiesa guarda all'uomo politico competente e moralmente rispettabile, piuttosto che a chi pensa di ottenere il suo sostegno solo perché proclama la fede cristiana risultando, poi,

mediocre sul piano della gestione della cosa pubblica e, qualche volta, incoerente rispetto all'idea di «servizio pubblico» della politica quale scaturisce dall'insegnamento evangelico e della dottrina sociale della Chiesa.

Di qui il rispettoso apprezzamento per la figura di Carlo Azeglio Ciampi, che Giovanni Paolo II ebbe modo di conoscere, rimanendo colpito dal suo stile sobrio e dallo spessore culturale ed anche religioso dell'uomo laico, allorché gli fece visita da presidente del consiglio il 24 giugno 1993. In quell'occasione, Giovanni Paolo II, conversando con il presidente Ciampi, ebbe modo di apprezzare la sua visione europea che non si esauriva in quella monetaria, nonostante i suoi precedenti di governatore della Banca d'Italia, perché la sua formazione era anche umanistica. Infatti, Ciampi parlò al Papa dei rapporti tra l'Italia e la S. Sede come della politica internazionale con le categorie di un non comune uomo di Stato. E questa impressione ricevette pure il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ricevendolo subito l'udienza pontificia. In sostanza, Ciampi fu rassicurato per la S. Sede che, in un particolare mo-

mento della storia italiana e mondiale, si chiedeva quale fosse il futuro della politica dell'Italia verso la Chiesa, l'Europa e il mondo.

Ed è significativo che il giornale della Conferenza episcopale italiana «Avvenire» scrivesse, ieri, che c'è «una richiesta di una figura alta, un rappresentante autorevole e di sintesi nazionale del Paese». Il giornale faceva notare che «di tante cose il Paese ha necessità, tranne che di un settennato mediocre» perché la società italiana ha, oggi, bisogno della politica nel senso alto della parola per uscire da una transizione che rischia di diventare infinita. Ecco perché il giornale dei vescovi, rivolgendosi ai parlamentari-elettori, ammoniva, ieri alla vigilia del voto, che è bene che ciascuno sappia «assumersi con chiarezza e decisione la propria porzione di responsabilità», sottolineando che «di questo, non di particolari «parrocchie», si devono far carico i cattolici in politica, mostrando soprattutto con la loro capacità di innovazione - di saper ancora «orientare da protagonisti i necessari cambiamenti».

Questo non vuol dire che Rosa Russo Jervolino, come da qualche

suo mandato scadeva l'8 luglio '85, eppure lui lasciò il Quirinale dieci giorni prima, il 29 giugno, ma cinque giorni dopo l'elezione del suo successore, Cossiga. Nell'atto formale di dimissione Pertini mise nero su bianco che il solo scopo del suo gesto era quello di far sì che il successore potesse «al più presto entrare nella pienezza dei suoi poteri».

Allora oggi gli unici adempimenti immediati sono un formale ed un dettato dalla tradizione. Mentre l'annuncio dell'avvenuta elezione è dato (oltre che dai mass media) dall'allegro rintocco di «Innocenza», la campana in cima al torrione che sovrasta Palazzo Montecitorio, il segretario generale della Camera - il notaio della seduta del Parlamento in seduta comune - si reca nell'abitazione o nell'ufficio del neo eletto per leggergli il verbale dello scrutinio che attesta l'elezione a presidente.

# Quel cristiano che colpì Wojtyla

## Il Papa disse: ha stile sobrio e una grande cultura

parte è stato scritto, non fosse gradita al Vaticano ed ai vescovi. È vero che ci fu qualche polemica da parte dei settori più conservatori del mondo cattolico quando Jervolino, nella veste di presidente della Commissione parlamentare per gli affari costituzionali, definì «costituzionale» la legge sulla fecondazione eterologa, poi respinta dalla Camera con una votazione trasversale. Ma ci fu pure chi apprezzò il coraggio della Jervolino che, in quel momento, si espresse da un punto di vista costituzionale e in veste istituzionale, nonostante la sua indiscussa fede cristiana. È ben nota, poi, la sua esperienza politica e istituzionale come la sua onestà morale e intellettuale.

Quindi il fatto nuovo, che giova alla comunità civile ed a quella religiosa, è che anche l'elezione del presidente della Repubblica è un avvenimento normale. E la Chiesa lo valuta sotto l'aspetto etico-politico solo per verificare, dal suo punto di vista, se esso risponda alle attese di cittadini, al di là della fede religiosa della persona eletta. E ciò rappresenta una crescita civile alla quale anche la Chiesa contribuisce.

FUORI CATEGORIA

# Undici piccoli candidati in corsa: «È pazzesco, ma eleggeteci»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Farsi lacerare il cuore tra Ciampi e la Jervolino? Partire per Mancino o per Amato? Sospirare per Scalfaro o Martinnazzi? State originali, schieratevi con il signor Rosario De Luca Cardillo, leader del partito «Cuore italiano», praticamente il Ci (che fra Sdi e Udeur, per inciso, fa la sua figura), saggiamente venuto al mondo «da quasi vent'anni... per difendere i diritti di tutti gli italiani». Oppure battetevi per la causa del Comm. Rag. Giuseppe Catanzaro da Cammarata (Agrigento), il quale è dal '92 che spera, finora inutilmente, visto che denuncia di «non aver avuto alcuna risposta». E pure da non sottovalutare è pure la scelta dell'Avv. Pasquale Trisolini, abruzzese di Lanciano (potrebbe piacere a Marini) ma residente a Torino, dal momento che assicura di «aver presente in se l'intero arco politico italiano, dal suo primo insorgere nel dopoguerra», e scusate se è poco e dite se non è utile.

E dunque, nel grande serraglio di super-candidati al Colle bisogna anche tener conto di questi undici piccoli candidati con le carte in regola - cinquant'anni compiuti e diritti civili e politici vigenti - che hanno presentato al Parlamento le loro autocandidature: eh, ci siamo anche noi, ce lo date il voto? E se in passato c'è chi ha consegnato la sua preferenza a Ciampaglia, perché adesso qualcuno dovrebbe negarla, si fa per dire, al dott. Antonio Zappalà, che con tanto tutto «prega i signori onorevoli deputati di voler cortesemente tenere presente il mio nominativo sul presupposto che sia di loro gradimento? E siccome c'è da presumere che è persona non solo ammodo ma anche previdente, deve aver mandato la sua candidatura per tempo, visto che «l'occasione è buona per augurare una santa e serena Pasqua»

a tutti i suoi possibili votanti elettori. Perché gli undici che si propongono si ritengono, ovviamente, tutti meritevoli e tutti in grado di servire i supremi interessi della Nazione. E c'è da dire che se la cortesia è generale, bisogna riconoscere che anche l'assenza di modestia non scarseggia.

Prendiamo per esempio il leader di «Cuore italiano», Rosario De Luca Cardillo. Riconosce, francamente, che il suo partito di voti «ne ha sempre visti pochi», e ammette che la sua voglia di salire al Quirinale è una «cosa pazzesca», ma solo «apparentemente», perché in realtà è «fattibile se avrò la possibilità di spiegare i motivi in televisione». E nell'attesa di una trasferta a «Porta a porta», con altrettanta franchezza riconosce che «per iscritto forse non mi spiego abbastanza bene», per poi impennarsi orgoglioso, «ma a voce

sono stato classificato dalla stampa il miglior oratore italiano o forse del mondo intero...». Cicerone, al confronto, al massimo poteva fare il ministro delle Pari opportunità. E non ha certo dubbi sulle sue capacità Rosario Caccamo, editore di «Porta portese», un giornale romano di annunci gratuiti - vendita di abiti da sposa, affitto di appartamenti, ricerca di baby sitter - che si batteggia così: «Uomo super partes e sicuro garante della Costituzione Italiana». Qualche speranza mostra anche il Cav. Uff. Lamberto Clementini, che ricorda ai suoi possibili sostenitori di «aver fatto dell'imparzialità il suo stile di vita pubblica e privata» - mai un cittadino italiano sarà da lui trattato in modo differente da un suo felice congiunto.

Da non sottovalutare il Cav. Giorgio Giliotti da Borgovalditara, nella zona di Parma, che «oltre ai canonici requisiti di base», ha impressionanti qualità di «libero cittadino e probo lavoratore che detiene rapporti a livello europeo», inoltre è un «rispettabile signore di insindacabile condotta mora-

le», e metteteci pure che si tratta di un «eccelso pater famiglia e persona notevole d'interesse», ovviamente «super partes», di sicuro «estraneo a condizionamenti politici», con una chicca di «giovanile esperienza, in ambito traverso (boh!, ndr), a contatto dell'amministrazione pubblica». E nonostante questo «umile di pensiero e nobile di volontà», naturalmente «uomo del popolo, rappresentativo del popolo, dalla parte del popolo». Ad occhio e

te questo, si vede - metaforicamente e politicamente parlando - come «un ponte per il nuovo, convinto di democratizzare la democrazia in Italia» - impegno gravoso, sicuro, ma di alto significato.

Se c'è chi si limita a scarni dati biografici - come il Cav. Uff. Franco Carli di Spello, «funzionario statale a riposo», Domenico Alessandro Torazzo, classe 1926, da Torino, e il dott. Antonio Nepesa da Montagnola, «giornalista» - baldanzoso sui suoi ottant'anni Michele Di Noia detto «Raffaele» si mostra «fiero di essere stato nominato Cavaliere da Scalfaro e D'Alema», e quindi una certa concomitanza istituzionale già c'è, e per chi ne vuol sapere di più allega un bel fascicolo con la cronistoria della sua famiglia e di un consistente numero di parenti. Anche il ragioniere Giuseppe Catanzaro, del resto,

Il signor Rosario De Luca capeggia il Partito del Cuore: «Fatemi andare in televisione...»

Antonio Fasiello da Lecce punta tutto sulla sobrietà: «Sono un semplice cittadino...»





Cannes 1999

CASSONET DE CANNES



VORREI UNA «STONZA» FUORI DAI WC

ALBERTO CRESPI

Poiché il festival si è aperto con un film - quello di Michalkov - il cui protagonista si chiama Tolstoj e finisce in Siberia come un personaggio di Dostoevskij, ci permettiamo di iniziare queste nostre avventure cannensi attingendo al pozzo senza fondo della grande letteratura russa. Tutto questo per descrivervi la nostra stanza, che sembra quella di Raskolnikov in «Delitto e castigo».

Forse un cronista non dovrebbe descrivere la propria camera d'albergo. Però, il citato Tolstoj ammoniva: «Se parli di Parigi sarai provinciale. Parla del tuo villaggio e sarai universale». E allora, chissà che la stanza del vostro inviato Raskolnikov non diventi una metafora di tutta Cannes. Sta di fatto che l'altro ieri, arrivata a Nizza con il solito aeroplano a pedali guidato da uno dei fratelli Wright, sbarciamo belli freschi all'hotel di Cannes che il festival ci ha riservato. Non ne faremo il nome: e la nostra unica speranza è che questo numero dell'«Unità» non arrivi mai in Costa Azzurra.

L'uomo alla concierge ci avverte: la stanza ha un accesso un pò «bizarro».

Se, guendolo, attraversiamo la sala da pranzo, entriamo nei bagni e là in fondo, dietro una porticina invisibile, parte una scaletta angusta (è l'ingresso-toilette, ultimo grido del «pret-à-porter» alberghiero francese di fine millennio) che si inerpica fino a un mezzanino dalla strana forma trapezoidale. Quella, abbellita dalla consueta moquette color caffè, sarà la nostra alcova per dodici meravigliosi giorni di pace, amore e cinema. Immaginatevi la scena: alle 8 di mattina, gli altri ospiti intenti alla prima colazione vedranno il vostro inviato uscire dal bagno pubblico, con la barba lunga e la faccia distrutta al pensiero di sorbirsi a quell'ora un film di Atom Egoyan. Penseranno, giustamente, che abbiamo dormito al cesso, raggomitolati sulla tazza. Forse, di questi tempi, ci prenderanno per un profugo.

Raskolnikov, in fondo, stava meglio di noi: dormiva tutto il giorno nei cinema di Pietroburgo non c'era il film di Michalkov. E la Siberia era Disneyland, al confronto.



CERTAIN REGARD

E Chahine firma un melodrammone

DALL'INVIATO

CANNES Contro l'integralismo religioso, per l'incontro dei popoli e delle lingue, in nome di una «globalizzazione» sottratta all'egemonia yankee: questo è L'altra, il film dell'egiziano Youssef Chahine che ha aperto la sezione «Un certain regard». Dedicandolo allo scomparso Julien Duvivier, regista maltrattato dalla Nouvelle Vague, Chahine ha voluto probabilmente lanciare un piccolo messaggio polemico nei confronti di chi - in Francia e non solo - disdegna una comunicazione schietta e popolare; peccato che il risultato sia deludente proprio sul piano dello stile. Costruito come un melodrammone che viaggia verso la duplice morte dei protagonisti, un po' alla Giulietta e Romeo, il film reinventa in una chiave contemporanea due giovani amanti della tradizione letteraria araba, che qui diventano Adam e Hanane.

Lui, per metà americano e imbevuto di cultura tecnologica, è appena tornato da Los Angeles per riabbracciare la ricca madre (pure incestuosa), lei è una giornalista intraprendente con fratello terrorista. All'aeroporto il colpo di fulmine: pochi giorni dopo si sposano. Una speculazione edilizia nel deserto fa da spunto all'incalzare degli eventi, mentre si precisano le contraddizioni dell'Egitto attuale, sospeso tra modernità e restaurazione, dollari e fanatismo, Internet e Piramidi. Se lo sguardo è condisciplinato, la confezione risulta ingenua, e gli effetti speciali davvero poco speciali, specie laddove si materializza nel Sinai quella gigantesca chiesa simbolo delle tre religioni monoteiste. Ma forse ciò che qui al festival appare ingenuo e lontano, sulle rive del Nilo assume un significato diverso. Non a caso anche da quelle parti, dopo l'Algeria, il terrorismo islamico ha cominciato a sgocciare. MI. AN.

Star e lamé: si apre all'ombra della guerra Michalkov: «Le bombe, un tragico errore»

CANNES E così finalmente è partita ufficialmente (anche se un po' metastamente) anche questa cinquantaduesima edizione del festival. L'ultima del millennio e di sicuro anche la più asciutta. Una kermesse di guerra, per dirlo in breve. Aperta da un kolossal franco-russo nel giorno della crisi di governo a Mosca. Con gli americani che latitano. E la politica che, stavolta, resta fuori. Non c'è che la ministra della cultura francese, Madame Trautmann, a rappresentare quella ufficiale. Neanche l'ombra di personaggi come Kofi Annan che l'anno scorso portò qui l'Onu in persona. E solo le tristi parole della madrina della soirée a ricordare la crisi in atto e i bombardieri che solcano i cieli dei Balcani.

Orfano di Kubrick (e privato anche della gioia di presentare il suo ultimo film, Eyes Wide Shut) il festival gli dedica un omaggio con il valzer indimenticabile di quel 2001 che non è più tanto lontano. Poi appare Kristin Scott-Thomas, una madrina inglese ma capace di parlare la lingua dei padroni di casa seppure con un accento ai limiti della querela. Discorso di circostanza, abito rosa con grande coda. Quindi le attese parole sul valore di tolleranza del cinema e le responsabilità dei cineasti: «Il film contro la guerra non hanno mai arrestato la guerra, ma non posso certo dimenticare quello che accade a due ore d'aereo da qui. Lottare contro l'oblio e l'indifferenza è compito del cinema». Quindi un pensiero per il connazionale Dirk Bogarde, che se n'è appena andato, introdotto da una battuta: «Avete affidato questa serata a un inglese e non posso non pensare a un inglese che aveva scelto il Sud della Francia per vivere». Omaggio al presidente della giuria, David Cronenberg, con la visita inattesa di Jeremy Irons che lo chiama maître e gli dice «grazie per tutti i film che verranno». E anche la giuria - 5 uomini e 5 donne: pari opportunità allo stato puro - è a posto. E allora è il momento di Faye Dunaway, bellissima giocatrice di scacchi in vecchie immagini d'annata e ora sorridente incarnazione della retrospettiva sull'amore. Poi il via ufficiale. E se questo è l'antipasto, di certo avremo un'edizione serissima. Con pochi divi, come si è visto dalla passerella di ieri e con le belle donne a cura dello sponsor ufficiale l'Oréal, che ha portato sulle scale del Palais le sue testimonial: Lætitia Casta in ampia scollatura di veli blu impazzita da un cuore da capogiro, Gong Li in regale oro puro, Virginie Ledoyen, reduce da un set thailandese con Di Caprio. La banda Michalkov si distingue per la bizzarria di un giovane attore vestito da cadetto e per la semplicità di una Julia Ormond (ma ha la schiena tutta nuda). Mentre Jeremy Irons spicca per il completo bianco e perché è una delle poche star fuori sede in questo profuvio di stelle piccine e fatte in casa. Del resto anche Cannes sembra averlo capito: a questo giro c'è poco da festeggiare. CR. P.

DALL'INVIATO CRISTIANA PATERNÒ

CANNES Tutto vestito di bianco come per le vacanze nella dacia di Sole ingannatore, imponente e baffuto come l'odiato Stalin, Nikita Michalkov aspetta sornione il momento di dire la sua. Sulla guerra, naturalmente. O, se preferite, sul nazionalismo slavo. La mia, premette il presidente dei cineasti russi in carica e aspirante presidente tout court, non è una posizione ufficiale. «Questa guerra è un tragico errore, come in Cecenia. Le bombe Nato hanno consentito ai serbi di reagire come hanno reagito. Ma la vera tragedia è che per qualcuno questo conflitto è un gioco al computer, mentre per altri è una cosa concreta, con morti e feriti».

Che leader, Nikita Michalkov. Ti chiedi se gli è già arrivata voce della caduta di Primakov. Ma che importa. Si è già immaginato zar, uno zar augusto ma paterno, in questo suo Barbieri di Siberia che corona antichi sogni di gloria. E che, trionfalmente, per lui, ha aperto questo cinquantaduesimo festival. Vodka e champagne per il filmone coprodotto dai padroni di casa e costato un vero sproposito (250 milioni di franchi, cifra che induce persino Nikita a paragonare l'impresa alla conquista dell'Everest).

E allora davvero si sente zar? Ma no e trova buffo il paragone: «Non mi interessa il potere sugli uomini, mi interessa il potere sui film e vorrei che i miei avessero potere sugli spettatori». Ha rinnegato il comunismo? Neppure. «Mai stato comunista. E non sono zarista come non sarebbe nazi un attore che interpretasse il ruolo di Hitler».



Risposte pronte, quelle di Nikita. Accanto a lui non c'è il «vecchio» Richard Harris ma la novella «Sabrina» Julia Ormond (lineamenti appuntiti e sorriso inappuntabile) e l'attore russo Oleg Menshikov, che fa l'imberbe cadetto anche se ha decisamente passato la trentina. È un attore da esportazione, lui. Infatti lavorerà in Francia, diretto dallo storna-kolossal Régis Wargnier. Meno da esportazione è il cinema dell'ex unione sovietica che al marché, come ci racconta un funzionario della Sovexportfilm, presenta pochi film e non troppo vendibili: o giallacci contemporanei imperniati sulle nefandezze della mafia moscovita o vicende che attingono al passato remoto: si rivaluta di tutto, da Nicola II ai padri della patria come il principe Yuri

IL REGISTA RUSSO «Il conflitto diventerà concreto quando la prima bara Usa tornerà a casa»

che spiega che chi è saggio non userà mai la sua forza contro i deboli. È vero che l'epoca attuale esige film contemporanei, ma un film non è un articolo di giornale e io ho bisogno di prendere la rincorsa per raccontare quello che mi sta a cuore». E portare per la prima volta nella storia un megaschermo dentro al Cremlino per dare alla sua creatura una «prima» di lusso davanti a 4.000 personaggi eccellenti (Gorbaciov e Primakov compresi). «Chi guarda la Cnn, pensa che in Russia ci siano solo prostitute e criminali. Non è vero e voglio che il resto del mondo lo sappia. Non siamo interessati solo agli spot di asorbenti e caramelle, ma anche alla cultura». E così torniamo alla guerra. E Nikita, veementemente, rimprovera gli americani di non aver mai combattuto sul loro territorio. «Un pilota decolla, spinge un bottone e torna alla base. Neanche se la bomba ha preso l'obiettivo finché non guarda la tv. E se sbaglia dice solo «che peccato». È una guerra astratta, questa. Diventerà concreta quando la prima bara americana tornerà a casa».

Qui accanto una scena da «Il barbiere di Siberia» di Nikita Michalkov che ieri sera ha aperto il Festival di Cannes. Sopra il regista russo accanto a Julia Ormond una delle interpreti del film

LA RECENSIONE

«Il barbiere di Siberia»? Vera paccottiglia russa

DALL'INVIATO

CANNES Il barbiere di Siberia dura tre ore, ed esattamente a metà film Nikita Michalkov compare nei panni dello zar Alessandro III. Non cadremo nel trabocchetto di interpretare la comparata da Zar come una candidatura al Cremlino da parte del regista: Michalkov ha negato di ambire al posto di Eltsin, e fino a prova contraria vale la sua parola. No, la scena ha ben altro significato, ben più ambizioso: dando il proprio volto allo «Zar buono», Michalkov mette in scena un archetipo e lancia un appello. L'archetipo è quello del Piccolo Padre, del monarca saggio (lo stesso a cui si sono rifatti Pietro il Grande, Ivan il Terribile e Stalin). L'appello è diretto alla patria, al suo orgoglio: Il barbiere di Siberia è la Russia «come vorrebbe», e dovrebbe essere - parole, testuali, del suo autore -, il film grazie al quale un paese, e quale paese!, dovrebbe entrare a testa alta nel terzo millennio.

È ambizioso, quindi, l'apologo che Michalkov propone, raccontando la storia di una donna americana, Jane, che nel 1885 giunge in Russia per aiutare suo padre, il bizzarro inventore McCracken, ad assicurarsi i fondi per costruire «il barbiere di Siberia», ovvero una macchina capace di tagliare come capelli gli alberi della taiga siberiana. Jane strega il cuore sia del giovane cadetto Tolstoj (nome impegnativo...

...) sia del tronfio generale Radlov: e ovviamente sarà il ragazzo, sognatore e ribaldo, a conquistarla, e a darle un figlio che vent'anni dopo ritroviamo in un altro esercito, quello dello zio Sam. Mentre Tolstoj è finito in Siberia, accusato di aver attentato alla vita del Granduca (ma il suo obiettivo era Radlov, il rivale in amore).

Non si può fare a meno di intravedere, nell'amore fra Jane e Tolstoj, il rapporto Russia-America di oggi: dove la seconda, terra della modernità e del capitalismo, ha fascino e denaro; mentre la prima rimane ancestrale, misteriosa, insondabile. Il film si apre con una bandiera americana ma è profondamente «slavofilo», nel senso che alla parola avrebbe dato Puskin. Ma tutta la sua contraddizione, e la sua brutalità, è insita nel fatto che racconta l'anima russa con lo stile del kolossal hollywoodiano, fra insulse scene di massa, noiose riddanze di sceneggiatura, attori (Julia Ormond, Oleg Menshikov, Aleksej Petrenko, Richard Harris) che gigneggiano e popolano russi che parlano un assurdo inglese oxfordiano.

Ai tempi dell'Urss, lo ricordano tutti quelli che l'hanno visitata, c'erano i negozi per stranieri. Si chiamavano «berjozka», vendevano paccottiglia russa da pagare in dollari. Il barbiere di Siberia è un film-berjozka: svende l'immaginario russo sul mercato globale, altro che orgoglio nazionale. AL. C.

IL RETROSCENA

Segnali di crisi sulla Croisette. È il mal di Venezia?

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

CANNES I francesi li chiamano «paradoxes», paradossi, ma forse non è la parola giusta: arrivato alla sua 52esima edizione, il festival di Cannes fatica a tener fede alla propria leggenda. I malumori serpeggiano, la selezione non convince (sempre gli stessi, bravi certo, ma come se fosse un club di aficionados: Kaige, Jarmusch, Egoyan, Lynch, Michalkov...), i francesi accettano con declinante entusiasmo di gareggiare (forse perché non vincono mai), gli americani protestano. Come altro valutatore, il discreto attacco che Hollywood Reporter, nel suo numero speciale, muove al festival? «Trouble at the Top», guai al vertice, titola un editoriale di Stephen Galloway, dove, pur riconoscendo il prestigio internazionale della rasse-

gna, si fanno le pulci al business economico legato al marché, avvisando verso una «irreversibile china» (pare si sia tornati al volume di affari di sei anni fa). E qualche pagina dopo la rivista compila un dettagliato elenco delle disfunzioni organizzative del festival, definendo Cannes «la terra della burocrazia e dei misteri»: la burocrazia, per via delle infinite rigidezze francesi che spesso impediscono a compratori e addetti di muoversi con facilità nelle sale (chi non parla francese è perso, specie di fronte alla ruvidezza dell'apparato di sicurezza); il mistero riguarderebbe, invece, i meccanismi un po' troppo automatici secondo i quali alcuni registi figurano sempre in gara e altri, di eguale valore, mai. Risultato: l'unico modo per strappare qualche attenzione in più, consisterebbe nel fare ufficiosa-

LAMENTI E CRITICHE Per gli americani il mercato langue e la burocrazia impera. E anche i francesi «disertano»

mente qualche regalo ai funzionari, nello spedire i film già sottotitolati in francese, se possibile con largo anticipo, nel blandire con lettere e auguri il direttore. Può darsi che gli americani, convinti di poterla fare da padroni dappertutto, non sopportino la grandeur francese, al punto da considerare la lingua locale un ostacolo ai loro affari; epperò questi segnali di malumori, uniti ad altri che arrivano dalla Francia, indicano che qualcosa si sta rompendo. Basterebbe riflettere su ciò che dice Jean-Pierre Lavoignant, direttore di Studio,

una delle due Bibbie del festival insieme a Première: «Se gli americani non hanno voluto dare il nuovo Guerre stellari di Lucas e Eyes Wide Shut di Kubrick, entrambi pronti, ci sarà pure un motivo: forse Cannes non rappresenta abbastanza per loro. Abbastanza per rischiare». Il discorso, per il critico, vale anche per i francesi, seppure in una chiave rovesciata: «Perché non sono in gara i nuovi film di Régis Wargnier e Diane Kurys? Non erano pronti, ma hanno fatto davvero tutto per esserci? Non sarà che anche per loro il festival rappresenta un rischio da evitare?». Ecco, dunque, il «paradosso»: alla vigilia dei segnali di malumori, uniti ad altri che arrivano dalla Francia, indicano che qualcosa si sta rompendo. Basterebbe riflettere su ciò che dice Jean-Pierre Lavoignant, direttore di Studio,

non risponde alle «provocazioni». Anche se, quest'anno, ha riconosciuto di avere avuto qualche problema con la messa a punto della selezione, non solo statunitense. Intervistato ieri da Libération, Jacob ha ammesso, infatti, che le majors hollywoodiane, non i singoli autori spesso contattati personalmente, nicchiano per motivi di solito legati ai calendari di uscita dei film in Europa. E in un'altra intervista, stavolta su Studio, informa piccato che sia Gérard Depardieu, regista esordiente con Un pont entre deux rives, che Patrice Leconte, con La fille sur le pont, hanno respinto l'invito al mittente. Per la serie: «No grazie, i nostri film preferiamo farli uscire direttamente nelle sale, senza esporci alle stroncature». Un fenomeno che si ripeterà, con gli italiani, a Venezia '99?

IL PROGRAMMA

Via al concorso con Francia e Israele Nudo per Deneuve

I primi due film del concorso rappresentano l'inevitabile Francia e Israele che manca invece da tempo dalla competizione. Passano oggi, infatti, l'atteso Pola X di Léos Carax, una torbida vicenda d'incesto familiare ispirata a un romanzo di Hermann Melville che si segnala anche per una scena di nudo affidata a Catherine Deneuve; e Kadosh di Amos Gitai, storia di un matrimonio d'amore distrutto dalle rigide convenzioni morali della comunità degli ultraortodossi a Gerusalemme. Apertura anche per la sezione «Un certain regard» con il nuovo film dell'egiziano Chahine, El Akhar, versione araba di Romeo e Giulietta. Mentre la Quinzaine parte con A mort la mort! del francese Romain Goupil e Wege in die Nacht del tedesco Kleinert.



PALLANUOTO

**Match-farsa: penalizzate di 14 punti Ina Assitalia Roma e Cn Posillipo**

**M**ano pesante della commissione disciplinare della federazione nei confronti di Ina Assitalia Roma e Cn Posillipo per la «partita farsa» del sette maggio scorso. Entrambe le società hanno avuto partita persa a tavolino per 5-0 (l'incontro si era concluso 4-2 per la Roma), sono state penalizzate di 14 punti e multate di 10 milioni di lire. Inoltre la disciplina, presieduta da Alfonso Picone, ha inflitto due mesi di squalifica ai presidenti delle società Ernesto Sciommeri (Roma) e Guido Cerciello (Posillipo) e nove giornate ciascuno agli allenatori Pier Luigi Formigoni (Roma) e Paolo De Crescenzo (Posillipo). Per cinque giornate ciascuno sono stati squalificati i capitani della Roma Massimiliano Ferretti e del Posillipo Carlo Siliipo. Ferretti ha ricevuto inoltre tre giornate aggiuntive di sospensione e per tre giornate è stato squalificato Milan Tadic del Posillipo. Tutti gli altri giocatori sono stati ammoniti con diffida. In base alle decisioni della disciplina, contro cui le società potranno presentare appello entro le 12 di venerdì, in testa alla classifica del campionato di pallanuoto è stata la Pescara con 42 punti. L'Ina Assitalia e il Cn Posillipo ora si trovano al secondo posto con 40 punti.



TENNIS, OPEN D'ITALIA  
Gaudenzi avanza, eliminato Sampras

**A**ndrea Gaudenzi si è qualificato per gli ottavi di finale agli Open d'Italia di tennis, a Roma, battendo l'americano Spadea per 1-6, 6-2, 6-3. È l'unico azzurro rimasto perché Davide Sanginetti è stato sconfitto dall'argentino Squillari 6-7 (4/7) 7-6 (7/4) 6-3. clamoroso ko di Pete Sampras, eliminato dal brasiliano Meligeni, 6-3, 6-1. Ok Rafter, Agassi, Kafelnikov e Kucera (che ha battuto Chang).

CELEBRAZIONI

Michel Platini entra nel «pantheon» degli sportivi francesi

**M**ichel Platini entrerà nel «pantheon delle glorie dello sport francese»: la decisione è stata annunciata ieri e la cerimonia avverrà il 15 novembre allo Stadio Pierre de Coubertin a Parigi. Platini andrà così ad aggiungersi ai 144 sportivi francesi già entrati nel «pantheon». Fra gli «eletti» di quest'anno, ci sono il «patron» di tanti Tour, Felix Levitan e Jean Robic, vincitore del primo Tour del dopoguerra nel 1947 e morto nel 1980 in un incidente stradale.

CALCIO&AFFARI

«Meganegozio» della Roma davanti a Palazzo Chigi

**C'**è di tutto al primo «Roma Store», il negozio ufficiale della Roma calcio spa, inaugurato ieri nel cuore di Roma, di fronte a Palazzo Chigi, esattamente al numero civico 360. Franco Sensi, come previsto ha fatto le cose in grande. Sui due piani del «meganegozio» ci sono tutti i tipi di abbigliamento sportivo: magliette, tute, cappellini, orologi, maglie raffiguranti vari giocatori e addirittura la cartella per conservare gli autografi.

RIFORMA DEL CONI

Associazioni venatorie Le richieste della caccia ieri alla Bicamerale

**I**eri audizione delle associazioni venatorie nazionali alla Commissione bicamerale per il parere del Parlamento sul decreto Melandri, riguardante la riforma del Coni. L'avv. Roberto Maffioletti a nome di Enalaccia, Arci Caccia, Libera Caccia, Anu-Migratoristi italiani, Italcaccia ha chiesto che nel testo del decreto fosse inserito all'art 5 un principio direttivo rivolto a garantire la massima rappresentanza associativa nell'ambito di una stessa disciplina sportiva. La richiesta a fine di conseguire un nuovo assetto unitario della rappresentanza della caccia in seno agli organismi del Coni, dal quale è ancora esclusa.

In breve

# Il Parma e le Coppe, la grande abbuffata

## Nella finale di Mosca schianta il Marsiglia e conquista il secondo trofeo Uefa

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

**MOSCA** Il presidente francese Chirac ringrazia le turbolenze della politica russa che lo hanno costretto a disertare il vecchio stadio «Lenin»: gli è stata risparmiata l'umiliazione del Marsiglia. Il Parma lo ha calpestato, schiacciato, strappato, a tratti deriso: in trentasei minuti, con i primi due gol, ha chiuso il discorso finale e ha aggiunto la seconda Coppa Uefa nella sua dignitosa bacheca. Nei restanti cinquantatré minuti, c'è stato il tiro a segno, con un Marsiglia incapace di intendere e di volere.

D'accordo, nella squadra francese mancavano per squalifica cinque giocatori, ma le folle hanno un prezzo e la serata di Bologna, con il far west negli spogliatoi, hanno condannato già da allora la squadra di Roland Courbis. Due trofei in una settimana, chiamato asso di coppe: non sarà simpatico, esaggererà con il suo temperamento ultra, soffrirà talvolta di amnesie: epperò, Alberto Malesani si è tolto una bella soddisfazione.

Un mese fa, con il Parma vagabondo in campionato, si parlava di eredi e successori: oggi, quella panchina è intoccabile. Coppa Italia e Coppa Uefa in un colpo solo: è molto più di una stagione salvata. A Parma cercavano lo scudetto: hanno trovato due trofei, un ottimo modo per consolarsi.

Morale della notte di Mosca, dove si è sfiorata la mezzanotte per gli orari televisivi dell'Europa centrale: contentissimi i parmigiani, contento quel 46% di russi che, secondo un sondaggio Internet voluto dal giornale «Sport Express», tifava per il «bel calcio»: tre gol sono pur sempre un divertimento. Intrisisti solo i marsigliesi, ma la batosta era nell'aria.

Tre gol: come sei anni fa, 12

maggio 1993, quando a Wembley il 3-1 sull'Anversa consegnò agli emiliani il primo trofeo, la Coppa Coppe.

Tre gol firmati da Crespo, Vanoli e Chiesa, reti figlie di un buon calcio. La prima, quella che rompe gli argini, è un misto di abilità (Crespo) e dabbenaggine (Blanc). Cioè: zuccata lunga di Veron, respingimento corto di Blanc che è in vantaggio su tutti, caparbietà dell'argentino che insegue il pallone, piazza il pallonetto e fa inchinare Porato: 1-0, è il 26'. Ed è, per la cronaca, il gol numero 28 della stagione di questo argentino che deve molto a Carlo Ancelotti, l'allenatore che scommise su di lui quando la città di Parma voleva riprenderlo nella pampa. Riassunto della stagione di Crespo: 16 reti in campionato, 6 in Coppa Italia, 6 in Coppa Uefa: quando si dice avere il gol nel sangue.

Il raddoppio è di Vanoli, ennesimo gregario al potere: zuccata portentosa su cross di Fuser, a sua volta lanciato da un passaggio intelligente di Thuram: è il 36', Coppa Uefa già in viaggio verso l'Italia. Il gol di Chiesa arriva al 10' della ripresa, dopo un inizio perentorio del Parma, che balla calcio dimensione Bolscoi: il cross è di Thuram, il destro al volo sfonda quasi la rete, ottava rete di Chiesa nel torneo, nell'aria si sente già profumo di culatello e vino rosso. I francesi sono a terra. Potessero, chiederebbero la resa per manifesta inferiorità.

Non si può, e allora avanti, con il Parma che corre per non gelarsi, con Balbo che colpisce la traversa e Crespo che non infierisce, con i russi che sventolano la loro bandiera e tifano Parma, con il sindaco Luzhkov che viene osannato dai suoi concittadini - è l'uomo emergente della politica russa, sta rivoltando Mosca con un guanto - con tutta la panchina che si capatulta in campo quando l'arbitro



LE PAGELLE

### Chi ha visto Buffon? Vanoli non delude

DALL'INVIATO

**BUFFON** sv: non si può giudicare un portiere che non ha mai dovuto sporcare i guanti per novanta minuti. Buffon è bravo ma a Mosca, dove debuttò in Nazionale, non ha potuto esibirsi.

**THURAM** 7: la solita eleganza, mezzo assist, un assist, un gol mangiato. L'ultima serata da protagonista con la maglia del Parma: l'addio per cercare gloria a Milano, sponda Inter, sembra ormai scontato.

**SENSINI** 6,5: nei primi 20' in cui il Parma sembra aver paura di attaccare il Marsiglia, porta la sua firma un paio di interventi che evitano guai seri. Poi, quando la squadra stritolava l'avversario, dà tutta l'esperienza dei suoi 32 anni.

**CANNAVARO** 6,5: non è al massimo della forma, ma ampiamente il suo dovere.

**FUSER** 6,5: il solito Diegone versione double face, una cosa buona e una fesseria. Ci mette però impegno, corsa e una inedita attenzione dal punto di vista tattico.

**BOGHOSSIAN** 6,5: navigazione di medio cabotaggio, tiene i collegamenti giusti tra difesa e attacco.

**D. BAGGIO** 7: le finali sono il suo pane, fu l'artefice della conquista della prima Coppa Uefa (1994-95) e anche nella notte moscovita è protagonista. Tiene alto il morale della squadra nei minuti difficili.

**VANOLI** 7: il simbolo del calcio di Malesani. Un gol, decisivo, nella seconda finale di Coppa Italia. Il bis a Mosca, con la rete che spazza il Marsiglia. Un portaboracce fondamentale.

**VERON** 7: i piedi sono puliti, semmai fa discutere l'uso non sempre accorto della testa. È una delle versioni moderne di «genio e sregolatezza». Dal 35' st FIORE sv.

**CRESPO** 7,5: un gol splendido, uno mangiato, una stagione indimenticabile. Dal 37' st ASPRILLA sv.

**CHIESA** 7: gol e partecipazione, che volere di più dalla vita? Dal 30' st BALBO sv. **S.B.**

Dallas fischia la fine, i francesi hanno la testa bassa, ma hanno la forza di salutare il pubblico, intanto Chiesa e compagnia vanno sotto la curva occupata dai tifosi. Crespo viene votato migliore giocatore del match, fredda e calda è la notte di Mosca, il Parma torna a casa con la pancia piena, Alberto Malesani benedice il giorno in cui si licenziò dalla Canon, ai travet non è permesso sollevare coppe e essere portati in trionfo, neppure di stordirsi con le note di «We are the Champions», la vita non è tenera con tutti.

**PARMA** 3  
**O. MARSIGLIA** 0

**PARMA:** Buffon sv, Thuram 6,5, Sensini 6,5, Cannavaro 6,5, Fuser 7, D. Baggio 6,5, Boghossian 6,5, Vanoli 7,5, Veron 7 (32' st Fiore 6), Crespo 7,5 (39' st Asprilla sv), Chiesa 7,5 (28' st Balbo 6)

**OLYMPIQUE M.:** Porato 6, Blondeau 5, Issa 5, Blanc 4,5, Domoraud 6, Edson 5 (1' st Camara 5), Brando 6, Bravo 6, Pires 6, Gourvenec 5, Maurice 6

**RETI:** nel pt 26' Crespo, 35' Vanoli; nel 15' Chiesa

**NOTE:** calci d'angolo 4-1 per il Parma. Recuperi: 1' e 1'. Ammoniti: Blondeau e Thuram per gioco scorretto. Spettatori: 60.000 circa

## Le strade restano vuote, i locali deserti Esplode piazza Garibaldi: c'è tutta la città Minuto per minuto la festa gialloblù davanti al maxischermo

DALL'INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

**PARMA** Zitti e Mosca. Un corono: piazza Garibaldi è un tripudio di bandiere già due ore prima della partita, la marcia dei maxischermist è iniziata con buon anticipo.

La notte del Parma e di Parma si consuma in quell'angolo di piazza tagliato in due da via Farini, i più fortunati sono a ridosso del grande video, i ritardatari si devono accontentare: ogni 5 minuti transita l'autobus, e la prima palla-gol di Crespo per i peggio piazzati sarà oscurata dal passaggio di un rappresentante della Tep.

Fischi e oè. Da lontano, la voce di Pizzul risuona fra le mura come quella dei vecchi comizianti. La notte si consuma dappertutto fuorché nei bar del centro, che non battono chiodo, incredibile, con duemila persone a pochi metri. «Stasera hanno in mente solo questa partita...», pensa a voce alta la barista del caffè dell'Orologio, mentre Giorgio, storico capochef del ristorante Orfeo, pensa solo alla sua Juventus, «mi hanno detto che ha preso Amoroso dall'Udinese, ma non dirlo a nessuno, il prossimo anno rinviaciamo lo scudetto». Solo la pizzeria Duchessa, che ha i tavolini sparsi all'aperto sotto

un gazebo, si consola con qualche irriducibile della 4 stagioni. Un periodico di Parma ha fatto un sondaggio: otto parmigiani su dieci, secondo i loro calcoli, ieri sera, hanno visto la partita. Certamente, fra i due esclusi, c'erano i vigili in motorino che hanno fatto una strage di multe nel centro storico, dove i tifosi arrivati dalla provincia hanno parcheggiato come potevano. La partita in piazza, alla fine, a molti è costata come un biglietto di tribuna. Non solo: al primo gol di Crespo, a un supporter con indosso la maglia di Benarrivo l'urlo di gioia si è strozzato in gola: pare abbia visto passare la sua auto trainata da un carro attrezzi.

Pronti, via. E il Marsiglia ha subito un pallone buono, ma la difesa sbrogliata, «se c'era Sartor - dice un tifoso - qui faceva rigore...». Poi tocca al francese Maurice fallire un'altra opportunità, con mezza pletea che esulta di sollievo, e l'altra metà con il bus numero 9 davanti alla faccia, che non si rende conto. Pochi minuti, e Laurent Blanc, il capitano del Marsiglia, tien fede allo slogan che i tifosi napoletani coniarono per lui («Un libero che segna e fa segnare... gli altri»), il suo passaggio al portiere è un assist perfetto per Crespo che indovina il pallonetto e manda in estasi anche Maria Luigia.

Adesso piazza Garibaldi fa la ola, si alzano in piedi anche due commensali del Duchessa con la forchetta in mano. Un tifoso tenta di salire sulla statua di Garibaldi per issare la bandiera gialloblù, ma il tentativo va a vuoto perché nel

per mezzo della scalata arriva il secondo gol di Vanoli, e ricomincia un gli abbracci e gli slogan, anche contro la Reggiana, nemica storica, poveretta in ben altre faccende affaccendata.

La maggioranza dei fans della Tanziband indossa la maglietta di Sensini, che nella hit delle preferenze sopravanza perfino quella di Buffon, Crespo, Cannavaro e Chiesa. Perché? «Perché è uno di noi», spiega un'ultra dalla faccia mite. Sensini è forse l'unico

calciatore, in Italia, ad aver fatto apporre il suo numero di casa sulla Rubrica telefonica, «Sensini Nuber 0521...», non c'è pericolo diomonimia, è lui.

Sui due a zero non c'è più suspense, si capisce che va a finire in gloria: colpo di tacco di Crespo, boato, tocco di Veron, suono di trombe, tiro di Chiesa, gol, fumo-geno colorato di giallo e blu.

Tre a zero, spuntano i primivenditori di bandiere del Parma con la Coppa Uefa-99 stampata sopra. «Costano 15mila lire l'una». E se il Parma avesse perso che cosa ne avrebbe fatto di questa roba? «Se perdeva ce la prendevamo in quel posto. Ma ha vinto, e adesso speriamo di vincere anche noi». Anche il resto è un carosello, lungo una notte.

MOSCA

### Bombardate le nubi per non far nevicare durante la partita

Il sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov, ha disposto ieri l'intervento di aerei del servizio meteorologico per «neutralizzare» le nubi che hanno fatto cadere in mattinata neve sulla capitale, e garantire così condizioni del tempo favorevoli per la finale di Coppa Uefa tra il Parma e l'Olympique Marsiglia allo stadio Luzhnik. Gli aerei hanno bombardato le nubi con sostanze speciali per far sì che le precipitazioni avvenissero o prima o dopo del passaggio delle formazioni nuvolose sulla città. La decisione ha avuto il successo sperato, visto che la neve ha smesso di cadere nel primo pomeriggio. La partita disputata a spalti quasi esauriti (agli scolari sono stati messi a disposizione gratis 10mila dei 77489 biglietti messi in vendita) e con un terreno in perfette condizioni, anche per le particolari cure al quale è stato sottoposto dopo il rigido inverno moscovita.

LOTTO												
ESTRAZIONE DEL 12-5-1999												
CONCORSO N° 38												
BARI	10	37	66	49	6							
CAGLIARI	59	3	36	69	71							
FIRENZE	37	13	66	40	15							
GENOVA	79	13	23	6	85							
MILANO	86	54	9	25	85							
NAPOLI	7	19	13	73	61							
PALERMO	37	3	34	39	8							
ROMA	57	81	62	87	29							
TORINO	70	79	57	87	88							
VENEZIA	49	27	45	50	18							

### SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY												
3	7	10	37	57	86	49						
MONTEPREMI:												
nessun 6 Jackpot												
Al 5 + 1												
Vincino con punti 5												
Vincino con punti 4												
Vincino con punti 3												
L. 14.021.282.645												
L. 8.883.478.983												
L. 6.072.803.400												
L. 44.512.000												
L. 534.400												
L. 15.200												

**SINISTRA DS**

## PACE

STOP AI BOMBARDAMENTI E AI MASSACRI

### Tregua

INIZIATIVA PUBBLICA  
15 maggio 1999, ore 10

ROMA - TEATRO ANFITRIONE - VIA SAN SABA, 24

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, MasterCard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 107  
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## «Al Quirinale subito Ciampi». Sì di maggioranza e Polo

La soluzione unitaria sul nome del presidente arriva dopo una giornata convulsa di incontri con D'Alema grande tessitore. Il tormento di Marini che fino all'ultimo ha puntato sul candidato popolare. Stamane il primo (e decisivo) scrutinio

### LA SCELTA MIGLIORE

GIUSEPPE CALDAROLA

Carlo Azeglio Ciampi sarà il nuovo presidente della Repubblica. Il centrosinistra lo ha candidato e il Polo ha dichiarato la disponibilità a votarlo. Se non ci saranno sorprese, se non ci troveremo di fronte ad un improvviso impazzimento della politica, già da oggi al vertice dello Stato ci sarà uno degli uomini migliori della Repubblica, una delle personalità che più ha fatto, e dato, per ricostruire l'economia del paese e l'immagine internazionale dell'Italia. La signora Jervolino è invece uscita di scena dalla corsa per il Quirinale. È un peccato perché è una donna, perché è un'ottima persona, perché in queste settimane tremende di guerra ha svolto con generosità e concretezza un efficace lavoro umanitario. Il sen. Mancino, dichiarando ieri sera la propria indisponibilità, ha salvaguardato la propria immagine e la carica che ricopre dagli effetti devastanti di una incauta mossa politica del segretario dei popolari.

La scelta probabile di Ciampi rappresenta al tempo stesso una svolta e una continuità. Una svolta perché Ciampi rappresenta una figura tecnico-politica emersa dal cuore dello stato ma in grado di parlare al paese e di presentarsi di fronte a tutte le forze politiche come un vero garante. Una continuità perché l'ex governatore della Banca d'Italia incarna quelle idee, quella volontà, quel gruppo di forze che hanno guidato l'Italia nella transizione dopo la crisi della prima repubblica senza alimentare le numerose contraddizioni della seconda. Nella maggioranza di centro-sinistra Ciampi

SEGUE A PAGINA 6



### CIAMPI AL PRIMO VOTO

La svolta in serata con il sì ufficiale a Ciampi da parte di Forza Italia, del Ccd e di An. Decisione a larga maggioranza. Berlusconi sottolinea che la scelta del Polo è un segno di responsabilità.

### LA SPOLA DI D'ALEMA

È stato il premier D'Alema a tessere la tela che ha portato alla decisione. Il sì della maggioranza, pronta a votare il candidato al primo scrutinio, con la riserva di Marini, poi sciolta positivamente dopo un'assemblea dei grandi elettori del Ppi.

### IL TENTATIVO DI MARINI

Il segretario dei Popolari aveva rilanciato, nel vertice di maggioranza, la candidatura di Mancino, ma il portavoce del presidente del Senato aveva fatto sapere che tale candidatura sarebbe stata solo, in questo momento, un fattore di divisione. Dissenso, invece, della Lega che voterà il capogruppo al Senato, Luciano Gasperini. Sulla carta Ciampi può contare su 892 voti dei grandi elettori.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

### IL PERSONAGGIO

L'ex governatore: «Saranno sette anni duri»

«Non ci avrei mai creduto. Il settennato di Scalfaro è stato certamente difficile, i prossimi anni saranno ancora più duri», è il primo commento di Ciampi alla notizia della candidatura. È stata una «normale» giornata di lavoro, almeno in apparenza. In mattinata Ciampi era a Palazzo Chigi con D'Alema a discutere della riforma delle fondazioni bancarie. E tutto filava liscio. Fino a un'improvviso incontro nel pomeriggio al Ministero con Gianni Letta, ambasciatore del Polo. Poi una telefonata di Fini. Infine, gli auguri del «concorrente» il presidente del Senato, Nicola Mancino. E a fine serata la telefonata di D'Alema. Fino a giovedì scorso il superministro aveva confidato ai suoi collaboratori di essere convinto di non farcela.

GIOVANNINI

A PAGINA 2

### IL CASO

Stecato laici-cattolici? La Chiesa non ci crede più

Per la prima volta il Vaticano non è sceso in campo. Da Oltre Tevere si è fatto sapere che la divisione tra uomini politici di ispirazione cattolica e laici è da ritenersi superata e anzi in contrasto con il dialogo ecumenico impostato dal papa. La preoccupazione del Vaticano è che a ricoprire la suprema carica dello Stato sia una figura di alto profilo morale e politico-culturale e il risultato del più largo schieramento parlamentare. E il candidato della maggior parte delle forze politiche è particolarmente gradito: Giovanni Paolo secondo conobbe Ciampi quando questi gli fece visita da presidente del Consiglio nel 1993, e apprezzò la sua visione europea: un incontro particolarmente rassicurante per il capo della Chiesa cattolica.

SANTINI

A PAGINA 2

## I BALCANI IN FIAMME



## Eltsin caccia il premier Primakov E gela i negoziati sulla guerra

Bombe a tappeto su Nis e Pristina. La Nato apre alla Cina

ROMA Un clamoroso colpo di scena in Russia ha messo in pericolo l'azione della diplomazia per uscire dalla guerra nei Balcani. Eltsin ha sfidato i deputati della Duma. Alla vigilia del dibattito sul suo impeachment, il presidente ha silurato il primo ministro Evghenij Primakov, che godeva del sostegno dell'opposizione nazionalista e comunista. È stata una «decisione difficile», ha affermato il presidente in un intervento televisivo, ma alla fine è stato necessario perché «la politica economica di Primakov si è ridotta alle trattative col Fondo monetario internazionale». Mentre la diplomazia resta a metà del guado, la campagna aerea della Nato contro la Serbia ha fatto segnare un'ulteriore escalation e nuove vittime tra i civili. Per la prima volta Milosevic ammette che vi sono stati «molti morti» anche nelle forze serbe. Interrotte e lungo quasi tutte le comunicazioni telefoniche in partenza per l'Europa occidentale. La Nato apre alla Cina: anche truppe di Pechino in Kosovo dopo la guerra.

I SERVIZI

DA PAGINA 7 A PAGINA 11

### L'INTERVISTA

Tony Blair: «Difendo il piano G8 La Russia va coinvolta fino in fondo»



LONDRA «La dichiarazione dei G8 è un'ottima dichiarazione. È importante coinvolgere la Russia nel processo di pace. Non vogliamo conflitti con la Russia ma non possono esistere compromessi sui diritti della Nato». Il primo ministro inglese Tony Blair ribadisce le sue intenzioni, ma ne rettifiche le asprezze ed apre ad una via d'uscita che abbia come modello una situazione come quella in Bosnia.

KRÖNING PERGER

A PAGINA 11

## L'Italia dei morti sul lavoro: sei in 24 ore

Tre operai rimasti uccisi in Lombardia, gli altri in Romagna, Marche e Piemonte

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Ambiente addio

L'arissa rusticana tra pelliccioli e animalisti, e per altri versi anche la colluttazione tra Reinhold Messner e il Tapiro d'Oro di Striscia, hanno in comune una sconsolante caratteristica: sono entrambe caricature isteriche di quel dibattito sull'ambiente che prometteva di diventare, in questa fine secolo, la question dei questioni, e ultimamente è retrocesso a scaramuccia astiosa tra opposti e marginali pregiudizi. L'animalismo, come tutti gli estremismi, ha il peccato originale del sentimentalismo d'assalto. Ma - come tutti gli estremismi - non porta tutta intera la colpa del proprio esagitato tono di voce: la colpa è anche del silenzio altrui. L'emergenza ambientale è stata derubricata, in quanto problema strutturale della nostra civiltà, dalle agende della politica, e vivacchia, per sua somma disgrazia, solo nelle sdolcinatissime zoffie dei giornali per ragazzini, o negli sbocchi d'ira controproducenti dei vari assaltatori di allevamenti. L'economia e la guerra (e l'economia di guerra, e le guerre dell'economia...) paiono a noi tutti, ormai, come le sole emergenze. L'una e l'altra agiscono sull'ambiente (più spesso contro l'ambiente), ma non è più, questa, una variabile tenuta in considerazione. Si attende la prossima catastrofe ambientale per riesumare il dibattito.

MILANO Giornata nera per quanto riguarda gli incidenti sul lavoro. Sei morti, ancora sei vittime si sono aggiunte alle oltre duecento persone morte in Italia nei primi tre mesi del 1999 per incidenti sul lavoro. Tre persone, due operai e un autotrasportatore, sono morti in Lombardia, un'altra persona è morta in Piemonte a Rivara Canavese e un'altra ancora in provincia di Macerata. L'ultima, in provincia di Cesena. Un elenco terribile, che giorno dopo giorno allunga la lista dei morti sul lavoro. Appena l'altro ieri altri tre operai erano deceduti, e la lista si sta facendo interminabile. L'Italia è diventato rapidamente il paese più a rischio per gli incidenti sul lavoro, dato che deve far riflettere per la colpevole mancanza di sicurezza.

CAPRILLI

A PAGINA 15

### SPORT

### Forza Italia blocca al Senato la legge antidoping

Brusco stop alla legge antidoping. In commissione Sanità, dove si stavano votando gli ultimi emendamenti, sono arrivate le firme di 30 senatori di Forza Italia, necessarie per ottenere che sulla legge si esprima l'intera aula di Palazzo Madama. Il voto viene così rinviato. La preoccupazione della ministra Giovanna Melandri: «La legge ha detto e ormai una necessità per mettere freno a un fenomeno che sta dilagando».

CANETTI

A PAGINA 14

In nome del Cinema Italiano  
Del 14 perduto Amore  
IN EDICOLA  
La videocassetta a 14.900 lire  
L'occasione colta

ROMA Una volta su quattro i supremi giudici della Cassazione dispongono la «riapertura dei processi penali con motivazioni che sconfinano nel merito, effettuando una indagine di fatto che è loro preclusa». Questo il risultato del monitoraggio - il primo mai realizzato - disposto dal Primo presidente Zucconi Galli Fonseca, realizzato esaminando, a campione, 2540 sentenze che, nel '98, hanno decretato l'annullamento con rinvio dei veredetti di secondo grado. In particolare, i magistrati hanno «esorbitato» dal controllo di legittimità 317 volte in pubblica udienza e 450 volte in camera di consiglio, dove, a porte chiuse, si discutono i provvedimenti sulla libertà personale. Su un totale di 46.000 sentenze penali, gli annullamenti sono stati 3.680.

CESARATTO

A PAGINA 13

### VIOLENZA

### Milano, molotov contro sedi dei Ds e della Cgil

Un altro attentato in nome del «pacifismo». Questa volta sono state incendiate le sedi dei Ds a Sesto e Crescenzo, e la sede Cgil di San Siro. Per Antonio Panzeri della Camera del Lavoro si tratta di «episodi da non sottovalutare». E infatti la Procura di Verona ha aperto un'inchiesta per scoprire chi si nasconde dietro i sedicenti «Nuclei Territoriali antimperialisti». A Roma, intanto, rafforzati i servizi di sorveglianza alle 89 sezioni della Quercia.

DALLÒ ROSSI

A PAGINA 12



Giovedì 13 maggio 1999

22

LA CULTURA

l'Unità

## All'asta lettere di Salinger

### Il carteggio di una storia d'amore negli anni '70

Quattordici lettere d'amore di J.D. Salinger saranno messe all'asta il 22 giugno nella più pubblica delle arene, la Sotheby's di New York. Joyce Maynard, che negli anni settanta ebbe una breve relazione con lo scrittore, ha deciso di disfarsi delle lettere scritte dal 25 aprile 1972 al 17 agosto 1973, «per ragioni esclusivamente finanziarie». All'epoca della love story con l'autore del «Giovane Holden», la donna aveva 18 anni contro i 53 di lui. La ragazza, a sua volta aspirante scrittrice, lasciò la scuola per vivere nel cottage tra i boschi del New Hampshire dove il suo

amante si era ritirato in auto-esilio alcuni anni prima. Le lettere illuminano uno squarcio di vita privata di uno dei più misteriosi autori del nostro tempo: Salinger, 80 anni, ha smesso di scrivere nel 1965 e difende con i denti la sua privacy. Per Salinger sarà difficile bloccare la vendita: secondo gli esperti l'unico momento in cui lo scrittore potrà far intervenire gli avvocati è nel caso in cui Sotheby's deciderà di esporre al pubblico le 38 pagine, qualche giorno prima dell'asta. Le lettere cominciano con un biglietto scritto a macchina in cui lo scrittore commenta un articolo

de' esordiente Joyce pubblicato dal «New York Times Magazine». La studentessa rispose dando il via a una corrispondenza che sfociò in una relazione e in una breve convivenza. L'ultimo messaggio, del 17 agosto 1973, è gelido: «È tardi bambina», scrisse Salinger dopo aver discettato clinicamente di rimedi omeopatici e malattie canine. Dalla vendita Joyce Maynard si aspetta di ricavare 60-80 mila dollari che le serviranno - ha spiegato - per far studiare i figli: «Preferisco vederli andare al college piuttosto che tenere nel cassetto una scatola di lettere di Salinger».

VILLA MEDICI

## Gli archeologi scoprono (e ricoprono) gli scavi

Prima il timore era che gli scavi mettessero in pericolo le radici dei pini di Villa Medici, fra i più belli e carichi di storia di Roma. Finalmente all'Accademia di Francia è arrivato un direttore pronto a qualche sacrificio per permettere agli archeologi di esplorare il versante occidentale del pinco.

I risultati di questa «violenza dell'archeologia» (e un «sogno proibito») sono stati presentati oggi e saranno visibili ai visitatori fino ad agosto, poi torneranno sotto terra. Sono 1.500 metri quadri di ambienti con mura fino a 1,80 di altezza; cisterne; grandi lastre di terracotta su cui gli archeo-

logi hanno trovato i bolli «Res pub» che attestano il carattere pubblico dell'edificio. Gli ambienti erano pieni di migliaia di frammenti di marmi, un campionario dell'impero. I marmi intatti servirono a Teodorico per i monumenti di Ravenna.

Ma il sogno degli archeologi, per ora proibito, è rimettere mano agli scavi in giardino dei Limoni dove sono stati scoperti (e ricoperti) straordinari pavimenti a mosaico in marmo, quest'ultimo perfettamente conservato, grande almeno 80 metri quadri. Il sogno è un Antiquarium che inglobi queste scoperte.



# Scommettere sui libri

## La Fiera ricorda Einaudi (e guarda ai giovani)

DALL'INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

**TORINO** Daniel Picouly è uno dei pochissimi scrittori stranieri che saranno presenti, in questi giorni, alla prima Fiera del Libro di Torino (o, seguendo vecchia insegna e vecchia enumerazione, al XII Salone). Nel suo romanzo d'esordio, *Il campo di nessuno*, Picouly racconta d'un bambino di dieci anni, undicesimo di tredici fratelli, figlio di un nero martinicano e d'una bianca francese, che arricchisce la sua poverissima vita materiale (pane secco, margarina anziché burro, giocattoli trovati alla discarica) grazie a una caleidoscopica immaginazione e a una curiosità per le parole da vero Livingstone del linguaggio.

Avrebbero dovuto sceglierlo come icona qui al Lingotto, questo temerario ragazzino: se, come spiegano i nuovi curatori, Rolando Picchioni, segretario generale della Fondazione per il libro, o la musica e le attività culturali, ed Ernesto Ferrero, direttore editoriale, la Fiera, pensata in fretta e ancora più in fretta allestita dopo il cambio della guardia avvenuto a dicembre, punta sul «basic»: comunicare cioè la «passione per la lettura». Specie ai più piccoli. Dopo la spettacolarizzazione degli scorsi anni e la defezione di alcuni grossi editori, quest'anno si celebra quindi una rinascita in toni minimali. Sui 15.250 mq. di legno e moquette verde espongono 1.350 sigle editoriali, con alcuni ritorni (il Saggiatore e Paravia), alcune novità (l'editoria periferica, portata qui da nove regioni), meno «convegni-gadget», come il bolla Picchioni, (stavolta sono 40 organizzati dalla Fiera, 110 dalle case editrici), pochi showmen (l'incombente Gigi Marzullo allo stand Rai, il falso D'Alema di «Striscia» alla conferenza-stampa dei ministri Berlinguer e Melandri).

Piccoli lettori crescono: se il fine a lungo termine di una Fiera come questa è «la costruzione di un cittadino che abbia la lettura tra le normali abitudini quotidiane», osserva Ferrero, immaginate una prima giornata in stile scuola Montessori, con le scolaresche torinesi sciamanti tra i finti-castelli, le finte-giungle e i cantastorie che i più di 110 stand di editoria per ragazzi offrono loro. E con il ministro della Pubblica Istruzione e la ministra dei Beni Culturali che, con il sindaco Castellani e Mercedes Bresso, presidente della Provincia e della Fondazione, le fondono per raggiungere l'auditorium delle conferenze-stampa.

Dice Berlinguer che il governo condivide la filosofia secondo cui «il libro è una gioia». Però le statistiche sanciscono che dai 15 anni di età, per gli italiani, diventa «una punizione» (eccezzuati i soliti 2 milioni di lettori abituali che sostengono con occhi e portafogli tutta la nostra editoria).

È il ministro sforma un'idea: ridurre il volume dei libri di testo perché nella scuola non siano essi a monopolizzare tutto il tempo di lettura. Trovata geniale o semplice gioco di prestigio? Berlin-

guer dà un seguito: bisogna incrementare «luoghi di lettura e tempi di lettura, che non ci sono» nelle scuole, e trovare «esperti di biblioteche» tra gli insegnanti. A questi ultimi, perché non vengano investiti del solito compito di salvare la patria a costo zero, verranno concessi bonus per acquistare libri con la formula paghi uno prendi tre. Melandri spiega come si finanzia in dettaglio l'iniziativa: con un nuovo settore di scommesse, legato alla Formula Uno, così come il Lotto sta già aiutando i musei. Le biblioteche pubbliche, inoltre, riceveranno per il biennio 2000-2001 trenta miliardi appena stanziati dal Parlamento.

La ministra è convinta che, se l'Italia quanto a consumo di libri è il fanalino di coda dell'Europa, è molto colpa della politica: per esempio l'eccesso di organismi preposti alla promozione di essi. I suoi obiettivi? «Bisogna intercettare i non lettori, trattenere gli adolescenti a questo piacere, superare il pregiudizio della sacralità dei libri».

Se si voleva capire in che modo questi possano essere pane quotidiano e incarnarsi in una specie di lessico familiare, bastava essere martedì alla serata tenutasi al Piccolo Regio in omaggio a Giulio Einaudi. Una rievocazione in tre tempi, sotto l'intelligente e affettuosa regia di

Ernesto Ferrero. Nel primo un attore, Michele di Mauro, due storici collaboratori di Einaudi, Ernesto Franco e Vittorio Bo, e i giovanissimi nipoti dell'editore, Malcolm e Silvia, hanno letto documenti d'archivio, brani di diario e sequenze di carteggio: le lettere scambiate con Montale tra il '38 e il '39 - succinti capolavori di profondità e ironia - che diedero vita alla raccolta «Le occasioni», le note informative dell'Ovra sulla neonata casa editrice, le annotazioni a margine di una colazione di lavoro con autori amati come Nuto Revelli e Francesco Biamonti. Nel secondo tempo il figlio Ludovico, musicista, ha eseguito una propria suite

per pianoforte e quintetto d'archi, riempiendone certi strani e bei silenzi con le parole d'un testamento spirituale che, in piena guerra, suo nonno Luigi mandava al padre. Poi Rosetta Loy e Tiziano Scarpa, Francesca Sanvitale e Claudio Magris, Severino Cesari e Paolo Repetti, si sono avvicinati ricordando - chi più pacato, chi più umoristico, chi più accorato - l'amico e l'editore appena scomparso. Una pubblica serata intima, nel segno calviniano della leggerezza, mentre sul fondo correvano le fotografie in bianco e nero di un uomo bello, intelligente e snob, Giulio Einaudi, con Calvino e Pavese, con Thomas Mann e Vittorini.

## «Sto dalla parte dei caimani»

### Sepúlveda tra ecologia e noir

DALL'INVIATA

**TORINO** Sapete cos'è un «jacaré»? È un caimano piccolo, con denti però terrificantemente lunghi, che vive nelle acque limacciose dei fiumi amazzonici.

A noi del Nord del mondo, se lo incontriamo durante un'escursione in quei luoghi, fa paura: ci appare come il simbolo della torbida ferocia della natura.

Ma, in realtà, è lui, il caimano, che deve avere paura di noi: grazie al commercio delle pelli stiamo condannando la sua specie all'estinzione. «Jacaré» è il titolo del libro di Luis Sepúlveda appena uscito in Italia: lo scrittore pubblica insieme due racconti lunghi, questo eponimo e l'altro, «Hot line», già uscito negli anni scorsi a puntate su un quotidiano.

Il romanzo cileno - che qui da noi ha trovato una discreta parte del pubblico che l'ha consacrato autore di culto e che ci ricambia mostrandosi nelle nostre occasioni pubbliche con decisa generosità - con questo libro torna a due sue tematiche d'antan: l'ecologismo del «Vecchio che leggeva romanzi d'amore» e il «noir» del «Diario di un killer sentimentale». Torna, in effetti, a vecchi registri oppure queste sono storie che ha ritirato fuori dal cassetto?

«Un libro, per me, è finito quando trovo il finale», replica. Se dietro ogni racconto e romanzo scritto bisogna cercare la scintilla autobiografica che gli ha dato vita, in «Jacaré» se ne trovano più d'una. «Volevo raccontare una storia acrobatica, con un perso-

naggio di latino-americano che vive da tempo in Europa e che ormai unisce, nel suo modo di sentire e di pensare, l'intuitività e un tocco di Cartesio» spiega Sepúlveda, esiliato dei tempi di Pinochet trasformatosi in giramondo. «Ma volevo anche metterci

dentro due poliziotti milanesi, personaggi d'immaginazione che ho chiamato però col nome di due amici veri, Bruno Arpaia e Piero Cheli». Un gioco, quest'ultimo, che lui chiama la «vecchia tradizione di un gruppo di amici».

I poliziotti indagano sul traffico di pelli di jacaré, quest'animale che «certo non è mansueto, non è una mascotte, ma è un simbolo per una etnia del Mato Grosso, la Anaré». Altra scheggia: torna il Sepúlveda amico di Chico Mendes e sostenitore di Greenpeace.

Con lei, Sepúlveda, ci eravamo sentiti nei mesi scorsi ai tempi della prima sentenza della Camera dei Lords inglese su Pinochet. Insomma, in un momento euforico, in cui sembrava che il diritto internazionale inventrasse strade inedite per la giustizia. Da allora, la vicenda è diventata un tiro alla fune, invece, più sibrante.

A questo punto cosa ne pensa? «Come tutti i cileni, a parte un piccolo gruppo di gente isterica, sono contentissimo che Pinochet resti a Londra per uno o due anni. Non sappiamo se l'estradizione diventerà mai una realtà, ma la permanenza forzata in Gran Bretagna costituisce comunque una forma di prigionia: deve stare in un posto, ha limiti all'azione».

M.S.P.

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

**VIDEO ITALIA**  
IN TUTTA ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

Puoi sentirci e vederci via satellite:

EUROPA Hot Bird 4 - Eurostat 13° Est - Frequenza 12,673 GHz - Polarizzazione Verticale - Fec 3/4 SR 27.500 Mhz

NORD E SUDAMERICA Hotbird 806 - 319,5° Est - Banda C - Frequenza 3803 Mhz - Polarizzazione Circolare Sinistra - Fec 3/4 SR 27.500 Mhz

**PARABOLIC BASSA** "mi fai stare bene"

**BIAGIO ANTONACCI**

PREZZO £. 20.000

CDP pubblicità - roma

SABATO  
**22**  
MAGGIO  
ORE 21.00

**VELODROMO VIGORELLI**  
MILANO VIA ARONA, 19

PREVENDITE ABITUALI - INFOLINE: 02 58101344 (dalle 15.00 alle 19.00)



Lavoro  
sindacato

## Fs, con il Comu è rottura Non firma il patto delle regole

ROMA Un accordo «saltato» e un altro ancora da trovare nella vertenza delle Ferrovie. Il Comu non firma il patto delle regole. Di conseguenza non partecipa al tavolo trilaterale governo-azienda-sindacati. «Anche se fossimo stati pronti con la penna in mano per firmare il patto - dichiara il coordinatore nazionale del Comu Bruno Salustri - le Ferrovie avrebbero accampato come scusa di aver finito l'inchiostro e di non poter firmare l'intesa senza la penna d'ordinanza». Insomma, l'ipotesi di allargamento della trattativa a sette sigle, su cui il ministro Tiziano Treu si era detto ottimista, è svanita.

Intanto al tavolo di Villa Patrizi il confronto prosegue a ritmi estenuanti. Controvocato alle 18 di ieri, il tavolo è stato sospeso

in tarda serata e riconvocato a notte fonda (mezzanotte). La trattativa è ancora concentrata sulla riorganizzazione aziendale in divisioni, partita la settimana scorsa con un atto unilaterale dei vertici aziendali. Un gesto che non è piaciuto ai sindacati, che rivendicano l'obbligo di una soluzione concertata e non unilaterale. Ma sulla «questione divisioni» le strade delle sei sigle al tavolo si dividono. La Filt-Cgil chiede di entrare subito nel merito della trattativa, affrontando i nodi del piano d'impresa, e parallelamente risolvere anche il problema dell'unilateralità sulla riorganizzazione. Le altre cinque organizzazioni (Fit-Cisl, Ultrasporti, Fisas, Smae Ucs) pongono come presupposto per la trattativa la soluzione delle divisioni.

## Sviluppo Italia, parte il riordino delle società

Il presidente Bianchi: «Si mantiene un filo di continuità»

ROMA Come previsto, ma in anticipo sulle scadenze, si avvia il processo di riordino e di riaccorpamento delle società che dovranno confluire in Sviluppo Italia, la società di promozione e sviluppo del Mezzogiorno guidata da Patrizio Bianchi. Il consiglio di amministrazione, ha presentato ieri al ministro del Tesoro, azionista unico della holding, il piano di razionalizzazione disegnato e consegnato nei giorni scorsi dagli advisor.

Spi, Itainvest, Ig, Insud, Ribs, Finagra e l'associazione Ipi, confluiranno dunque immediatamente nella capogruppo Sviluppo

Italia per essere successivamente ricomposte, in quote variabili in rapporto alle specifiche missioni, nelle due società operative Progetto Italia e Sviluppo Italia (la costituzione è prevista entro il 30 giugno). Solo l'acquisizione dell'Enisud è ancora oggetto di valutazione.

Quote e risorse di Insud, Ribs, Spi e Ipi affluiranno nella capogruppo. Investire Italia, invece, assorbirà il 100% di Itainvest e di Finagra, oltre a quote di partecipazione di Ribs, Insud e Spi, ed è aperta all'apporto di soci di minoranza così come previsto per Progetto Italia che eredita di to-

to l'ex Imprenditorialità giovani e l'eventuale Enisud oltre a quote della Spi.

Quanto ai compiti, è stato ritagliato per Sviluppo Italia un ruolo di coordinatore delle attività delle due sub-holding, mentre Investire Italia è stata alleggerita della funzione più tradizionale di «merchant banking» e a Progetto Italia è stata affidata la guida della promozione. La capogruppo dovrà occuparsi, in particolare, di attrazione di imprenditorialità esterna, di riqualificazione delle condizioni dei territori di accoglienza delle imprese e di attivazione delle iniziative

nei settori innovativi. Investire Italia, invece, che si dedicherà essenzialmente alla fornitura di servizi finanziari destinati alle imprese operanti nei settori strategici definiti.

Soddisfatto del lavoro svolto, il presidente della holding Patrizio Bianchi. «Il progetto di riordino approvato dal Cda di Sviluppo Italia - dice - non è una semplice riallocazione nella loro interezza delle società conferite, bensì rappresenta il percorso per qualificare, specializzare, integrare le società stesse mantenendo un filo di continuità con le esperienze già maturate».

# Bassolino: «Metalmeccanici dopo lo sciopero il contratto»

## Migliaia di pullman e treni speciali per la manifestazione

FELICIA MASOCCO

ROMA Metalmeccanici, lo sciopero era inevitabile, ma «è tempo» di concludere il contratto. Alla vigilia dello sciopero nazionale della categoria e della manifestazione che domani porterà a Roma 150 mila tute blu, il ministro del Lavoro sollecita il raggiungimento di un'intesa «per rilanciare quel patto sociale che è essenziale per l'economia e il futuro del Paese».

È tempo di stringere, dice Bassolino, ora che anche i collegati fiscali e per l'occupazione sono stati definitivamente approvati. E annuncia che nei prossimi giorni il governo continuerà la sua opera di ricognizione con le parti sociali. Si procede come stabilito: «Il nostro obiettivo non era, infatti, evitare lo sciopero - precisa il mini-

stro - che è l'esercizio di un diritto legittimo dei lavoratori e dei sindacati, ma creare le condizioni per fare il contratto. Poiché le distanze tra le parti erano serie, era del tutto comprensibile che i sindacati mantenessero lo sciopero».

Lo sciopero, insomma, era inevitabile. È a questo punto non resta che adoperarsi per rispondere alla pressione politica che domani verrà dai lavoratori in piazza. Perché se è vero che la manifestazione non si annuncia «contro» il governo, è pur vero che i lavoratori non rinunceranno a dare una prova di forza perché l'intervento governativo incida in modo più netto su una conclusione del negoziato a loro favorevole. Dal canto suo, Bassolino, sottolinea la necessità di fare un «giusto» contratto: è nell'interesse del Paese e dei metalmeccanici, ma anche di

quelli delle imprese - afferma - «perché il dialogo sociale ed un quadro contrattuale di regole condivise e di contenuti concordati sono necessari per far fronte alle nuove sfide della competitività».

Se ne riparerà a sciopero fatto, per ora occhi puntati sulla preparazione dei tre cortei che domani, alle 9, partiranno da piazza della Repubblica, piazzale dei Partigiani e stazione Tiburtina per confluire in piazza San Giovanni. Sono 10 mila i lavoratori che arriveranno dalla Campania, altrettanti dall'Emilia, 5 mila dal Piemonte, dietro lo striscione «Pace, lavoro, contratto». E dalla Toscana sono stati prenotati 90 pullman più vagoni ferroviari. Dopo i Ds, Rcc e Comunisti italiani, allo sciopero è arrivato il «sostegno» dei Verdi. E si fermeranno anche gli autonomi della Fismic, dell'Ugle della Cisl.

### Da tre grandi piazze tutti verso San Giovanni

ROMA Le indicazioni per tutti coloro che arrivano a Roma per la manifestazione sono le seguenti. Le delegazioni di Lombardia, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise e Campania saranno concentrate e partiranno da piazzale della Stazione Tiburtina.

Le delegazioni di Veneto, Trentino, Alto Adige, Friuli, Lazio e Sicilia da piazza della Repubblica. Le delegazioni di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna da piazzale dei Partigiani.

I tre cortei, che partiranno alle 9 dalle piazze dove sono stati stabiliti i concentramenti, arriveranno tutti a San Giovanni, ma Roma sarà off limits per l'intera mattinata. Sono previsti, come è noto, centocinquanta mila metalmeccanici da tutta l'Italia il 14 maggio nella capitale.

Per informazioni e emergenze il 14 maggio sarà in funzione un Centro operativo Fim-Fiom-Uilm il cui telefono è il seguente: 06/852621.

### I CORTEI DEI METALMECCANICI



MILANO

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Si parte alle 22,30 di questa sera. Il pullman li aspetterà ai cancelli, un bel viaggio nella notte e alle 5,30 di venerdì li aspetta la Tiburtina, poi in corteo a gridare la voglia di contratto anche a nome degli altri 1.700 dell'Aermacchi. Non che la «spedizione» sia numerosa, anzi. Appena 35. Circa il 2,5 per cento. Pochini pochini. Ci sarà anche Paolo Bonifacio, 50 anni, dall'84 delegato rsu di Venegono Inferiore: «Gli altri sono quasi tutti giovani, gente assunta da due anni, qualcuno perfino da appena sei mesi. Ed inoltre l'Aermacchi è una fabbrica particolare: storicamente il contratto nazionale è sempre stato sottovalutato perché

## E sull'orario all'Aermacchi si alza il livello dello scontro

gli accordi aziendali erano molto più vantaggiosi, per cui la partecipazione era scarsa. Invece nelle ultime assemblee è salita la tensione: tutti presenti e attenti».

Tutta gente incalzata con Federmeccanica che sputa sulle regole del 23 luglio: «Tutti si era capito che, con quell'accordo, il salario era legato all'inflazione programmata. Invece gli imprenditori non mollano, né sul salario né, soprattutto sulle flessibilità». Le assemblee si sono surriscaldate dopo che il capo di Federmeccanica Michele Figuratì ha chiesto ma-

no libera. I lavoratori - spiega il delegato - sono disponibili a capire le esigenze produttive, «però la mano libera non è accettata da nessuno: sei mesi a 48 ore e sei mesi a 32 significa che ci fanno fare quello che vogliono. A questo punto, se vogliono qualche mille lire di mancia, basta che lo chiedano...». Proprio lo scontro dell'orario ha fatto salire il tono della lotta: «All'inizio la gente non capiva, ma poi la proposta della Federmeccanica delle 40 ore medie settimanali nell'arco dell'anno, ha fatto svegliare tutti. E tutti hanno capi-

to che l'attacco è forte e che gli industriali vogliono trasformare questo contratto in uno strumento per decidere a Roma e tagliare fuori le rsu dalle fabbriche. Impedirci di gestire gli orari e la qualità della vita nella fabbrica». Se passa il contratto di Figuratì «noi delegati andiamo tutti a scopare il mare». Già all'Aermacchi sono preoccupati per i sotterfugi, cui ricorrono certe aziende che assumono lavoratori part time a 36 ore, a tempo determinato, per cui li fanno lavorare al sabato e alla domenica: «In questo modo si creano conflitti

in azienda tra i tutelati, ossia i «vecchi», ed i giovani assunti con quelle forme di flessibilità». Invece all'Aermacchi «il sabato ce lo siamo conquistati: non avanziamo i soldi per andare al mare a fare il week end, però possiamo stare con la famiglia».

La delegazione dei trentacinque porta a Roma anche l'adesione della rsu alla pace nei Balcani: «Siamo per la cessazione immediata dei bombardamenti». Pronuncia importante poiché proviene da una fabbrica bellica. Con quale stato d'an-

imo si va a Roma? E per quali scopi? Bonifacio: «Andiamo per dire a Federmeccanica che tutti noi siamo ben saldi nei nostri obiettivi strategici. E ci aspettiamo che il governo prenda posizione: Federmeccanica non si comporta da gentiluomo. Noi abbiamo dato, e loro vogliono intascare ad oltranza. Il governo faccia rispettare l'accordo». Franco Caputo, 41 anni, anch'egli delegato rsu, è in Macchi da due anni, ma dopo vent'anni di Siai-Marchetti di Sesto Calende: «Le difficoltà più gravi

sono due. Primo, far capire ai lavoratori che la richiesta salariale, di 80 mila al quarto livello, è bassa ma la busta paga è salvaguardata dalla tenuta dell'inflazione. Invece una volta chiedevi 200 mila lire, le portavi a casa, ma due giorni dopo con l'inflazione te le sfilavano dal portafoglio». E la seconda difficoltà? «Far capire che lo scontro è passato dal salario all'orario: le aziende puntano a introdurre in Italia il regime vigente nei paesi europei». Caputo lo ha toccato con mano in un recente convegno internazionale: «I nostri colleghi sindacalisti europei ci hanno spiegato che per loro non c'è limite, che si lavora i festivi, il sabato e la domenica, la notte, senza contrattazione».

*Reset*

**Per chi combatte il soldato Ryan**  
Argentieri, Beck, Pinzani, Zaslavsky

---

Direttore  
Giancarlo Bosetti

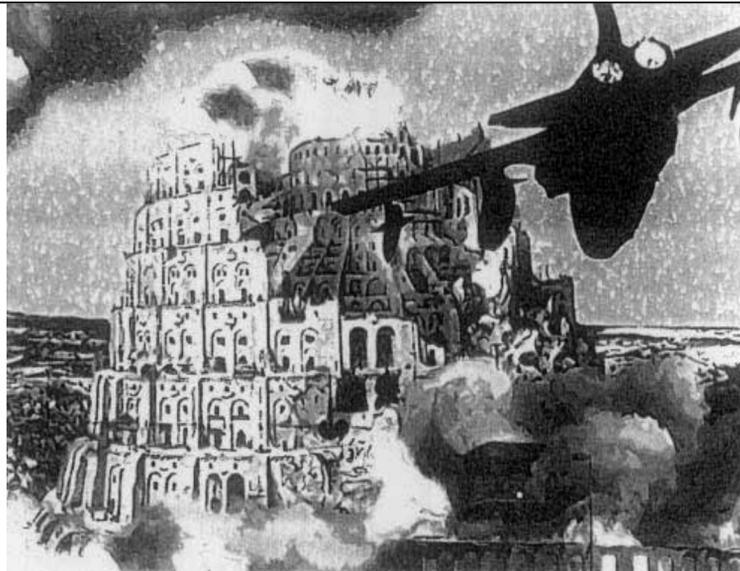
Maggio - Giugno 1999. Numero 54      Lire 15.000      Un mese di idee

# Reset

**Handicap italiani e occasioni europee**  
Dematté, Padoan, Reichlin, Viesti

**Olocausto, che cosa chiedere al monumento**  
Jürgen Habermas

**Silone: per favore non chiamatelo spia**  
Bioeca, Canali, Esposito, Sabbatucci, Tranquilli, Zani





◆ *Il Cremlino: le nostre proposte non sono ascoltate  
L'Alleanza non si pronuncia sulle vicende interne  
«Auspichiamo stabilità e riforme economiche»*

# La minaccia di Mosca «La Nato ci ascolti o non negoziamo più»

L'Occidente sottolinea il ruolo della Russia  
«Siamo sicuri che continuerà a svolgerlo»

JOLANDA BUFALINI

L'Occidente rende l'onore delle armi a Evgenyj Primakov, di cui Xavier Solana apprezza la grande competenza di negoziatore, esidichiara ufficialmente convinto che la Russia continuerà a giocare il proprio ruolo per «una soluzione pacifica» della crisi dei Balcani. Ma, certo, le cancellerie del mondo sono un po' sotto shock per la doppia mossa del presidente russo: il licenziamento in tronco del premier e la «sparata» sull'uscita della Russia dai negoziati per il Kosovo. «Se continua così e le nostre proposte non vengono ascoltate», ha detto Eltsin al Consiglio di sicurezza - possiamo anche andarcene; questa guerra non l'abbiamo voluta e non la facciamo noi», quelli della Nato si tirino fuori da soli le castagne dal fuoco. E Vladimir Putin, capo dei servizi segreti, decodifica la collera del presidente: «Non ci possono relegare al ruolo di corriere che trasmette le proposte da una parte all'altra». Putin avverte anche che la Russia, di fronte al tentativo della Nato di sovvertire l'ordine internazionale sorto dal dopoguerra, non può non rivedere la propria strategia di difesa e che il presidente ha dato disposizioni in tal senso ai ministri degli Esteri e della Difesa. E il ministro degli Esteri, per parte sua, ha ribadito la posizione concordata con i cinesi: prima lo stop alle bombe, poi la risoluzione Onu.

In risposta, il coro della Nato, dall'America all'Europa, dal portavoce della casa Bianca Lockart a quello della Nato Shea, alla commissione Europea, ai governi dell'Unione: «Auspichiamo che la Russia continui i suoi sforzi, il cambio alla guida del governo è una questione interna ma siamo certi che Mosca continuerà sulla strada delle riforme e della stabilità». E Xavier Solana, ieri in visita ai campi dei rifugiati in Albania: «Stiamo lavorando con i russi su diversi tavoli e particolarmente in senso al G8, dove le idee e le proposte dei russi sono prese in considerazione. Spero molto che nei prossimi giorni gli sforzi diplomatici continueranno, che avremo una risoluzione del Consiglio di sicurezza sulla base della riunione del G8. Stiamo andando avanti a una buona velocità e con grande impegno».

Sin qui l'ufficialità, al di sotto la preoccupazione che l'inasprirsi della battaglia politica al Cremlino rilanci la gara della retorica nazionalista: «e se il Kosovo diventerà oggetto di una battaglia politica interna, questo non renderà più facile il lavoro della diplomazia», è la tesi circolata nelle capitali occidentali.

Ma da Mosca l'ex eminenza grigia del Cremlino, e probabile suggeritore anche di quest'ultima doppia mossa del presidente, Anatoly Chubais, ricorda che Boris Eltsin è un giocatore d'azzardo e testimonia che non lo ha mai visto

tanto in forma come in questi ultimi giorni: «Non è una alzata di testa - sostiene - è una mossa calcolata e a lungo ponderata».

Si tratterebbe, insomma, di un doppio rilancio, sul piano interno per spaventare la Duma, e su quello internazionale per ottenere finalmente dall'Occidente che faccia delle concessioni, non facendo apparire la diplomazia moscovita come quella che deve solo premere su Belgrado. Un alzare la posta che potrebbe far comodo anche per proteggere il dibattito sull'impeachment che si apre oggi alla Duma.

Questa la visione ottimistica alla Chubais, poi c'è quella pessimistica: il gioco d'azzardo del Presidente tutti ormai lo conoscono e potrebbe irritare i deputati deputati, alla vigilia della procedura per la messa in stato d'accusa del capo dello Stato, del premier da loro votato. Irritati ma fino al punto di rottura? È difficile dirlo perché bisogna tener conto che Cernomyrdin, licenziato, è riuscito alla grande con la mediazione per il Kosovo; lo stesso potrebbe valere per Primakov, che ci ha tenuto a esprimere il suo consenso al nuovo premier.

C'è poi chi fa notare che l'alzata di toni potrebbe essere in realtà funzionale alla continuazione della politica condotta da Cernomyrdin e Eltsin. In fondo, la stella di Primakov ha smesso di brillare quando il suo aereo diretto a Washington tornò indietro per l'inizio dei bombardamenti. E nella capitale degli Stati Uniti si mette anche in rilievo che sul sostanziale accordo dei cinque punti posti dalla Nato (con la parziale eccezione della composizione della forza di interposizione), la Russia non ha tentennato nemmeno nella tempesta scatenata dai missili sull'ambasciata cinese.

Viktor Cernomyrdin, intanto, non ha ridotto di un'oncia la sua capacità di movimento. «Non ho problemi a fare il corriere - ha detto - e sono pronto ad andare ovunque la questione possa essere risolta». Ed oggi vola appresso al vice segretario di Stato Talbott ad Helsinki, dove discuterà con il presidente Martti Ahtisaari, che potrebbe affiancare come europeo il russo e l'americano Talbott.

La Duma risponde con una mozione approvata quasi all'unanimità che promuove un'indagine sui crimini di guerra commessi dalla Nato, nella «sua azione militare in evidente violazione dei principi del diritto internazionale», altra carne al fuoco contro la politica del Cremlino ma dal sapore molto propagandistico. Intanto il presidente Eltsin si prepara a ricevere il presidente francese Jacques Chirac, giunto ieri sera a Mosca, per colloqui sulla situazione nella ex Jugoslavia.

La sostituzione alla testa del governo russo di Primakov con Sergej Stepashin, l'uomo che si è conquistato fama di duro nei giorni che hanno portato la Russia di Eltsin alla guerra, e alla sconfitta, di Cecenia, è da vedere certamente come una sfida di Eltsin alla Duma. Difficile prevederne gli sviluppi, anche perché siamo alla vigilia del voto sull'impeachment del presidente. È difficile prevedere le conseguenze che questo nuovo capitolo della crisi - esplosa nella Russia nel momento in cui il paese ha assunto un ruolo centrale, e per ora non sostituibile, nell'iniziativa per dare alla guerra in corso una soluzione politica - potrà avere su quel che sta avvenendo nei Balcani e attorno ai Balcani. Ma vediamo le cose con ordine. All'interno della Russia le cause scatenanti della crisi sono di tutta evidenza connesse al conflitto che si è aperto fra Eltsin e la maggioranza comunista-nazionalista della Duma. Proprio per impedire il peggio Eltsin, come si ricorderà, ha allontanato dalla testa del governo prima Cernomyrdin e poi il «liberale» Kirienko e ha chiamato al suo fianco Primakov, uomo



Il presidente francese Chirac in alto Boris Eltsin con il nuovo Premier Sergej Stepashin

## PETROLIO Ignorato l'embargo La Jugoslavia riceve rifornimenti

L'embargo petrolifero contro la Jugoslavia decretato dalla Nato, dagli Usa e dall'Unione europea non sta impedendo le forniture di altri paesi nella regione, in primo luogo la Grecia. Lo ha reso noto il «Washington Times», citando un rapporto segreto del Pentagono. Secondo il giornale, un carico di petrolio è stato visto arrivare in Jugoslavia dalla Grecia, per la prima volta, «almeno una volta», per la prima volta, «almeno cinque» il numero di petroliere giunte nei porti della Serbia in questo periodo. Il rapporto del Pentagono interpreta le «smagliature» nell'embargo come segno di un calo di sostegno alla campagna militare da parte delle popolazioni della regione. I vertici militari della Nato stanno spingendo per un blocco navale che consentirebbe di bloccare le forniture con la forza o di salire a bordo delle navi sospettate di trasportare il petrolio in Serbia.

IL COMMENTO

## ELIMINATO UN CONCORRENTE SCOMODO PER LE PRESIDENZIALI DEL DUEMILA

di ADRIANO GUERRA

che da sempre gode di un certo sostegno da parte della maggioranza nazional-comunista della Duma. E Primakov in tutta una prima fase è sicuramente riuscito, anche inserendo uomini di Zjuganov nei posti di comando e poi assumendo di fronte alla guerra balcanica, almeno inizialmente, posizioni assai vicine a quelle del Parlamento, a migliorare i rapporti fra il governo presidenziale e la Duma. Perché allora si è giunti adesso ad una nuova e ancora più grave tappa della crisi? L'ostacolo che è stato, e più di una volta allontanato, ma che non è mai stato rimosso, nonostante le molte concessioni fatte da Eltsin e da Primakov alla maggioranza parlamentare, è quello rappresentato dalla vera e propria «guerra di distruzione» scatenata dalla maggioranza comunista-nazionalista nel momento in cui ha deciso di aprire nei confronti di Eltsin un provvedimento di impeachment. Le accuse rivolte al presidente russo possono apparire, e di fatto sono, e non solo ad un primo sguardo, biz-

L'ANALISI

## Il futuro dei Balcani dopo un decennio di orrori etnici Una grande sfida per la politica della nuova Europa

La Fondazione Italianeuropi ha promosso, nei giorni scorsi, due incontri sul tema del futuro dei Balcani. Alle riunioni hanno partecipato, tra gli altri, Amato, Reichlin, Napolitano, Dassi, Ruffolo, Brutti, Zingaretti, Missiroli, Romano, Bossi, Toscano e Silvestri. Ecco il testo.

Mentre ancora si è alla ricerca di una soluzione politica per la crisi del Kosovo, attraverso vie difficili e accidentate, è necessario interrogarsi su ciò che potrà venire dopo il ricorso alla forza. È opportuno chiedersi già ora cosa potrà essere dei Balcani dopo un decennio di devastanti conflitti etnici, quale sarà il ruolo dei diversi attori sovranazionali nella ricostruzione civile ed economica della regione e quali direzioni potranno prendere gli sforzi che verranno compiuti da più parti in questo senso. Soprattutto è utile riflettere sul ruolo che l'Italia potrà svolgere in questo scenario, anche alla luce delle responsabilità che il nostro paese si è assunto nella gestione della crisi balcanica.

La Fondazione Italianeuropi, volendo contribuire a questa riflessione in una prospettiva legata alle culture politiche del socialismo europeo, ha promosso una discussione tra alcuni degli studiosi e dei politici che collaborano alle sue attività. Il confronto di idee ha preso le mosse da un documento recentemente elaborato dal Centre for European Policy Studies di Bruxelles: un contributo prezioso ad una riflessione ormai estesa a livello internazionale, nel quale viene formulata una proposta di graduale inclusione della regione balcanica nell'ordinamento civile europeo.

Il dato di partenza della nostra riflessione non può che essere costituito dalla assoluta novità di quanto sta accadendo nei Balcani



diversa di chi mette al centro la questione delle elezioni politiche di fine anno e soprattutto di quelle presidenziali del 2000. Il problema - ora che il «dopo Eltsin» è di fatto già incominciato - è quello di trovare un candidato che sia in grado sia pure soltanto al secondo turno, di battere Zjuganov che in ogni caso sarà uno dei protagonisti della battaglia. Ed è molto probabile che il successore di Eltsin sarà proprio il candidato che verrà contrapposto a Zjuganov. Ecco allora la ragione delle tante manovre di questi giorni. Ed ecco perché Primakov, divenuto un concorrente scomodo per tutti, per Cernomyrdin ma anche per Zjuganov, può essere stato allontanato e sostituito con un uomo, Stepashin che in ogni caso non sarà in gara per la presidenza. Il candidato che sta salendo è senza dubbio Cernomyrdin. E non c'è dubbio che un eventuale successo della sua opera di mediatore nel conflitto balcanico, potrà favorirlo nella sua corsa verso il Cremlino. Tutto però è adesso in pericolo. Occorre avere coscienza comprendendo le ragioni che hanno portato ieri Eltsin, prima di tutto per togliere argomenti a Zjuganov e a Zhirinovski, a minacciare il ritiro della Russia dal ruolo di forza di mediazione, nello stesso momento in cui Cernomyrdin otteneva in Cina un successo che non può essere sottovalutato, cioè l'accoglimento da parte di Pechino del progetto di accordo preparato dal G8 e che l'Onu dovrà trasformare in una risoluzione. Tutto insomma è diventato più difficile, ma tutto è ancora aperto.

meridionali. La crisi del Kosovo pone all'Europa una sfida particolarmente impegnativa, molto al di là del governo della sicurezza regionale. Essa si sta svolgendo nel cuore del nostro continente, ben all'interno dei suoi confini civili e geografici. Non è pensabile, in questo senso, che l'Unione europea non sia in grado di far pesare nelle strategie della ricostruzione il proprio capitale più prezioso: il suo essere uno spazio di civiltà condiviso tra Stati e comunità nazionali differenti. Non è pensabile, in altri termini, che l'Europa comunitaria non sia capace di offrire a quella regione una particolare strategia d'inclusione.

Non è solo una ragione di ordine economico che deve spingere in questa direzione. Nei Balcani non è in gioco solo la ricostruzione o il completamento della transizione all'economia di mercato. È in gioco la ricerca di una nuova identità condivisa, che possa dare fondamento ad una credibile prospettiva di stabilizzazione democratica e di integrazione sovranazionale della regione. Ovvero all'unica prospettiva che potrà rendere compatibile la sopravvivenza dei nazionalismi balcanici con la pace in Europa. È solo l'Unione europea che può offrire alla regione un orizzonte tanto ambizioso, aprendo il proprio spazio di civiltà ad una prospettiva di inclusione modellata sui paesi balcanici.

L'Unione europea deve quindi essere coinvolta da subito nella progettazione degli interventi di ricostruzione economica e civile della regione balcanica, assumendovi il ruolo di protagonista. Lo deve essere anche per evitare che i molteplici contributi che verranno anche da singoli paesi europei, secondo linee tradizionali di influenza regionale, possano avere un effetto distorsivo sulla ricerca di un assetto stabile e duraturo dell'area. Non si tratta di mettere in discussione i tradizionali interessi nazionali dei singoli paesi dell'Unione, la maggior parte dei quali dispone di un rapporto pri-

vilegiato con uno o più paesi balcanici. Si tratta piuttosto di coinvolgere questi diversi interessi e questi diversi rapporti entro un quadro sovranazionale, per rispondere in maniera adeguata alla sfida che ci viene posta dalla lunga crisi balcanica.

Occorre dunque una prospettiva di stabilizzazione democratica dell'area che sia insiemeregionalistica e integrazionistica, e che veda un ruolo centrale dell'Unione europea in quanto tale. Una prospettiva che corrisponda anche ai veri interessi nazionali del nostro paese, che non sono quelli di pesare di più nei rapporti con questo o quel paese balcanico ma di partecipare a pieno titolo alla strategia europea di ricostruzione dell'area. Se l'Italia sta svolgendo una funzione di primissimo piano nella gestione dell'emergenza umanitaria legata alla crisi del Kosovo non è solo per la sua collocazione geografica, ma per l'esplicita volontà di assumersi insieme agli altri paesi dell'unione la responsabilità di governare la sicurezza e la ricostruzione della regione balcanica.

Occorre dunque individuare una precisa strategia di inclusione dell'area balcanica nell'Unione europea, che non metta a repentaglio le fondamenta dell'edificio comunitario ma che assuma appieno il valore di novità e la domanda di intervento civile prima che economico che provengono da quella parte del nostro continente. Una prospettiva che allo stesso tempo riconosca la differenza che esiste tra i diversi paesi dell'area, alcuni dei quali (la Slovenia in primo luogo) sono ormai vicini dell'ammissione a pieno titolo nell'Unione europea.

Quali passi sono da compiere? Sul terreno istituzionale è possibile ipotizzare l'introduzione di nuove forme di membership dell'Unione europea, che permettano ad alcuni paesi dell'area di accedere in forma parziale ma in tempi più rapidi ad alcuni dei benefici della costruzione comuni-

taria. Tale status di membership limitata potrebbe preludere alla graduale estensione ai Balcani dell'area economica e monetaria europea, attraverso la liberalizzazione del commercio multilaterale, l'accesso al finanziamento per investimenti e soprattutto attraverso l'adozione in quelle regioni dell'Euro come moneta parallela.

Sul terreno non economico, è necessario includere quanto prima i paesi balcanici nei programmi comunitari di formazione (Tempus, Phare, Leonardo, etc.); iniziative che sono esplicitamente rivolte al rafforzamento delle società civili e che possono incidere in tempi rapidi sul rispetto dei diritti civili e sulle politiche nazionali in tema di minoranze.

Sul terreno della sicurezza, infine, è necessario che l'Unione europea offra ai paesi dell'area l'unica via d'uscita realistica alla massiccia presenza di contingenti militari in funzione di «peace-keeping»: il dispiegamento di una forza di polizia internazionale la cui funzione sia a metà tra il controllo del territorio e la stabilizzazione di scenari ancora a rischio.

L'avvio di un programma europeo per i Balcani è ormai una priorità politica. È necessario rispondere in maniera adeguata alla domanda che viene rivolta da quella regione all'Europa come soggetto civile ed economico. Ed è necessario farlo prima che, nell'assenza di un efficace intervento sovranazionale, i singoli Stati europei possano arrivare a sostenere iniziative sganciate da un quadro incentrato sull'Unione europea: iniziative che nella loro unilateralità finirebbero inevitabilmente per creare dannose divisioni. Una iniziativa propriamente europea, infine, andrebbe nella direzione del più autentico interesse nazionale italiano: non tanto perché risponderebbe meglio alla nostra vocazione europea, ma perché garantirebbe più di qualsiasi altra soluzione quella effettiva stabilizzazione democratica della regione.



◆ *Resi noti i risultati del monitoraggio voluto da Ferdinando Galli Fonseca dopo la sentenza dei jeans antistupro*

◆ *Gli annullamenti decisi entrando nelle valutazioni e rileggendo i fatti già passati in due gradi di giudizio*

◆ *Le «giustificazioni» dei magistrati «Molti gli atti mal scritti e troppa è l'incompetenza nel Palazzaccio»*

# Troppi errori, bocciata la Cassazione

## In un caso su quattro la Suprema corte deborda dai suoi compiti

**Emessi nel '98  
46.000  
giudizi penali**

**ROMA** Il monitoraggio voluto da Galli Fonseca riguarda le sentenze approdate in Corte di cassazione nel '98: sul totale di 46.000 sentenze penali del '98, gli annullamenti con rinvio (Acr) sono stati 3.680; di questi 2.540 - quelli esaminati dalla ricerca - sono stati promossi dalla difesa, 1.140 sono stati appellati dalle procure. In particolare gli annullamenti su ricorsi di parte sono stati 1.270 in pubblica udienza, di questi 317 hanno sconfinato nella valutazione «in fatto» accogliendo le istanze degli avvocati (ai sensi dell'art. 606 lettera e del codice di procedura penale).

Invece dei 1.270 rinvii Acr emessi in camera di consiglio, quasi tutti sulla libertà personale, sono 450 quelli sconfinati nel merito. Una percentuale maggiore perché l'argomento, proprio perché intrinseco a qualsiasi procedura di legittimità, più si presta «alla intrusione della Cassazione» nell'apprezzamento del giudizio di merito. Secondo i primi commenti, un «intrusione» nel 25% dei casi (l'uno su quattro del calcolo monitorato) sarebbe «fisiologica» ma in qualche modo legittimato dai codici e dallo spirito dell'articolo 606, lettera e, del codice di procedura penale. Ed è questo un altro punto di partenza per chi come Galli Fonseca chiede più attenzione al principio del giudizio di legittimità che, peraltro, è una peculiarità del diritto italiano. Del resto, anche in fatto di giustizia, in Europa ciascun paese va per conto suo.

**ROMA** Al di sopra, ma soprattutto dentro il merito. Sono così le sentenze della Corte di Cassazione che, per legge, dovrebbe rileggere i verdetti d'appello dei tribunali soltanto per quel che riguarda la legittimità delle decisioni dei giudici e che invece si addentra in profondità nelle motivazioni processuali, criticando e smontando le valutazioni che hanno portato al giudizio finale. Insomma il «terzo livello» della giustizia italiana non è freddo e notarile come vorrebbero i codici, ma «soppesa» con cura i pronunciamenti inoltrandosi nel merito di condanne e assoluzioni.

E questo avviene almeno una volta su quattro: lo rivela il monitoraggio disposto dal primo presidente della Corte suprema, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, in seguito allo choc per il caso dei jeans, i calzoncini giudicati dalla stessa Cassazione una sorta di difesa anti-stupro e perciò sufficienti a far annullare una condanna di violenza sessuale. L'indagine commissionata, non senza critiche da parte della magistratura, da Galli Fonseca, ha esaminato a campione le 2540 sentenze emesse nel '98 dalla Cassazione e che hanno annullato altrettanti verdetti di secondo grado.

L'analisi numerica spiega che di questi 2540 verdetti circa 750 sono stati cancellati per «mancanza o manifesta illogicità delle motivazioni», ma spingendo l'indagine «un po' troppo» nella valutazione della prova e andando ben al di là del mero «giudizio di legittimità». In più i magistrati delle sei sezioni penali del Palazzaccio, la storica sede della Cassazione di piazza Cavour, hanno «esorbitato» dal controllo di legittimità 317 volte in pubblica udienza e 450

volte in camera di consiglio, dove a porte chiuse si discute soprattutto di provvedimenti sulla libertà personale.

Dunque, conclude il monitoraggio, i massimi giudici cedono con facilità alla tentazione di rileggere i fatti piuttosto che limitarsi a verificare l'applicazione delle giuste regole e procedure. E quel che preoccupa Galli Fonseca è anche la generalizzazione della «tentazione». 1750 casi estratti a campione dalle carte del '98, non hanno un profilo comune: sono stati processi di tutti i generi, con più evidenza per delitti colposi quali gli incidenti stradali e quelli del lavoro.

**27.000  
AVVOCATI**  
Tanti sono i patrocinanti in Cassazione Un'enormità: in Francia sono 200



ro, la diffamazione a mezzo stampa, gli omicidi indiziari e i fatti di mafia con colpe attribuite dai pentiti.

Gli stessi supremi giudici ammettono queste «esorbitanze», sottolineando che sono tutte «garantiste» dal momento che cancellano condanne da riesaminare e spiegano, giustificando, che non dovrebbero accadere ma se e quando avvengono è perché, spesso, le sentenze dei colleghi delle corti territoriali non sono «scritte bene», non hanno «motivazioni blindate, ma presentano slabbature alle quali si appigliano gli avvocati difensori». Senza dire,

aggiungono, che non di rado approdano al Palazzaccio magistrati «senza esperienza nel controllo di legittimità».

Insomma il «terzo grado» esiste, magari è più dettato dalla improbabilità di certe sentenze - forse le stesse qualche giorno fa calcolate in un esborso per lo Stato di circa 82 miliardi a cittadini danneggiati - e che i giudici si affrettano a «rileggere». I risultati del monitoraggio voluto da Galli Fonseca, sostenitore di un maggior rigore per quel che riguarda la separazione della legittimità dal merito, non comporteranno svolte immediate anche perché il ricorso in Cassazione è ammesso in qualunque caso, ma segnano comunque un passaggio importante, quello che dimostra che la «giustizia che non va», i suoi tempi biblici e le polemiche senza fine hanno un primo nodo da sciogliere.

Anche per questo la Cassazione rimane vigile perché il monitoraggio diventa un fatto permanente, un occhio aperto che si propone, da una parte, di limare quell'uno-quattro, giudicato dalla stessa indagine e dagli stessi giudici un'«intrusione» magari opportuna ma non strettamente nei compiti della Suprema corte. Ma non è il solo obiettivo di Galli Fonseca quello di alleggerire il volume del lavoro della Cassazione (nel '98 50mila ricorsi penali, 23mila civili per un «giro» di 27mila avvocati): c'è un'Europa della giustizia da costruire, un continente da mettere d'accordo sulle regole per gestire la catena di cause, sentenze, avvocati. E non c'è dubbio che, anche in questo settore, è il Belpaese ad avere il bagaglio più ingombrante. Cominciando dal «terzo livello».

G. Ce.



Una veduta dell'aula magna della Corte di Cassazione

Ansa

**Domenica  
12 monumenti  
aperti a Roma  
per «Peter Pan»**

**ROMA** Domenica prossima, a Roma, apertura straordinaria di 12 monumenti. Non si tratta della solita iniziativa atta a promuovere le bellezze antiche della «Città eterna», quanto di un progetto i cui proventi andranno a «Peter Pan», un'associazione che da tempo si occupa dei bambini ricoverati nel reparto oncologico dell'ospedale pediatrico «Bambin Gesù». Dalle 10 alle 19 saranno aperti al pubblico una serie di monumenti di straordinario valore e non sempre visibili. Non solo. Le visite guidate saranno «rallegrate» dalla presenza di attori, performer e comici come la «Premiata Ditta». Il percorso prevede l'ingresso al Mausoleo d'Augusto, all'Ara Pacis, all'Excubitorium (la caserma dei vigili del fuoco della Roma del II secolo d.C.), alla casa romana che si trova sotto il museo Barracco. Tra gli appuntamenti imperdibili c'è anche la visita al Mitreo del Circo Massimo, proprio sotto la Bocca della Verità. Per informazioni tel. 06-821553.

Restando in tema di passeggiate archeologiche, ora anche i Fori imperiali saranno accessibili anche rimanendo in casa propria. Da ieri, infatti, è stato aperto su Internet il sito Capitollum.org, con la prima webview camera al mondo installata all'aperto (sulla terrazza di palazzo Senatorio), grazie alla quale si potrà assistere in diretta agli scavi dei Fori imperiali. I frequentatori del sito da casa potranno collegarsi con la telecamera, ingrandire le inquadrature oppure scegliere angolazioni particolari dei Fori. Il sito è composto da mille pagine in versione italiana e inglese, con un intento divulgativo di conoscenza dell'area archeologica, nel rispetto del rigore scientifico. Oltre alla «Finestra sui Fori», attiva 24 ore su 24, il sito offre la pianta totale dell'area archeologica, la mappa cronologica dell'impero romano, una sezione di storia dell'antica Roma e la possibilità di «visite virtuali».

**LASCIATI TUTTO ALLE SPALLE.**

{Da 0 a 100 in 6.5"}

**COUPÉ FIAT. PARTE DA LIRE 38.250.000\* E ARRIVA AL TURBO PLUS.**

Coupé Fiat è emozione pura: dalla versione 1.8 16v 130cv completa di air bag lato guida, ABS, climatizzatore,

cerchi in lega, fino ad arrivare alle sei marce e ai 220 cavalli del Turbo Plus. La gamma Coupé è pronta a scattare

presso Concessionarie e Succursali Fiat. Basta contare fino a sei e, in quel soffio, tutto quanto sarà già mille miglia lontano.

**LA PASSIONE CI GUIDA. FIAT**

\*19.754,48 Euro - prezzo chiavi in mano esclusa IPT

www.fiat.com Lubrificazione specializzata **elf**





Giovedì 13 maggio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

SEPARAZIONI

## Cecchi Gori-Rusic: tra i due è rottura

È rottura fra Vittorio Cecchi Gori e la moglie Rita Rusic: la notizia già anticipata alcune settimane fa da «Novella 2000» è stata confermata dallo stesso settimanale, che pubblica la foto dell'atto del Tribunale di Roma con la quale inizia la separazione giudiziale. La coppia, sposata dal 1983, ha due figli, Vittoria e Mariotto, e numerosi interessi comuni nelle società del gruppo Cecchi Gori. In particolare Rita Rusic negli ultimi anni ha seguito con sempre maggiore autorità il settore della produzione cinematografica ed è direttrice artistica di Telemontecarlo. Mario e Rita si erano conosciuti nel 1982: lui il produttore erede di un impero cinematografico, lei una biondissima croata di Pola che debuttava in un film sexy-cavernicolo, «Attila flagello di Dio», accanto a Diego Abatantuono. Un vero e proprio colpo di fulmine che in meno di un anno diventò matrimonio, e più tardi anche un felice sodalizio d'affari.

## Jack Folla, fuga dalla fiction

### Il d.j. di Alcatraz (Radiodue) evade a tre giorni dall'esecuzione

DANIELA AMENTA

ROMA Jack Folla è libero. Il «dj nel braccio della morte», ovvero il caso radiofonico dell'anno, non finirà arrotato su una sedia elettrica. Con un colpo di teatro tanto imprevedibile quanto inatteso, e a soli tre giorni dall'esecuzione, il conduttore di Radiodue è evasore dal carcere di massima sicurezza. Termina così Alcatraz, il programma di Diego Cugia, che per cinque lunghi mesi ha raccontato le riflessioni, i pensieri e i suoni di un condannato a morte in una cella degli States.

Nelle intenzioni dell'autore non erano previste né la fuga, né la grazia per il disk-jockey prigioniero, dalla voce profonda e dai gusti musicali vagamente retrò. Anzi, la fine certa di Jack aveva contribuito ad aumentare il fascino «galeotto» della trasmissione. Dopo aver seminato milioni di parole via etere, aver pubblicato un libro-diario per la Rai-Eri e un cd, il detenuto n° 3957 si dà, dunque, alla fuga. Scontato? Forse. D'altra parte Alcatraz è pura fiction. E gli sceneggiati prevedono spesso l'«happy end». Anzi, la suggestione straordinaria del dj Folla, estemporaneo contemporaneo dalla lingua affilata, sta proprio nel format del programma: un radio-dramma «interattivo». Agli ascoltatori, infatti, è stata data la sensazione di poter comunicare con il «predicatore» attraverso telefonate, lettere, e-mail. Risultato: un successo clamoroso che ha reso imperdibili le riflessioni di Jack, «Albatro» imprigionato in una 3 per 2. A dirlo così, la metafora dell'uccello in gabbia con le ore contante, pare una sciocchezza. Invece Alcatraz rappresenta un giro di boa assai interessante dal punto

SOVRINTENDENTI

## Al Teatro Massimo arriva Giambrone

Il nuovo soprintendente del Teatro Massimo di Palermo, Francesco Giambrone, attualmente assessore alla cultura, medico con un passato come critico musicale, ha accettato la nomina che gli è stata proposta all'unanimità dal consiglio d'amministrazione. Il Cda l'ha invitato a presentare entro il 31 luglio il programma sulla riorganizzazione e l'attività della fondazione lirica al centro di polemiche e scioperi sfociati nelle dimissioni del soprintendente Attilio Orlando. «Ringrazio per l'unanimità molto importante specialmente in tempi non facili per i teatri lirici - ha detto Giambrone, che ha già in agenda un incontro con i sindacati il 5 giugno - e occorrono l'impegno e il concorso di tutti». Il neo soprintendente ha parlato di «politica che renda riconoscibili scelte e programmi, e di tutela, conservazione e trasmissione del repertorio a nuove generazioni, di promozione e diffusione della musica contemporanea».

# Los Angeles vetrina d'Italia

## Clima da grandi occasioni per musica, cinema. E lingerie

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Deve essere stato il ciclone Benigni. O una fortunata combinazione stellare. Oppure, più realisticamente, una maggiore organizzazione. Fatto sta che in queste settimane Los Angeles è la sede di una serie di manifestazioni all'insegna dell'«italian style». Alcune, come il recente concerto di Andrea Bocelli, sono state annunciate addirittura in prima pagina dai giornali. La serata di chiusura del tour americano del cantante, all'Hollywood Bowl, ha suscitato infatti un clamore degno dei grandi eventi nazionali: sono accorsi ad applaudirlo 18.000 fans tra cui Liz Taylor, che è salita sul palcoscenico, e un nugolo di star hollywoodiane tra cui Danny De Vito, Kirk Douglas, Michael Keaton, Kathleen Turner.

L'evento coincideva con l'inaugurazione del primo festival di cinema italiano. Organizzato dallo Spirit of Italy, una compagnia fondata dal fotografo Gigi Campanile e da Marina Salvo con fondi privati e alcuni sponsor (come la birra Peroni e Olive Garden, una catena di ristoranti di cucina italiana), il Laifa (Los Angeles Italian Film Awards) ha presentato nel corso di una settimana una rassegna di sedici film, tra cui due anteprime assolute, La bomba di Giulio Base e Femmine, Singolare di Claudio Del Punta, oltre a quattro prime americane: Ecco fatto di Gabriele Muccino, I briganti di Zabut di Pasquale Scimeca, La stanza dello scirocco di Maurizio Sciarra e I giardini dell'Eden di Alessandro D'Alatri.

L'evento, seguito con attenzione dalla stampa locale, che lo affianca ai programmi della settimana del cinema francese e a quello dei più importanti cineforum losangelini, colma un vuoto ormai innegabile: «A Los

Angeles - spiega Campanile, che è riuscito a organizzare l'intero evento con 150.000 dollari - esistono festival di ogni paese, da quello argentino a quello africano, oltre naturalmente alle rassegne europee. Mi chiedo perché mai non esistesse un festival italiano. Mi sono servito di una ricerca di mercato, ho distribuito 20.000 questionari e ne ho raccolti circa 8000: il 79% dei compilatori dichiarava di amare il cinema italiano ma di non aver modo di vederlo, tranne che in casi eccezionali». Campanile era soprattutto interessato al cinema giovane, in modo da creare un ponte tra l'industria cinematografica emergente e quella hollywoodiana. «Per questo - aggiunge - ho voluto anche film non nuovissimi ma controversi come Immacolata e Concetta, Un eroe borghese e Totò che visse due volte, per mostrare al pubblico americano un aspetto sconosciuto della nostra cinematografia». La rassegna, aperta con La bomba, alla presenza del regista Giulio Base e delle attrici Lola Pagnani e Shelley Winters, si è chiusa sabato scorso con la prima americana di Un tè con Mussolini di Franco Zeffirelli, e un gala al Beverly Hills Hotel, in cui sono stati consegnati premi alla carriera a Franco Nero, a Giancarlo Giannini e, per la musica, a Tony Renis.

E i giovani che dicono? Giulio Base non nasconde il suo entusiasmo. È già stato contattato, infatti, dal produttore americano Paul Comstock per girare un film sulla mafia americana basato sul romanzo Sangue e onore di George Anastasia. «Siamo qui per far conoscere la cultura italiana ma tutti sognano di lavorare a Hollywood. Mi riempie di gioia l'accoglienza del pubblico al mio film». Il regista-attore,

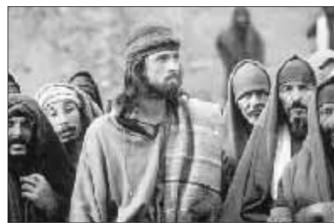


Qui accanto Andrea Bocelli con Céline Dion. Sotto Anna Caterina Antonacci e Paul Graves in «Armida» di Gluck andato in scena alla Scala

che ha diretto una commedia farsesca sul mito della mafia italoamericana, torna in Italia per iniziare il 10 maggio le riprese di Indagine al microscopio, una serie televisiva in dodici puntate diretta da Gianfranco Lazotti e interpretata da Claudia Koll. Gli eventi cinematografici non finiscono qui: la settimana prossima sarà infatti la volta di Bernardo Bertolucci e Claire Peplow, a Los Angeles per la presentazione de L'assedio. Nel campo musicale va invece segnalato il Don Giovanni di Mozart al Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles diretto da Evelino Pidò, già conosciuto per le sue precedenti performances nel Don Pasquale nel '95 e Le nozze di Figaro due anni dopo. L'opera ha ricevuto recensioni strepitose. «Una performance

degnata della musica di Mozart. Sembra quasi troppo bella per essere vera», scrive il critico musicale Alan Rich e aggiunge che il Don Giovanni di Pidò «suona vero dalle prime note all'ultima» e che le performance mozartiane all'opera di Los Angeles sono ancora più memorabili da quando è arrivato il direttore d'orchestra italiano.

Ma non solo di musica e di cinema si parla in questi giorni: ci sono anche i quadri e i libri. Mentre infatti la mostra di Doss Dossi approda al J. Paul Getty Museum (dal 27 aprile all'11 luglio), il mondo editoriale ha mostrato i suoi progetti più recenti al Book Expo America. E infine, a conferma del successo della moda e del design del Bel Paese, sempre al centro dell'attenzione hollywoodiana, è stata



Qui sopra una scena de «I giardini dell'Eden» di Alessandro D'Alatri

inaugurata la prima boutique La Perla della West Coast, in Rodeo Drive, nel cuore di Beverly Hills. Così, finalmente, Madonna, Sharon Stone e Melanie Griffith, dichiarate ammiratrici della sofisticata lingerie bolognese, potranno fare man bassa di corpetti e reggicalze di pizzo macramé.

## «Armida» seduce ancora

### Gluck-Muti trionfa alla Scala

RUBENS TEDESCHI

MILANO «Armida», la maga vinta dall'amore, ha nuovamente affascinato il pubblico della Scala con la seduzione musicale di Riccardo Muti, gli incantesimi di Pier Luigi Pizzi, la regale malia di Anna Caterina Antonacci e una compagnia in gran parte rinnovata e migliorata. Non una defezione in sala: dopo la mezzanotte, un diluvio di applausi ha coronato le quattro ore di spettacolo. Un autentico prodigio perché (lasciatemelo dire) non è tutta eccelsa la fluviale partitura con la quale il sessantatreenne Christoph Willibald Gluck sbalordì i parigini nel 1777. Ma non importa. A infondere vita nelle zone morte si prodiga la passione degli interpreti. Muti, che nel Sant'Ambrogio del '96, aveva rispolverato con successo l'antica partitura, ritrova l'ammirevole equilibrio tra gli stupori neoclassici e il nervoso in calzare delle passioni stilizzate

nel libretto di Philippe Quinault (scritto novant'anni prima per il gusto del Re Sole e adattata da Gluck alla «sensibilità» di Maria Antonietta). Pizzi non è da meno nel ricreare un teatro di ascendenza barocca: archi, sete, piume, oro e argento. Infine, ad aiutarci a superare il marmoreo peso del manierismo gluckiano, c'è un superbo schieramento vocale, con una decina di nomi nuovi. Impossibile citare tutti, ma è doveroso cominciare da due magnifici ritorni: l'Antonacci, regale nelle smaglianti vesti di Armida divisa tra il furore e l'amore, e Violetta Urmana che impersona l'Odio con altero vigore. Nel settore maschile troviamo le maggiori novità. Paul Groves è Rinaldo (ribattezzato Renaud), eroico quanto conviene, anche se Gluck gli dà modesto rilievo. Tra i paladini che corrono alla sua riscossa v'è, accanto a Juan Diego Florez (il Danese) un Ubaldo di lusso Simon Keenlyside. Il maléfico Hidraot è Massimo Gagliardo. Non dimentichiamo le confidenti, Norah Ansellem e Lotte Lenner, la Naiade Serena Farnocchia, la pastorella Maria C. Nocentini. E non trascuriamo le danze, guidate da Elisabetta Armiato, nella coreografia giustamente cerimoniale di Heinz Spoerli, l'ottimo coro e l'orchestra che hanno avuto gran parte nell'esito trionfale.

FILM

# L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

TV

IN QUESTO NUMERO

**SPECIALE CANNES '99**

Tutti i titoli e le star

**IL FESTIVAL**

Luoghi, appuntamenti e curiosità

**CATHERINE DENEUVE**

Sulla Croisette con due film

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



**ROMA** Il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, accelera sul NAP, il National Action Plan che deve essere consegnato a Bruxelles dai Paesi dell'Unione Europea. Il documento deve essere presentato entro il 31 maggio, dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri. La riunione di ieri fra il ministro, rappresentanti delle Regioni e delle parti sociali, è servita appunto ad entrare nel merito delle questioni e verificare l'impianto di un Piano per l'occupazione «dal quale - ha commentato Raffaele Bonanni, segretario confederale Cisl - l'Unione Europea



## Occupazione, 80mila posti dal part time Emergenza e interventi locali, il piano italiano per Bruxelles

pretende non l'esposizione di belle intenzioni, ma l'indicazione di bei risultati». Nel NAP è praticamente contenuto tutto il repertorio di strumenti per l'occupazione previsti dal patto sociale, con l'aggiunta delle novità introdotte dai «collegati» alla Finanziaria. Particolare spazio viene dato all'emersione del lavoro nero, agli interventi sul territorio, alle azioni positive già in atto (11 contratti d'area avviati e 40 patti territoriali innescati). Innovativa potrebbe essere, secondo fonti sindacali, la parte del Piano dedicata al lavoro part time, un settore in cui l'Italia era in ritardo

rispetto all'UE, ed alle esigenze di una «fetta» importante del mercato del lavoro. Con nuovi meccanismi di incentivo al lavoro a tempo parziale, i sindacati calcolano circa 80-90.000 nuovi posti da attivare. In pratica gli interventi al lavoro a tempo parziale sarebbero così articolati: il 10% per i contratti part time da 24 a 48 ore; il 13% per quelli da 28 a 32 ore. Tali contratti sono attivabili fino al 20% nelle aziende fino a 250 dipendenti, al 10% nelle aziende da 250 a 1.000 dipendenti ed al 2% da 1.000 dipendenti in su. I contratti riguardano i giovani (uomini e donne) fino a

25 anni e senza limiti di età in caso di donne con figlio a carico e/o di un congiunto inabile. «Si può calcolare - ha detto Bonadonna - che si possono attivare dagli 80mila ai 90mila contratti part time». Questo per quanto riguarda il lavoro «in entrata», se invece si ragiona «in uscita», allora la cosiddetta staffetta giovani-anziani, dicono fonti sindacali, va inderogabilmente accompagnata da forme di tutela previdenziale che necessitano di adeguate risorse finanziarie. Cautela l'Uil che prima di esprimere un giudizio sul NAP, attende di avere il documento in mano. «Per

ora - dicono a via Lucullo - sulle 36 pagine illustrate al ministero, siamo al 'no comment'».

No comment d'obbligo visto che fino alla tarda serata di ieri gli economisti chiamati alla redazione del piano e diretti dal professor Viesti erano ancora al lavoro. I vari documenti e le varie indiscrezioni, dunque, sono passibili di ulteriori perfezionamenti anche perché il ministro Bassolino vuole l'approvazione dell'intero consiglio dei ministri su un piano per l'occupazione che, ha più volte detto, non è del solo ministero di via Flavia, ma dell'intero governo italiano.

## Vaglia elettronico in tutta Europa

**ROMA** In soli 4 giorni è possibile trasferire denaro all'estero con il «vaglia elettronico internazionale Eurogiro» di Poste Italiane. Questo servizio, offerto in tutti i 14.000 uffici postali - si legge in una nota - è già attivo verso la Svezia e la Svizzera, ed entro l'anno sarà esteso anche a tutti gli altri paesi aderenti al circuito internazionale eurogiro: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Irlanda, Islanda, Lussemburgo, Marocco, Norvegia, Paesi bassi, Portogallo, Repubblica Slovacca, Spagna, Turchia. Il vaglia elettronico internazionale sostituisce già da oggi i vaglia internazionali ordinari e telegrafici verso Svezia e Svizzera. I vaglia internazionali ordinari e telegrafici verso gli altri paesi eurogiro saranno soppressi e sostituiti dal vaglia elettronico internazionale man mano che verranno conclusi i relativi accordi. Il vaglia elettronico internazionale costa 10.000 lire per trasferimenti fino a 200.000 lire, e 20.000 lire per somme superiori.

Mercati imprese

# Auto, bene in Europa non in Italia

## Giù le vendite, controcorrente Renault e Volkswagen

**ROMA** Le immatricolazioni di nuove auto nell'Ue hanno registrato un aumento del 10% ad aprile nel confronto con lo stesso mese del 1998; il mercato italiano continua però ad andare contro tendenza, con un calo del 5,4% che porta il bilancio del primo quadrimestre 1999 a -3,2%, con 925.500 vetture immatricolate contro le 956.521 dei mesi gennaio-aprile 1998.

I dati sono stati resi noti ieri dalla ACEA (l'Associazione dei costruttori automobilistici europei), che registra una crescita del 7,5% del mercato Ue nel primo quadrimestre 1999. Nel com-

plesso, le immatricolazioni nell'Unione Europea sono state ad aprile oltre 1 milione 331 mila contro 1 milione 210 mila nello stesso mese del 1998.

L'intero mercato dell'Europa Occidentale - compresi cioè anche Svizzera, Norvegia ed Islanda - ha fatto segnare ad aprile un incremento del 9,6%, mentre il cumulativo del periodo gennaio-aprile 1999 è in aumento del 7,3%. Ottime performance, nel mese di aprile, sono state messe a segno dalla Germania (+23,7%) - che un anno prima aveva scontato l'aumento dell'Iva dal 15 al 16% e che in virtù di questa per-

formance riporta in attivo il bilancio dei primi quattro mesi (+5,1%) - e da Spagna (+11,8%), Francia (+12,4%) e Portogallo (+15,3%). L'Italia, insieme alla Danimarca, è l'unico mercato dell'Ue ad aver registrato un calo ad aprile: le vetture immatricolate sono state 217.200 contro le 229.500 dell'aprile 1998 (-54,4%). Fra i

grandi gruppi, nel primo quadrimestre 1999 la Volkswagen segnò un aumento del 18,8%, la Renault del 11,3%. In regresso Fiat (-5,7%) e Ford (-3,6%).

In Italia solo la vendita degli autoveicoli commerciali ha registrato ad aprile un aumento dell'11,05%. I dati sull'andamento del mercato sono forniti dall'Anfia e dall'Unrae. In particolare ai clienti sono stati consegnati 16.248 autoveicoli contro i 14.631 del corrispondente mese del '98. Per le marchi nazionali l'incremento è pari al 3,5%, per quelle importate del 20,12%. Per quanto riguarda il periodo gennaio-aprile, le consegne sono state il 6,48% in più (61.264 invece di 57.533 del primo quadrimestre dell'anno scorso); le marche straniere il 17,44% in più, quelle nazionali il 2,38% in meno.

Intanto è stato l'incremento dei premi della rca il principale responsabile della lievitazione dell'1,9% a marzo '99 su marzo '98 dei costi di gestione dell'auto. Lo sostiene «Quattroruote», specificando che a quest'aumento ha contribuito in gran parte la polizza assicurativa il cui incremento è stato del 13,4%, seguito da quello dei pedaggi autostradali del 5,8%.

### IL MERCATO DELL'AUTO IN EUROPA

Quote di mercato (in %, gennaio-aprile 1999)

Volkswagen	17,2
Ford	12,7
Fiat	12,0
Giapponesi	12,0
PSA	11,7
GM	11,1
Renault	10,4
BMW	5,5
Daimler-Chrysler	4,6
Coreane	2,3

### Le vendite nel mese

Marca	Aprile 1999	Var. % sul 1998
Volkswagen	271.776	+16,8
PSA	157.177	+7,5
GM	158.997	+26,3
Renault	147.775	+5,0
Giapponesi	156.093	+4,4
Ford	155.775	+9,5
Fiat	140.875	-5,3
BMW	69.089	+0,1
Daimler-Chrysler	74.425	+22,4
Coreane	37.436	+15,0
TOTALE	1.372.990	+9,6

Fonte: Acea



### IL CASO

## Golf, Clio e Scenic fanno da battistrada Il segreto? Modelli e design, più del prezzo

ALESSANDRO GALIANI

Il mercato italiano dell'auto non è razionale come quello tedesco. Il prezzo, qui da noi, conta fino ad un certo punto. Decisivi sono il modello, il design, lo stile. Insomma, per sfondare in Italia, un'auto, oltre ad essere competitiva, deve soprattutto piacere. La conferma viene dai dati sulle immatricolazioni del primo quadrimestre '99, che mostrano un mercato in forte calo, per via della fine della rottamazione, cioè degli incentivi economici e, al tempo stesso, un boom di vendite per due cause: Volkswagen (+19%) e Renault (+11,3%), le quali non puntano tanto sui prezzi, quanto sui modelli e sull'innovazione.

A fare da battistrada per Vol-

kswagen è la Golf, una media cilindrata, giunta alla quarta generazione, non propriamente economica (costa dai 24 ai 33 milioni), che ormai è diventata una specie di mito. È la terza macchina più venduta di tutti i tempi (con 18 milioni di pezzi), dopo il Maggiolino e la Toyota Corolla. E nel '99, in Italia, su 84mila Volkswagen vendute (9,1% del mercato contro il 28% della Fiat) 35mila sono Golf.

La Renault, invece, controlla il 7,8% del mercato italiano. E i suoi cavalli di battaglia sono due: la Clio (29mila vetture vendute), un'utilitaria di qualità che se la batte con la Punto Fiat e la Ford Fiesta, e la Scenic, della gamma Mégane (23mila auto vendute), una specie di bomboniera piatta di media cilindrata, come la Golf e la Fiat Bravo, che riprende il

modello Espace ma più piccola. Entrambe sono auto non convenientissime ma che fanno tendenza, che piacciono.

Il segreto, dunque, è in un mix di prezzi competitivi ma non bassissimi, di modelli di successo e di marketing azzeccato.

Il «golfista», cioè quello che i concessionari individuano come il cliente tipo della Golf, un tempo era uno che voleva superare tutti, un «fisco» veloce ed aggressivo. Adesso invece punta di più sulla sicurezza, sull'affidabilità, sulla pulizia dell'ambiente.



La Golf è stata la prima macchina ad avere il turbo diesel, cioè un motore economico e potente. Ed ha sempre avuto un buon mercato dell'usato. Ma ora, a queste caratteristiche, unisce un buon standard di sicurezza e un motore ecologico. Non a caso fa con Legambiente degli spot che invitano a lasciare l'auto in ga-

rage, se non serve. Nel '99 il boom delle vendite c'è stato soprattutto nei primi tre mesi per l'arrivo del nuovo modello aghine, più elegante e più caro della precedente confortline e richiestissimo. Il motivo? Non è facile da spiegare. La Golf dal '74 è l'auto più venduta in Germania e dal '84 quella che tira di più in

Europa. Nello spot dell'orecchino che compare in tv si ironicamente riferimento soprattutto all'affidabilità: una coppia di giovani sale su una Golf, lei si addormenta e lui a un certo punto sente un cigolio. Si guarda intorno, poi si ferma. Allora un vecchietto indica l'orecchino della ragazza, la cui oscillazione provoca il cigolio, ci versa sopra dell'olio e il rumore sparisce.

Anche Scenic è un'auto di fascia media, come la Golf, ma monovolume compatta, cioè non ha né cofano, né bagagliaio sporgente. Il suo segreto è tutto nel design. L'idea dell'auto piatta viene dalla Renault Espace, che molti hanno copiato ma sempre rimanendo nella fascia delle auto grandi. Scenic è più piccola e in due anni e mezzo, in Italia se ne sono vendute 142mi-

la: un successo. La Clio invece è un'utilitaria da città: 4 posti, un po' bombata come vanno adesso e che si parcheggia bene. Non ha un target preciso ma piace molto ai single. La pubblicità funziona. Lo spot trasmesso in tv è sul modello della fiction a puntate. Primo episodio: un gruppo di ragazzi monta su una Clio e parte per la Francia, dove si sposa un amico. Lo trovano sulle scale della chiesa, afflitto e abbandonato. Allora lo prendono su e partono alla ricerca della fidanzata. Secondo episodio e secondo spot: lei è in un bar di Barcellona, ma la perdono. Terzo episodio: lei sta prendendo un traghetto ma quando i ragazzi arrivano è già partita. Ancora la stanno cercando. E quando l'avranno trovata, forse, vorrà dire che la Clio avrà fatto il suo tempo.

**APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!**

**italwagen**  
Per chi sceglie Skoda

**Viale Marconi, 295**  
**Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367**

**SKODA**  
AUTO

Gruppo Volkswagen

**ŠKODA FELICIA BERLINA**  
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

**ŠKODA FELICIA WAGON**  
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

\*Esempio a fini del fisco: 15492 ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 4.005.000 I.P.T. esclusa - Arredato L. 2.005.000 con optional pernoia - Importo finanziato L. 12.000.000 - Sette rate rate 1 e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TAN 0,20% - TA E G 1,64% - Se ve accordate con FINANZIARIA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/04/1999. Per ulteriori informazioni: concessionari e negozi. Qualificati pubblicati a norma di legge.





Il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer

T. Charlier/ Ap



### PRIMI DUBBI IN EUROPA

#### Londra, Tony Blair in cerca di consensi

■ Momenti difficili per Tony Blair. Il premier britannico ora deve lottare per ottenere il consenso in patria: nel recente dibattito ai Comuni il ministro ombra degli Esteri, Michael Howard, ha accusato le forze alleate di «grossolana incompetenza». Mentre la sinistra laburista, dietro a Ken Livingstone, che mira al posto di sindaco di Londra, e al veterano Tony Benn, tuttora sostiene che la guerra non sia «moralmente giustificabile», il premier si è nuovamente scontrato con i conservatori in Parlamento. «Stiamo finendo il tempo», gli ha gridato il leader William Hague. I conservatori chiedono un'inchiesta sulla campagna contro Slobodan Milosevic. E ieri Blair si è rivolto direttamente al popolo: ha concesso un'intervista al programma televisivo «Good Morning TV» (del canale Itv) e scritto un articolo sul popolare quotidiano londinese «Evening Standard».

#### Roma, lettera aperta contro la guerra

■ «Il governo italiano deve esprimere in tutte le sedi e con la massima urgenza» la volontà di una sospensione immediata dei bombardamenti, condizione determinante per avviare il tavolo dei negoziati», lo hanno chiesto con una lettera aperta al presidente del Consiglio D'Alema i 190 e più parlamentari che hanno firmato l'Appello per la pace. Dopo il bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, le prese di posizione politiche contro la guerra o quantomeno in favore della sospensione dei raid Nato, si moltiplicano. L'atteso intervento al Senato sulla guerra nel Kosovo che il presidente del Consiglio doveva tenere ieri, è stato rinviato a data da destinarsi. Decisione presa per l'imminente elezione del Presidente della Repubblica ma contestata dai Verdi, che ritengono più importante discutere di guerra. Bertinotti, infine ha giudicato «terribile» l'ipotesi di un incremento dei raid aerei.

#### Parigi, ora vacilla fronte della fermezza

■ Vacilla sempre più la fermezza francese sul proseguimento dei bombardamenti Nato, dopo la frattura Cina-Usa si è aperta una crepa nel fronte interventista della Francia sulla guerra del Kosovo; e l'annuncio di Belgrado sul ritiro delle truppe dalla tormentata provincia ha dato il via alle richieste di sospensione dei raid, fatte rispettivamente dal comunista Robert Hue e dal ministro dell'Interno Jean-Pierre Chevènement. Tuttavia, i sussulti pacifisti delle forze politiche, che toccano anche i verdi, non riescono ancora a condizionare l'offensiva diplomatica francese che punta su Mosca. Il premier Lionel Jospin è stato più cauto di Chevènement e di Hue: ha detto che la Francia «accoglie con la massima prudenza» l'annuncio del ritiro parziale; e ha avvertito che, se anche il ritiro fosse provato, si tratta «solo di una delle condizioni poste ai serbi dalla comunità internazionale».

# Germania, Fischer minaccia le dimissioni

## I verdi a Congresso potrebbero chiedere una sospensione dei bombardamenti

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BIELEFELD** No, Joschka Fischer non si dimetterà. Lui lo ha minacciato nei giorni scorsi e ieri un giornale lo ha scritto, ma non ci crede nessuno. Anche i Verdi hanno imparato, e non da oggi, che la politica è l'arte del compromesso e che a tirare troppo la corda si rischia di stringersela al collo. Il potere li ha fatti dorotei.

E però non si sa mai. Quando si agitano le grandi passioni, anche la razionalità e l'istinto del potere rischiano l'infarto. E sulle grandi passioni ci si balla sopra nel giorno in cui il movimento che nacque pacifista si ritrova - partito e per di più al governo - a fare i conti politici con una guerra condotta dalla Nato (organizzazione che fino all'anno scorso quegli stessi che arrivano oggi al congresso di Bielefeld volevano bandire dalla Germania), cui partecipano le forze armate tedesche (che secondo la risoluzione approvata con tutti i crismi da un congresso, i Verdi vorrebbero abolire), senza mandato dell'Onu e con la partecipazione, in un ruolo di primo piano, del primo (e potrebbe essere anche l'ultimo) ministro degli Esteri verde della storia tedesca.

Contraddizioni in seno al popolo verde, di fronte alle quali non c'è doroteismo che tenga. Comunque vada, il congresso straordinario sulla guerra nel Kosovo, convocato per oggi a Bielefeld, sancirà lacerazioni che i Verdi tedeschi si porteranno dietro per parecchio tempo. E con loro quella parte della sinistra, più o meno alternativa, più o meno governativa, che in tutta Europa, di questi tempi, subisce la stessa durissima prova sul crinale tra pace e guerra. Rezzo Schlauch, il capo del gruppo al Bundestag, diceva ieri di non temere la spaccatura del partito, né una scissione di qualche consistenza; semmai, al massimo, malumori, casi di coscienza ed esodi individuali. Ma non c'è dubbio che nella sala della Stadthalle i mal di pancia, oggi, saranno tanti.

I 750 delegati, che si divideranno la sala con oltre mille tra invitati e giornalisti, si troveranno sul tavolo più di 100 mozioni, che vanno dal pacifismo duro e puro d'antan all'appoggio incondizionato al governo. Ma, scremato il folklore, saranno due le posizioni su cui si giocherà davvero la partita: la prima è quella di chi chiede l'arresto unilaterale e incondizionato dei bombardamenti; la seconda è quella di chi propone una sospensione temporanea, più o meno condizionata dall'inizio del ritiro dei serbi dal Kosovo. La seconda, in sostanza, ricalca il famoso piano tedesco, che i Verdi governativi preferiscono, et pour cause, chiamare il «piano Fischer». La sospensione dei bombardamenti, veramente, non è prevista in alcun modo nella posizione attuale del governo federale e, quindi, del suo ministro degli Esteri. Ma questi, ha già fatto sapere, con un esito del congresso di quel tipo potrebbe convivere senza problemi. I problemi ci sarebbero, eccome, se passasse invece la prima posizione, la quale suona esplicita sconfessione del governo e del ministro. Anche se l'e-

sponente più in vista dell'ala anti-guerra, il deputato Christian Ströbele, continua a sostenere di non volere la caduta di Fischer e del gabinetto rosso-verde, è evidente che una sconfitta clamorosa difficilmente potrebbe restare senza conseguenze.

Ma quali sarebbero queste conseguenze? In realtà, pare che Fischer e la direzione del partito abbiano già preparato un paracadute: esisterebbe un compromesso in base al quale se passasse la mozione sullo stop definitivo e unilaterale ai bombardamenti questa non verrebbe considerata vincolante per il gruppo al Bundestag, la maggioranza del quale potrebbe continuare a sostenere Fischer e salvare così il governo.

Un «trucco» simile venne adottato anche quando ci fu il dibattito sulla partecipazione tedesca alla forza di pace in Bosnia, alla quale Fischer, allora capo della frazione parlamentare, era favorevole e la maggioranza del partito no. Non è proprio il massimo della coerenza, né della trasparenza dei comportamenti politici, ma chi se la sente di dare lezioni di moralità politica a un partito che rischia, in nome della fedeltà ai principi non solo di lasciare le stanze del potere, ma anche di dare un calcio a un modello, a un esperimento di alleanze che si era accompagnato con tante speranze, rimettendo il governo della Germania nelle mani degli antichi padroni? Il dilemma, come ognuno può considerare, non turba l'anima dei soli Verdi tedeschi, ma tocca a loro, oggi, di affrontarlo nudo e crudo com'è.

La giornata di Bielefeld, insomma, si annuncia bollente, pur se le voci della vigilia danno conto di una serie di conversioni al realismo della mozione che chiede «solo» la sospensione dei raid. Joschka Fischer non è amato da tutti, nel partito, ma ha un carisma indiscusso, è in ogni caso l'eroe del riscatto verde, e sono molti quelli che, pur dissentendo da lui, hanno comprensibili scrupoli a danneggiare l'immagine. Se oggi passerà la mozione «moderata», la posizione del ministro degli Esteri potrebbe risultarne perfino rafforzata, tanto nel governo che nelle sedi internazionali in cui si gioca la durissima partita della pace e della guerra. Che sono poi quelle che contano davvero, e lo sanno anche i delegati di Bielefeld.



## Solana rassicura la Macedonia

### Il segretario Nato promette aiuti al governo di Skopje

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

**SKOPJE** Anche il ministro degli Esteri, Alexander Dimitrov, ci conferma che «Solana non ha chiesto l'uso del territorio macedone per attività offensive» e che la «posizione macedone ha trovato conferma ed è stata accettata». Dunque al termine del vorticoso giro di incontri di questi giorni, le posizioni restano immutate. I dirigenti di Skopje, sia l'anziano presidente Gligorov che il governo, che pure sono ai ferri corti, concordano su un punto essenziale: la Macedonia non sarà la base per un attacco terrestre, semmai la Nato deciderà di imboccare questa strada. E dunque si è parlato d'altro. Solana è giunto nel primo pomeriggio a Skopje e, scortato da un servizio d'ordine imponente (la città è rimasta paralizzata per due ore), si è recato a far visita a Gligorov. L'incontro si è protratto un'ora più del previsto e, al termine del colloquio, Solana e Gligorov, deludendo chi si aspettava grandi novità, hanno brevemente elencato le emergenze all'ordine del giorno, e in particolare quella dei profughi. Solana ha assicurato che la Nato sta pensando assieme

all'Unione Europea, ad un piano straordinario per sostenere le disastrose economie dell'est-est dell'Europa. Gligorov ha nuovamente parlato dei gravi danni che la guerra sta provocando alla piccola Macedonia e ha ribadito che le truppe della Nato potranno usare il territorio macedone per entrare in Kosovo solo in seguito ad «un accordo tra le parti». Dunque se Solana era venuto a Skopje per saggiare il terreno in vista di un possibile e futuro attacco terrestre è ripartito a mani vuote. Fonti diplomatiche occidentali insistono, per la verità, sul fatto che anche di questo si è parlato e che l'attacco di terra resta una delle opzioni sul tappeto. «Tre giorni fa - ci dice una fonte diplomatica europea - il presidente Gligorov ha inviato un emissario a Belgrado per recapitare a Milosevic un messaggio nel quale lo invita a cogliere l'occasione del G8 per trattare, evitando un inasprimento della guerra». Solana non avrebbe insistito neppure sull'ampollamento del contingente Nato in Macedonia. «Attualmente - ci dice il ministro degli Esteri Dimitrov - ci sono 14.200 soldati stranieri e l'accordo prevede che diventino al massimo 16.000. Di più non possiamo accettarne».

Dimitrov, poco dopo Solana, ha incontrato Achille Occhetto e alcuni parlamentari della commissione Esteri della Camera. Occhetto, in mattinata, si era schierato per «l'immediato arresto del bombardamento e la ripresa della trattativa», lamentando il fatto che il governo italiano non ha

PRIMO PIANO

## Talbot e Cernomyrdin ottimisti: «Più vicini ad una soluzione»

GABRIEL BERTINOTTI

Intensa, per non dire frenetica, l'attività diplomatica intorno al conflitto in Jugoslavia. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder incontra a Pechino i leader cinesi, che gli ripetono sostanzialmente le cose già dette il giorno prima all'emissario di Eltsin, Viktor Cernomyrdin: vale a dire il piano di pace formulato dal G8 è una base di discussione, ma prima in ogni caso la Nato deve fermare i bombardamenti. Cernomyrdin, tornato a Mosca, presenta «nuove proposte» al segretario di Stato aggiunto americano Strobe Talbot, il quale, subito dopo dichiara che «ci si è avvicinati ad una soluzione». E già si parla di una possibile missione congiunta di Talbot e Cernomyrdin a Belgrado. I due comunque torneranno ad incontrarsi oggi nella capitale russa, reduci da colloqui separa-

ti che avranno avuto nel frattempo a Helsinki con il presidente Martti Ahtisaari.

Per quanto riguarda i progressi nel negoziato, cui hanno alluso sia Cernomyrdin sia Talbot, il portavoce del dipartimento di Stato Usa James Rubin, ha buttato acqua sul fuoco, spiegando che «rimangono ancora ampie differenze con la Russia sulla composizione della forza di sicurezza internazionale e sul calendario del ritiro delle forze serbe. Non abbiamo ancora raggiunto una intesa e non ci aspettiamo svolte clamorose in tempi brevi». Gli Stati Uniti sottolineano comunque il loro desiderio di «avere un rapporto costruttivo con la Russia su un ampio ventaglio di problemi, compreso quello del Kosovo», ha aggiunto Rubin.

Quanto al viaggio di Schröder a Pechino, esso ha coinciso con il rientro delle ceneri delle vittime del raid aereo sull'ambascia-

ta cinese a Belgrado. Lo scopo del cancelliere tedesco era di dar un contributo alla ricucitura dello strappo con i cinesi. Lo ha fatto presentando le scuse a nome della Nato e riconoscendo ai cinesi tutto il diritto di non essere soddisfatti della spiegazione data finora sul «tragico errore».

I suoi interlocutori hanno mostrato di apprezzare il suo atteggiamento. Il colloquio con il primo ministro Zhu Rongji, se non cordiale, non ha avuto per lo meno i toni aspri che avevano contraddistinto le prese di posizione delle autorità cinesi nei giorni scorsi. Non ne è sortito un risultato positivo immediato per il negoziato sul Kosovo, ma nessuno si attendeva passi avanti sostanziali in così breve tempo. Pechino insiste nel chiedere la fine dei bombardamenti, ma intanto ripete di essere disponibile ad esaminare il contenuto del progetto elaborato dal G8. Ciò significa che ai leader cinesi preme evitare comunque un isolamento diplomatico dal quale non avrebbero nulla da guadagnare.

L'ambasciatore americano a Pechino, James Sasser, ha potuto ieri uscire per la prima volta dalla sede della rappresentanza diplomatica, in cui era rimasto assediato nei giorni delle dimostrazioni popolari di protesta per il raid. Sasser ha detto di «comprendere la rabbia dei cinesi». Ieri non sono più stati segnalati cortei e manifestazioni, anche perché le autorità hanno esplicitamente invitato i cittadini, e gli studenti in particolare, a riprendere le normali attività.

I dirigenti politici hanno reso omaggio alle vittime dell'attacco Nato. Zhu Rongji ha pianto stringendo la mano ai parenti della giovanissima coppia di giornalisti del quotidiano Guangming, che hanno perso la vita nel bombardamento. Il padre della ragazza è sceso dall'aereo in lacrime tenendo in mano le urne contenenti le ceneri della figlia e del genero.

Tutto vestito di bianco, il colore del lutto, è apparso sulla scaletta dell'aereo il figlio della terza vittima, anch'essa una giornalista dell'agenzia Xinhua. Le ambasciate dei paesi Nato hanno abbassato le bandiere a mezz'asta, in segno di lutto. Un piccolo ma significativo gesto per un paese giovane alimentato nel ricordo dei soprusi e delle umiliazioni inflitte nell'ultimo secolo dai paesi occidentali. Ma, ha ricordato il presidente Jiang Zemin a Schröder, la Cina è cambiata, e «se qualcuno crede di poter insultare oggi, si tira un sasso sui piedi».

GERMANIA

## Rugova e famiglia trasferiti a Bonn

### Il saluto ai parenti

■ Prima di partire per la Germania il leader moderato kosovaro Ibrahim Rugova ha salutato ieri mattina a Roma in Villa Pamphili la famiglia di suo cugino Rustem, da oltre un mese ospitato ad Artena, a una quarantina di chilometri a sud della capitale ed ha annunciato che nelle prossime visite porterà con sé la famiglia. Sembra che Rugova dovrebbe tornare in Italia e ripartire poi alla volta dell'Albania per visitare i campi profughi. Ultima tappa di questo viaggio dovrebbe essere la base Nato di Comiso con i suoi rifugiati. L'incontro fra Rugova e i parenti è durato oltre due ore. Ibrahim era con la moglie Fana e i figli Mendim, Uka e Teuta. Suo cugino Rustem, accompagnato da una delegazione del comune di Artena, era con la moglie Xufe e i figli Ariana, Vetton e Astrit, è arrivato a Roma per l'occasione. «È stato troppo bello - ha raccontato Ariana - non vedevamo i nostri parenti dal fallimento delle trattative di Parigi. Quando li abbiamo visti non abbiamo detto nulla, ci siamo solo abbracciati. Mio zio non ha parlato di ciò che è successo. Continua però a ripetere che Pristina non è tutta distrutta dalle bombe, che una parte della città è intatta e che quando questo accordo di pace sarà finalmente firmato i kosovari potranno tornare nelle loro case».



Giovedì 13 maggio 1999

14

LE CRONACHE

l'Unità

◆ Adesso il provvedimento passa al voto dell'aula  
Il ministro: «Ma il paese ha bisogno di norme  
in grado di frenare un fenomeno che sta dilagando»

## Forza Italia blocca la legge anti-doping a Palazzo Madama

Clamoroso dietro-front dei senatori azzurri  
Melandri: «Uno slittamento preoccupante»

NEDO GANETTI

**ROMA** Siamo stati facili profeti. Avevamo previsto un pesante ostacolo sulla strada della legge sul doping in discussione al Senato e l'ostacolo si è ieri puntualmente materializzato, nel momento in cui 30 senatori di Forza Italia, guidati dal sen. Mario Greco, cognato dell'ex presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, hanno deciso di rimangiarsi l'accordo sulla sede deliberante, cioè la possibilità di votare il testo, senza «passaggio» in aula. I senatori azzurri hanno giustificato la decisione con la loro contrarietà a definire reato penale la commercializzazione di sostanze dopanti ai fini di alterare la prestazione sportiva. Bastano, per Fi, la legge antidroga e sanzioni amministrative. Queste, invece, le sanzioni previste dal testo della commissione: chiunque fornisca agli atleti farmaci proibiti è punito con la reclusione da uno a 5 anni, pena aumentata se è un dirigente di società sportiva e aumentata fino alla metà se dirigente del Coni, di una federazione o di un Ente di promozione. Da uno a tre anni per il medico che prescrive o

fornisce farmaci proibiti all'atleta allo scopo di migliorare le prestazioni sportive o di modificare i controlli, si aggiunge l'interdizione dalla professione da uno a 5 anni; stessa pena per la stessa fattispecie di reato per il farmacista che fornisce all'atleta sostanze proibite senza ricetta. Per l'atleta che assume sostanze dopanti non è prevista la reclusione, considerando che la punizione più dura dovrebbe arrivare dai regolamenti delle federazioni con pesanti squalifiche, radiazione, ecc. Subisce una multa da 10 a 50 milioni se si sottrae al controllo antidoping.

Per diverse legislature, tutte le proposte di legge contro il doping erano miseramente naufragate senza mai arrivare all'esame in una delle due aule del Parlamento. Sull'onda degli scandali che hanno affondato, in una volta, il laboratorio del Coni, la Federazione medico-sportiva e addirittura il Presidente del Coni, Mario Pescante, il Parlamento si era messo, questa volta, di buzo buono per dare finalmente allo sport e al Paese una legge, seria, severa e rigorosa, contro quella che possiamo definire la piaga purulenta dello sport. Il

ministro dei beni e delle attività culturali, Giovanna Melandri, si è detta molto sorpresa dall'improvviso dietro-front dei senatori azzurri. «Sono davvero preoccupata dell'allungamento dei tempi necessari all'approvazione della legge sul doping - ha dichiarato -. Come mostrano anche i recenti avvenimenti, la legge è ormai una necessità per porre un freno a un fenomeno che sta dilagando».

Ora, invece, la doccia fredda. Fi non solo si rimangia il suo precedente assenso alla deliberante, ma addirittura disconosce il ddl presentato dal responsabile sport del partito, Dino De Anna, che prevedeva, appunto, sanzioni penali. Con la decisione di ieri, il partito di Berlusconi si assume la grave responsabilità di ritardare la legge per chi sa quanto tempo. Il Senato, infatti, difficilmente, tra elezioni del Capo dello Stato, pausa elettorale, Dpef e altri importanti provvedimenti, troverà lo spazio per discuterne prima di qualche mese, con in più la rimessa in moto del meccanismo degli emendamenti e di tutte le procedure di un provvedimento che, praticamente, riparte quasi da capo.



Bruno Bruni/Master Photo

## Editoria, licenziamenti al «Tempo» Giornalisti in sciopero a oltranza

**ROMA** L'editore del quotidiano «Il Tempo» ha comunicato al Comitato di redazione i contenuti di un piano di ristrutturazione che prevede la cassa integrazione finalizzata al licenziamento di decine di giornalisti: si tratterebbe di 31 professionisti e 12 pubblicisti. Lo afferma la Federazione Nazionale della Stampa Italiana in una nota in cui rileva che ciò è avvenuto «in violazione di ogni norma contrattuale e delle procedure previste tra le parti» in quanto «il piano non è stato ancora trasmesso alla Fnsi e all'Associazione Stampa Romana come previsto». Nella nota i segretari Fnsi, Paolo Serventi Longhi e Asr, Roberto Seghetti, «giudicano inqualificabile il comportamento dell'azienda e protestano con la Federazione Editori per la violazione delle procedure contrattuali». L'amministratore delegato dell'Editrice Romana de «Il Tempo», Antonino Testa, respinge le accuse di non aver rispettato le norme contrattuali. «Non si tratta di un nuovo piano ma di una già prevista verifica dell'accordo firmato un anno fa. Sono comunque state rispettate le norme - sostiene Testa - ed il piano è stato consegnato alla Fnsi tramite la Fieg e direttamente al Comitato di redazione. Il piano del maggio '98 prevedeva questa verifica e l'azienda, viste le difficoltà incontrate nel corso dell'anno soprattutto sul piano della raccolta pubblicitaria, ha ritenuto di dover intervenire in questo modo. Dei 43 giornalisti di cui si parla già 11 sono in cassa integrazione, per tutti si prevede la cassa integrazione fino a fine periodo, cioè al maggio del 2000». L'assemblea dei redattori del «Tempo» ha proclamato, con decorrenza immediata, lo sciopero ad oltranza con assemblea permanente, «disponibile - si legge in una nota dei redattori - a riconsiderare la posizione qualora ci fossero segnali positivi sul rispetto degli accordi sottoscritti al ministero del Lavoro e sulla salvezza del nostro giornale». I giornalisti chiedono pertanto l'immediato intervento della Fnsi, dell'Associazione stampa romana e dell'Associazione stampa abruzzese presso la Fieg e l'editore Domenico Bonifazi, a tutela dell'occupazione e della vita stessa del giornale.

## 45.000 i falsi dentisti in Italia Nuove norme anti-abusivismo

**ROMA** Per un dentista in regola, ce ne sarebbe uno abusivo che esercita un atto sanitario a lui vietato: dall'applicare una dentiera, fino ad estrarre denti o devitalizzare nervi. Dunque anche se gli abusivi censiti sono 15.000, quelli fantasma sarebbero 45.000 secondo un rapporto di uno a uno. A dare l'allarme in un convegno, organizzato dall'Ordine nazionale dei medici sull'abusivismo nella categoria, è stato il presidente degli Albi degli odontoiatri Giuseppe Renzi.

Diplomi presi in Polonia, Sri Lanka e poi «convalidati» in Italia; in altri casi addirittura lauree false. Anche così è cresciuto il popolo dei dentisti abusivi nel nostro paese. «Fermo restando che non è compito dei Nas fare controlli primari che spettano invece alle Aziende sanitarie locali, ha detto il tenente dei Nas Luigi Travaglione, nel solo 1997 sono stati evidenziati 1000 odontoiatri che si erano procurati falsi diplomi in istituti stranieri (Polonia, Ecuador e Sri Lanka) e 100 di questi avevano anche una falsa laurea. Il ministro della sanità Rosy Bindi si è detta da tempo preoccupata dal fenomeno dell'esercizio abusivo della professione in campo odontoiatrico. «Il decreto legislativo di riforma della sanità prevede che anche gli studi odontoiatrici siano sottoposti ad autorizzazione e che si proceda rapidamente all'accreditamento di tutti i professionisti», ha precisato Bindi. «Riteniamo che questo sia il modo più efficace e trasparente - ha aggiunto il ministro riferendosi al decreto - per stroncare la pratica abusiva della professione e garantire ai cittadini la qualità e la sicurezza delle prestazioni. C'è da augurarsi - ha concluso - che l'Ordine voglia collaborare a realizzare

questo impegno, fortemente innovativo per il sistema sanitario nazionale a tutela dei cittadini».

Le pene per gli abusivi, ha spiegato Renzi, sono anacronistiche: spesso, quando identificati, se la cavano con multe da 200.000 lire. «Servono dunque pene più severe e la confisca del materiale di laboratorio». Ma come difendersi da chi veste il camice ma non è dentista? Renzi propone ai suoi colleghi intanto di appendere in bella vista i certificati di laurea, poi le auto-

rizzazioni al servizio e indossare un cartellino. Naturalmente dare più forza dissuasiva aumentando le pene per i reati di esercizio abusivo e aumentare i controlli. I Nas hanno accertato che per i medici il fenomeno è molto limitato, anche se non mancano coloro che non sono tali e prescrivono farmaci con tanto di ricettari. Preoccupano invece i «pratici» che dispensano farmaci nelle palestre, applicano audioprotesi senza essere abilitati, fanno fisioterapia senza possederne l'arte.

Walter Veltroni partecipa commosso al dolore di Alfiero Grandi, colpito dalla scomparsa del padre

**BRUNO GRANDI**  
Roma, 13 maggio 1999

Pietro Folena partecipa al dolore di Alfiero Grandi per la perdita del

**PADRE**  
Roma, 13 maggio 1999

Le compagne e i compagni della Federazione di Bologna dei Democratici di Sinistra esprimono il loro profondo cordoglio per la morte di

**BRUNO GRANDI**  
Al figlio Alfiero e ai familiari tutti, le più sentite condoglianze.

Roma, 13 maggio 1999

Paolo Nerosi Segretario Generale della Fp-Cgil partecipa con affetto al dolore di Alfiero Grandi per la morte del padre

**BRUNO**  
Roma, 13 maggio 1999

La Segreteria Nazionale Fp/Cgil è vicina ad Alfiero Grandi e si unisce al cordoglio per la morte del padre

**BRUNO**  
Roma, 13 maggio 1999

I compagni e le compagne della Fisci/Cgil nazionale sono vicini al compagno Alfiero Grandi ed al suo dolore per la morte del suo caro

**PAPÀ**  
Roma, 13 maggio 1999

**MIRCO TEREZIANI**  
ci manchi tanto. La mamma, il papà, il fratello, la cognata e il nipote Andrea.  
Carpi, 13 maggio 1999

Dopo sei anni e mezzo, in viaggio, è ritardato di un giorno il necrologio d'amore del duemilaquattrocentocinquantesimo giorno che ha seguito la fine infinita (non-finita) di

**MARINKA**  
Dallos, la compagna d'arte e poesia di Gianni Toti, che adesso registra tristemente la sua memoria in ritardo su ventiquattro ore-etericità d'amore: forse per colpa di questa guerra di assassini.

Roma, 13 maggio 1999

**ACCETTAZIONE  
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

## Riforma sanitaria Bindi: «Sì a modifiche» Il decreto è al vaglio della Camera

Utente e non cliente, questo dovrebbe essere il cittadino italiano rispetto al diritto alla salute, soprattutto dopo la riforma sanitaria che deve essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale entro il 21 giugno. Questo anche il titolo di un convegno della Cgil, al quale ha partecipato il ministro Bindi, un'occasione per fare il punto del cammino del decreto, fra approvazioni, critiche e annunci di sciopero.

Il decreto, dopo il passaggio al Consiglio dei ministri, il sì delle Regioni e dei Comuni, il sì delle associazioni autonome dei medici dipendenti, ora è al vaglio della commissione Affari sociali della Camera. Sull'impianto generale che rivisita e riafferma i principi della «833» del '78, accantonati dalla riforma bis (502), niente da eccepire (universalismo del servizio sanitario nazionale secondo livelli essenziali di assistenza, recupero del ciclo prevenzione, cura, riabilitazione), ma necessità di aggiustamenti e ridefinizioni sulla base degli incontri di questi giorni, si. E il ministro Bindi si è detta «disponibile», nei confronti di coloro che hanno dimostrato «disponibilità» a discutere, per esempio sul rafforzamento del «governo clinico del sistema». Mentre è ormai indifferente alle ripetute accuse di centralismo dell'impianto e di mortificazione dell'aziendalizzazione.

Ma la strada della riforma non è certamente in discesa: l'hanno ribadito ieri i segretari della Cgil Amuzzi e Nerozzi, la segretaria confederale Betty Leone tutti concordati però sul fatto che dall'esclusività del rapporto di lavoro indietro non si torna. Anzi è un punto dirimente che nel decreto andrebbe meglio specificato. Ma c'è un altro nodo da sciogliere prima di poter ricominciare dall'anno zero nella sanità, ed è la quantificazione dell'effettivo fabbisogno finanziario in Italia. Perché ne-

gli anni passati il Fondo sanitario è stato certamente sottostimato, rispetto alla media europea, al Pil e al fabbisogno reale delle Regioni, così che ora si registrano 34.000 miliardi di disavanzo, maturati nella gestione della sanità. D'accordo il ministro Bindi che ritiene il 2000 l'inizio di una fase transitoria con tempi prefissati di passaggio al federalismo fiscale. «Il passaggio al federalismo fiscale con la scomparsa dell'obbligo del vincolo di destinazione - ha detto Bindi - non deve però tradursi in modo che i fondi destinati alle Regioni poi vengano destinati ad altri settori».

Per la Cgil-medici, che accusa le altre organizzazioni di categoria di corporativismo, il decreto è un'occasione per reperire nuovi posti di lavoro per i medici disoccupati. L'abbassamento dell'età pensionabile a 65 anni, per esempio, libererà 3.000 posti di lavoro, altri 2.000 se ne potrebbero reperire attraverso la riduzione del massimale dei medici di famiglia da 1.800 a 1.500 pazienti. Stesso discorso vale per la specialistica e per la medicina penitenziaria e per le guardie mediche. Ma la chiusura delle varie associazioni dei medici è totale, tanto che è stato confermato ancora lo sciopero del 27 che, per la prima volta, vede insieme professionisti dipendenti dal Ssn e medici di famiglia.

Quali gli aspetti della riforma che premono di più alla Cgil? Il timore che il federalismo trascuri l'unitarietà dei diritti di cittadinanza, la necessità di una differenziazione del sistema di finanziamento nel rapporto pubblico-privato e infine - secondo Betty Leone - il rapporto di lavoro unico come punto dirimente per la Confederazione. Perché il sistema sanitario italiano è sì efficiente, ma non molto amato dai cittadini, che devono recuperare un rapporto di fiducia. **A.M.**

**L'ONU ha scritto i diritti  
dei bambini. Ma troppi adulti  
non sanno leggere.**

Contro i maltrattamenti, gli abusi,  
le violenze, la solitudine, il lavoro minorile,  
l'abbandono. Contro tutto questo  
l'ONU ha scritto nell'89 la Convenzione  
dei diritti dei bambini,  
che dal '91 è stata ratificata in Italia  
con Legge dello Stato italiano.  
Ma dopo dieci anni ancora troppi adulti  
non hanno capito la lezione  
per questo c'è il Telefono Azzurro.  
Telefono Azzurro si batte ogni giorno  
per fermare le sofferenze dei bambini.  
Sostienilo anche tu.

**112**  
IL TELEFONO AZZURRO

S.O.S. Telefono Azzurro - Linea Nazionale per la Prevenzione dell'Abuso all'Infanzia  
Via dell'Angelo Custode, 113 - 40144 Bologna

Per informazioni: 02/76.00.88.00 Per sostenere il Nuovo Centro Nazionale d'Ascolto Telefonico:  
Contributi con carta di credito **167-410.410** C.C.P. 550400





◆ **Fini:** «La nostra è una decisione razionale a garanzia del bipolarismo. Sarà lui il nuovo presidente della Repubblica»

◆ **Il Cavaliere a Marini:** «Caro Franco a Mancino avevi detto no, ma a D'Alema quel nome l'avevo presentato»

# «È un uomo super partes Sarà capace di ricordare»

## Berlusconi: votiamo Ciampi, siamo responsabili

PAOLA SACCHI

**ROMA** Ciampi. Subito. Votato al primo scrutinio. Il sì del Polo, un sì che è un tassello decisivo di quella «grande cosa», di cui parla Massimo D'Alema, è formalizzato alle nove della sera, nell'ultimo incontro che il presidente del Consiglio ha con Berlusconi, Fini e Casini. Ma il sì di fatto era già venuto dall'incontro pomeridiano che Berlusconi, con un mandato ricevuto dal Polo in un vertice svoltosi fino alle tre del pomeriggio, aveva avuto con il presidente del Consiglio. Alle nove della sera i tre leader del centrodestra hanno l'aria soddisfatta: sono riusciti a mantenere l'unità come prevedeva il vertice di Arcore di sabato notte e al tempo stesso sono riusciti a non esser tagliati fuori, come aveva raccomandato il Cavaliere, diventando decisivi per una scelta che il Polo nel suo complesso definisce «la più accettabile». Anche se mugugni anche forti ci sono dentro Forza Italia. In undici del centinaio di parlamentari «azzurri» infatti si schierano contro la scelta di Ciampi. Una defezione piccola, visto il numero, la più forte che Berlusconi ha finora registrato nel suo gruppo. Antonio Martino è tra questi e gli rimprovera di non essere riuscito a imporre un candidato del Polo. E Berlusconi su Ciampi: «Dall'età viene l'equilibrio, anche io quando ero presidente del Consiglio mi sono scaricato delle parzialità». Berlusconi deve pure mandare un messaggio a Marini

per dire che lui aveva fatto del tutto per non fargli uno sgarbo. Non a caso ricorda - e la cosa è confermata da un comunicato di Fi - che lui ieri pomeriggio a D'Alema aveva fatto anche i nomi di Mancino ed Amato». E quindi dice ai suoi: «Ma Marini a Mancino aveva detto no». Come dire: Franco, tu però non mi hai aiutato.

Ora Berlusconi parla del «grande senso di responsabilità avuto dal Polo». Ha parole di apprezzamento per la figura di Carlo Azeglio Ciampi, «una personalità della maggioranza, che non fa parte di un partito, e che con la sua storia ha dimostrato di essere un uomo al di sopra delle parti, senza i nostri voti questa scelta non sarebbe stata possibile». Berlusconi a tarda sera si tiene prudente, quando gli viene chiesto se questo sì del Polo significa una ripresa del dialogo sulle riforme. Ma su una cosa è certo e in questo è in piena sintonia con Fini: «Questa è l'ultima volta che un presidente della Repubblica viene eletto dal Parlamento, ora - ne abbiamo discusso con D'Alema - bisognerà accelerare la riforma per l'elezione popolare e diretta del capo dello Stato». Ed ora quel sì a Ciampi il Cavaliere lo vorrà far pesare, eccome. Non a caso ai suoi parlamentari avrebbe detto: «Ciampi, una volta diventato presidente, si ricorderà che questo è stato possibile grazie al nostro consenso». Ovvio che più che soddisfatto è il presidente di An, Gianfranco Fini, il leader che nel Polo più aveva puntato sin dall'inizio sul superministro economico, bat-

tendo così quel rischio di intese tra Forza Italia e Ppi, che, a suo avviso, non andavano in una direzione bipolare. «Ma quando Berlusconi ha dovuto scegliere tra centro e Polo, lui ha sempre scelto il Polo», dice Marco Follini, vicesegretario del Ccd. E il leader del partito Pierferdinando Casini dice che Ciampi che sarà «il presidente della riconciliazione». Fini è abbastanza ottimista: credo che domani (oggi ndr) «Ciampi sarà presidente». «E la scelta più razionale - avrebbe detto ai suoi parlamentari - è la scelta che più garantisce il bipolarismo». Prima ancora che Mancino smentisse di essere ancora in corsa per il Colle, non a caso Fini diceva: «Impossibile... D'Alema ha già detto che il candidato del centrosinistra era Rosa Russo Jervolino...». Quindi Mancino, dice il leader di An, «arriva fuori tempo massimo». Il Cavaliere, invece, si tiene più cauto: «Ciampi eletto subito? Vediamo». E a chi gli chiede se c'è il pericolo di franchi tiratori dice che questo pericolo non ci dovrebbe essere, anche se «nell'urna c'è il rischio che qualcuno faccia come gli pare gli pare». Solo quattro sono dentro An i no a Ciampi, tra questi quello di Alessandra Mussolini e di Tedodoro Buentempo. Unanime il Ccd. È la conclusione di una gior-

nata che vede il Polo riunito in quattro vertici. Ma la linea che si conferma è sempre quella decisa sabato scorso ad Arcore, dove il centrodestra aveva messo l'unità al primo punto. E tra i nomi nella sua rosa dei candidati aveva già inserito quello di Carlo Azeglio Ciampi. Con il seguente ragionamento: diremo alla maggioranza che i nostri candidati preferiti sono Fazio e Monti, ma poiché non sono della maggioranza noi non escludiamo di poter eleggere Ciampi, Amato o Mancino. Numero, sembra, le telefonate giunte da piazza del Gesù in via del Plebiscito, mentre ieri mattina era riunito il Polo. Ma il Cavaliere per giorni alle prese con il dilemma di non fare uno sgarbo a Marini, che porrebbe ostacoli nell'ingresso di Forza Italia nel Ppe, pare che alla fine si sia trovato d'accordo con Fini e Casini che gli dicevano: Silvio, tu rischi solo di tonificare il Ppi, ed invece i moderati prenditelo tu. Non a caso Giuliano Urbani a metà giornata alla Camera dice: «Il Ppi sta facendo una figuraccia, la realtà è che i moderati stanno con noi. E poi qualcuno mi spieghi perché noi dovremmo dire di no a Ciampi e un sì a Jervolino che è contro di noi». Ironia della sorte, trovano per la seconda volta nella giornata una porta di Montecitorio chiusa davanti a loro, D'Alema e i leader del centrodestra. Corrono i commessi a rimediare, ma non in quella porta sbarrata non c'è alcun significato metaforico nell'intesa con il Polo per l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi.



Silvio Berlusconi. Sotto, Umberto Bossi e Fausto Bertinotti

Ap

CONTRARI

## Bossi: giochiamo da soli, poi si vedrà Bertinotti chiude: scelta consociativa



LUANA BENINI

**ROMA** Ciampi non potrà contare sui voti di Rifondazione comunista. Quanto alla Lega, non lo voterà al primo scrutinio, poi, se le cose andranno per le lunghe (e Bossi è scettico che il ministro del Tesoro ce la faccia alla prima votazione) è tutto da vedere.

Dopo aver sparato a zero sul «tecnocrate» ministro del Tesoro e aver detto ai quattro venti che il Carroccio mai e poi mai avrebbe votato la «trimurti» Amato-Ciampi-Mancino, ieri sera il «senatur» ha ammorbido i toni lasciandosi aperto qualche spiraglio di manovra nel caso la partita Quirinale non si chiudesse subito. Dopo un'ora e un quarto di riunione con i grandi elettori padani il senatur ha annunciato che la Lega oggi, in prima battuta, voterà Luciano Gasparini, il suo capogruppo al Senato. Quanto a Ciampi, «poi vedremo».

Il perché è subito spiegato. Nonostante la voglia della Lega di non tagliarsi fuori, con un no apodittico a priori, prevale il timore di fare un passo falso. Bossi l'ha spiegato a Massimo D'Alema ieri: «Non vogliamo essere impallinati, alzarci in volo ed essere fucilati subito». Traducendo: se il Polo che dice di volere Ciampi, poi non lo vota per far ricadere la colpa sulla maggioranza, noi che facciamo? Perdiamo la faccia così? E allora prende tempo Bossi, tutto quello che c'è disposizione, riservandosi la possibilità di studiare le mosse delle altre forze politiche fino all'ultimo. La solita anguilla il senatur. Che in cuor suo si riserva di gestire la partita, qualora non si chiuda subito, e far pesare i suoi 81 voti. Ma intanto non esclude niente.

Chi si è irrigidito in un no netto a Ciampi è invece Bertinotti: «No all'accordo consociativo» fra centrodestra e centrosinistra. Pre senza troppa enfasi avrebbe anche votato Rosa Russo Jervolino. Aveva apprezzato le sue dichiarazioni pacifiste che tanto hanno fatto arrabbiare il capogruppo forzista Pisanu. Bertinotti si era espresso positivamente anche sulle aperture di Marini in merito alla pace nel Kosovo nella trasmissione televisiva «Porta a Porta». Nella riunione della direzione del partito era passata la sua impostazione: nella partita Quirinale non dobbiamo

isolarci adottando un candidato di bandiera dall'inizio alla fine, ma fare «attraversare la scena dalla discriminante pace o guerra», inserendo «interessanti elementi di contraddizione» in una maggioranza che non ha raggiunto «un accordo blindato». Insomma, sfruttare le «posizioni tutt'altro che definite degli altri» per mettere sul piatto una figura di candidato «incentrata sulla cultura della pace e della difesa della Costituzione» svolgendo «una azione pedagogica utile a noi stessi e a tutto il partito». Discriminante pacifista, da una parte, e dall'altra «nessun accordo con il Polo». Tenendo fede a questa linea, sulla Jervolino si sarebbe anche potuto convergere. Su Ciampi no. Sono stati brevi, ieri, i due colloqui fra Bertinotti e D'Alema. Il primo per precisare che sarebbe stata «sciagurata» l'ipotesi, per la maggioranza, di andare alle prime votazioni su scheda bianca e svelare le carte solo alla quarta votazione in barba alla chiarezza e alla trasparenza. Il secondo, telefonico, per dire no all'accordo con il Polo sul ministro del Tesoro. Che non è, precisa Bertinotti, un no alla persona, che è «degn», ma un no al «rafforzamento di una politica consociativa che ha già dato risultati negativi». Traducendo: se il Polo che dice di volere Ciampi, poi non lo vota per far ricadere la colpa sulla maggioranza, noi che facciamo? Perdiamo la faccia così? E allora prende tempo Bossi, tutto quello che c'è disposizione, riservandosi la possibilità di studiare le mosse delle altre forze politiche fino all'ultimo. La solita anguilla il senatur. Che in cuor suo si riserva di gestire la partita, qualora non si chiuda subito, e far pesare i suoi 81 voti. Ma intanto non esclude niente.

Chi si è irrigidito in un no netto a Ciampi è invece Bertinotti: «No all'accordo consociativo» fra centrodestra e centrosinistra. Pre senza troppa enfasi avrebbe anche votato Rosa Russo Jervolino. Aveva apprezzato le sue dichiarazioni pacifiste che tanto hanno fatto arrabbiare il capogruppo forzista Pisanu. Bertinotti si era espresso positivamente anche sulle aperture di Marini in merito alla pace nel Kosovo nella trasmissione televisiva «Porta a Porta». Nella riunione della direzione del partito era passata la sua impostazione: nella partita Quirinale non dobbiamo

GIGI MARCUCCI

**ROMA** Un nome riscalda i cuori e mobilita le menti dei delegati regionali all'elezione del presidente. Nelle loro valigie, oltre all'occorrente per affrontare scrutini e riunioni di gruppi parlamentari, c'è una speranza. Quella di piazzare al Quirinale Giuliano Amato, genio delle riforme considerato una sorta di nune tutelare del federalismo. Un ministro del governo D'Alema che ha in più il pregio di piacere, come candidato quirinale, a Silvio Berlusconi. La speranza morirà quando l'opposizione deciderà di far convergere i suoi voti su Carlo Azeglio Ciampi al primo scrutinio, indicandolo di fatto come candidato unico alla presidenza. È a lui che i delegati chiederanno un incontro al termine di una giornata ricca di colpi di scena.

Il nome di Amato non viene fatto ufficialmente, ma circola tra i partecipanti all'incontro pubblico dei delegati regionali all'elezione del presidente della Repubblica, prima riunione del genere nel-

# Ciampi nell'urna, Amato nel cuore

## I delegati regionali: «Voteremo per l'impegno federalista»

la storia della Repubblica. «Non abbiamo nomi da proporre ma solo un identikit», dice Piero Badaloni, presidente della Regione Lazio. «Una persona che si è spesa molto per il federalismo è Giuliano Amato, ma non è detto che lo stesso impegno non possa assumerlo Ciampi o Jervolino», spiega. Ma subito dopo aggiunge «che Amato lo abbiamo visto all'opera sul campo».

Sono 58 i delegati e quasi tutti hanno sottoscritto un appello in cui si impegnano a sostenere un candidato «che assuma un chiaro orientamento federalista». I punti indicati come prioritari nel documento sono l'elezione diretta del presidente della Regione, il federalismo fiscale, l'adozione di progetti di autonomia speciale «rispondenti alle esigenze delle diverse zone del paese».

**AUTONOMIA E RIFORME**  
Vannino Chiti: «Non facciamo questione di nomi, noi pensiamo ai contenuti»

«Ci auguriamo un grande accordo, così da potere eleggere presto il nuovo presidente», dichiara il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti, «qualunque sia il nome a noi preme che tenga nel dovuto conto le nostre richieste». Ma come si muoveranno i delegati regionali nei meandri del Palazzo? Agiranno come un partito o piuttosto come una lobby. In fin dei conti rappresentano il 5% dell'elettorato pochissimo. «Io mi auguro che il presidente

venga eletto al primo colpo, ma non è su questo che possiamo incidere», dice Chiti, «poniamo questioni di contenuto, non di persona. Vogliamo aiutare a creare le condizioni perché la riforma dello Stato vada avanti». Un problema è sicuramente costituito dalla lentezza e dalla toruosità con cui i partiti procedono alla selezione delle candidature. A mezzogiorno della vigilia, i delegati regionali non sanno ancora chi sarà il loro interlocutore. Montecitorio ha già preparato una guida al Palazzo per i nuovi arrivati. Ma per la scelta del presidente non ci sono mappe di pronta consultazione. E per la prima volta è molto sentito il problema della doppia fedeltà: quella al partito di appartenenza e quella alla comunità regionale che i delegati rappresentano. «Ognuno di noi ha una storia o

un'appartenenza», dice Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, esponente di Forza Italia, «ma se la legge prevede che partecipino i rappresentanti delle Regioni ci sarà anche una ragione». Ma non tutti concordano sul ruolo che i delegati devono assumere in questa elezione. Domenico Maroscia, consigliere di Forza Italia, non divide le prime tre righe dell'appello, quelle in cui si afferma che le regioni italiane «sostengono» un candidato di sicuro impegno federalista. Preferirebbe un invito al candidato a impegnarsi sullo stesso tema. «Anche tutti noi siamo esponenti dei partiti, è inutile nasconderselo», spiega Maroscia, «portiamo le ragioni delle Regioni, ma identificare qualcuno come più regionalista di altri mi sembrerebbe pretestuoso».

MONARCHICI

## «Il presidente? I partiti in realtà vogliono un re»

■ I monarchici della Federazione italiana gongolano: per guidare la Repubblica si sta cercando un candidato che dovrebbe avere tutte quelle caratteristiche proprie di un re. «Viviamo - dice Sergio Boschiero, segretario della Federazione Monarchica - in una singolare Repubblica, perché tutte le descrizioni delle qualità super partes del futuro presidente corrispondono esattamente a quelle di vari re costituzionali d'Europa. Varrebbe allora la pena che commentatori e politici avessero il coraggio di ammettere che, per l'Italia, andrebbe meglio un re».



ANTONIO DI PIETRO

## «Grazie a Dio non ho 50 anni...»

■ «Non ho cinquant'anni, grazie a Dio». Con questa risposta, Antonio Di Pietro, sottolinea la sua marcata estraneità dalle polemiche in atto sul Quirinale e ringrazia il Padreterno di non poter essere in corsa come candidato. Per quanto mi riguarda - ha detto - voterò secondo coscienza». E il candidato ideale per Tonino è una persona che «rappresenti il segno della discontinuità dell'appartenenza ai partiti».

INDUSTRIALI VENETI

## Nicola Tognana: «Un presidente per le riforme»

■ Per il neo presidente degli industriali veneti, Nicola Tognana, è importante che il prossimo capo dello Stato sia una persona «che abbia dentro di sé un po' di germi di concretezza e abbia almeno la voglia di cambiare questo sistema». Tognana, che alla richiesta dei giornalisti su un'ipotesi Ciampi ha evitato di commentare, ha comunque sottolineato che «chi abbia queste due caratteristiche potrebbe svolgere bene il ruolo. Perché io credo che dal prossimo presidente della Repubblica - ha concluso - dobbiamo aspettarci soprattutto un pressing continuo sulle riforme».



VITTORIO SGARBI E I LIBERAL

## «Noi voteremo per Pannella La Bonino è solo una maschera»

■ Vittorio Sgarbi e i «Liberal» voteranno per Marco Pannella nel primo scrutinio per il Quirinale, in quanto considerano il nome di Emma Bonino «una maschera della candidatura vera e storica» del leader radicale. Lo annuncia un comunicato di Giuseppe Benedetto, coordinatore del movimento promosso da Sgarbi e dall'editore sardo Nicola Grauso. Benedetto ricorda che lo stesso giudizio della candidatura Bonino come «copertura» di Pannella è stato dato anche «da Eugenio Scalfari e uomini del suo stesso orientamento politico, negandole per questo il loro appoggio». «Resta inteso concludere il comunicato - che nello spirito del movimento è data ai parlamentari la più ampia libertà di voto in un arco che va da Andreotti alla stessa Bonino». La candidata radicale, intento, ha continuato la sua campagna: martedì sera si è scatenata in una serie di twist e di tanghi al «Gilda» (rifiutandosi di ballare solo la «macarena»), dove è stata accolta da un cospicuo numero di fans. E ieri pomeriggio è stata ascoltata dai giornalisti della stampa estera nella sede romana di via della Mercede.



l'Unità

Zappinò

**TELE CULI**



**SIMONA VENTURA È NATA UNA «SPALLA»**

MARIA NOVELLA OPPO

Quella di martedì è stata una serata pedagogica, quasi una lezione di programmazione per principianti. La seconda puntata dell'«Ispectore Giusti» di Enrico Montesano, anticipata di due giorni per sfuggire alla concorrenza schiacciante di «Motalbano», ha vinto la serata (5.676.000), guadagnando circa un milione di spettatori sul debutto. Il che ovviamente non rende migliore questo modesto telefilm, ma certo lo rende più competitivo. Canale 5 ha dovuto abbassare la cresta e rinunciare alla sua aggressività, per guadagnare una serata. Invece il debutto su Italia 1 di «Zelig: Facciamo cabaret» non è stato proprio strepitoso, ma dignitoso all'esame. Auditel, con 2.842.000 spettatori. Nella sventagliata di nuovi comici proposti non tutti sono all'altezza dei vecchi e comunque dobbia-

mo ancora abituarci alle loro facce e alle loro gag, ma è stata brava Simona Ventura a fare da spalla a tutti. Non è un compito facile e forse nessun'altra conduttrice, attualmente, sarebbe in grado di svolgerlo, se non Serena Dandini. Il che dice quanta strada ha fatto Simona sulle sue lunghe gambe. Tra i soliti noti si sono confermati i bravi Raul Cremona, Maurizio Milani, Alessandra Faiella e Bebo Storti. Un discorso a parte merita Giorgio Faletti, avvocato di Asti che, dal debutto a «Drive in» è uscito già così rifinito da non poter più dare di più. Forse consapevole di questa mancata evoluzione, ha deciso di fare un sacco di cose diverse, come ogni tanto vincere un festival di Sanremo. Boldi da parte sua, ormai rovinato da troppo brutto cinema, di Zelig non respira il clima metropolitano e sulfureo. Mafaridere lo stesso.



**Faida per «El Mariachi»**

In una cittadina messicana, un innocuo musicista ambulante, il Mariachi del titolo, viene scambiato per un killer che, evaso di prigione, vuole vendicarsi del suo boss. Farsa noir (anche divertente nonostante l'inaspettato epilogo tragico) che fa il verso al cinema di Leone e dei fratelli Cohen. Regia di Robert Rodriguez con Carlos Gallardo, Reinold Martinez. Usa (1992). (Rete423.15).

**SCELTI PER VOI**

<b>CANALE 5</b> 21.00 <b>CASPER</b> Per liberare un castello che nasconderebbe un tesoro dai fantasmi che lo abitano, l'avida signora Carrigan e il suo socio Dibs chiamano uno stralunato «fantasmologo» che arriva con la figlia Kat al seguito: è così il «tesoro» più vero si rivelerà essere l'amicizia che legherà Kat al piccolo fantasma. Camel di Aykroyd, Gibson e Eastwood. Regia di Brad Silberling con Christine Ricci, Cathy Moriarty, Usa (1995), 100 minuti.	<b>RAIDUE</b> 20.50 <b>IL COMMISSARIO MONTALBANO</b> Secondo (e felicissimo, visti gli ascolti) appuntamento con il personaggio creato da Andrea Camilleri e interpretato sullo schermo da Luca Laurenti. Stavolta il commissario scopre un omicidio alla periferia di Vigàta. Una bellissima donna giace nuda, soffocata da un cuscino, dentro una villa disabitata. Nel caso entrano diverse figure, tra cui quella di un uomo anziano visto in compagnia della vittima... Regia di Andrew Davis con Steven Seagal, Tommy Lee Jones, Usa (1992), 102 minuti.	<b>RAITRE</b> 20.50 <b>TRAPPOLA IN ALTO MARE</b> Travestito da rockstar, un ex agente della Cia si impadronisce di una corazzata armata con testate nucleari ma non ha fatto i conti con un Casey Ryback, ex eroe del Vietnam, degradato a cuoco. Roboante fumettone hi-tech, grande successo in patria. Il personaggio di Seagal torna in Trappola sulle montagne rocciose. Regia di Andrew Davis con Steven Seagal, Tommy Lee Jones, Usa (1992), 102 minuti.	<b>TMC</b> 23.35 <b>STEPFATHER 2</b> Il maniaco pluriomicida Jerry Blake non è morto ma è stato internato in un manicomio criminale da cui evade e si spaccia per un terapeuta della coppia: conosce Carol, abbandonata dal marito e vorrebbe accasarsi, ma sarà smascherato il giorno delle nozze. Ben interpretato ma con poco da aggiungere rispetto al prototipo. Regia di Jeff Barr con Terry O'Quinn, Meg Foster, Jonathan Brandis, Usa (1989), 86min.
---	---	---	---

**MEDIASET online**

**I PROGRAMMI DI OGGI**

**www.mediasetonline.com**  
Tutto quello che cerchi in un click

**RAIUNO**

6.00 EURONEWS.  
6.30 TG 1.  
6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.  
8.55 INIZIO DELLA PRIMA VOTAZIONE DEL PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE PER L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.  
9.40 LINEA VERDE - METEO VERDE.  
9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.  
9.55 IL RAGAZZO RAPITO. Film avventura (USA, 1960).  
11.30 TG 1.  
11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica.  
12.00 FASI FINALI DELLA PRIMA VOTAZIONE DEL PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE PER L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA.  
13.30 TELEGIORNALE.  
13.55 TG 1 - ECONOMIA.  
14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.  
15.00 IL MOLDO DI QUARK.  
15.45 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.  
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
17.45 PRIMA DEL TG.  
18.00 TG 1.  
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.  
18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.50 LA CASA DEI SOGNI. Varietà. Con Milly Carlucci con Sandro Vannucci.  
23.10 TG 1.  
23.15 PORTA A PORTA.  
0.15 TG 1 - NOTTE.  
0.35 STAMPA OGGI.  
0.40 AGENDA.  
0.45 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Amor-Roma.

**RAIDUE**

6.15 L'AMBIENTE RACCONTA... Rubrica.  
6.40 LAVORORA. (Replica).  
6.50 SETTE MENO SETTE.  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.  
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.  
11.10 METEO 2.  
11.15 TG 2 - MATTINA.  
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.45 TG 2 - SALUTE.  
14.00 CI VEDIAMO IN TV.  
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.  
18.10 METEO 2.  
18.15 TG 2 - FLASH.  
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.  
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica.  
19.05 SENTINEL. Telefilm. Videoframmenti.  
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.50 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Film-Tv. Con Luca Zingaretti, Katharina Bohm. Regia di Alberto Sironi.  
22.55 SOTTO INCHIESTA. Telefilm.  
23.45 TG 2 - NOTTE.  
0.20 OGGI AL PARLAMENTO.  
0.30 RAI SPORT. Rubrica. Attualità.  
0.30 RAI SPORT. Rubrica. Internazionali d'Italia Atp. Torneo maschile.  
1.30 METEO 2.  
1.40 LAVORORA. Rubrica.  
1.50 SANREMO COMPILATION. Musicale.  
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

**RAITRE**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità.  
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
10.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Roma; Tennis. Internazionali d'Italia Atp. Torneo maschile.  
12.00 T 3.  
— RAI SPORT NOTIZIE.  
12.30 T 3 - LEVANTE.  
13.00 T 3 - TELESOGNI.  
14.00 T 3 REGIONALI.  
14.20 T 3.  
14.40 ARTICOLO 1.  
14.50 T 3 - LEONARDO. Rubrica.  
15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.  
17.00 GEO & GEO.  
18.30 UN POSTO AL SOLE. Rubrica.  
18.30 UN POSTO AL SOLE. SERA. Rubrica sportiva.  
19.00 T 3.  
— METEO REGIONALE.  
19.55 BLOB. Videoframmenti.  
20.00 SUSAN. Telefilm.  
20.30 FRIENDS. Telefilm. "Le tre fasi della depressione".  
20.50 TRAPPOLA IN ALTO MARE. Film avventura (USA, 1992). Con Steven Seagal, Tommy Lee Jones. Regia di Andrew Davis.  
22.45 T 3.  
23.05 T 3 REGIONALI.  
23.15 FILM VERO - LE STORIE DELLA VITA. Attualità.  
0.30 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale.  
0.55 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.  
— T 3 METEO.  
1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.  
1.40 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.

**RETE 4**

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).  
6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Televisiva.  
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.45 PESTE E CORNA.  
8.50 AROMA DE CAFÉ.  
9.45 CUORE SELVAGGIO. Televisiva.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
11.40 FORUM. Rubrica.  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
14.00 IL FORUM. Gioco.  
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.  
16.00 I GIGANTI TOCCANO IL CIELO. Film drammatico (USA, 1957). Con Natalie Wood, Efram Zimbalist jr.  
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.  
19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm.  
20.35 ABBRONZATISSIMI 2 UN ANNO DOPO. Film commedia (Italia, 1993). Con Jerry Calà, Eva Grimaldi. Regia di Bruno Gaburro.  
22.40 EL MARIACHI. Film drammatico (Messico, 1993). Con Carlos Gallardo.  
0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.  
0.55 UN TÈ CON MUSSOLINI. Speciale sul film.  
1.00 NOTTE MIMI.  
3.15 PESTE E CORNA. (R).  
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica).  
3.40 L'ALTRO AZZURRO.  
4.10 RIGOLETTO. Film drammatico (Italia, 1947, b/n). Con Tito Gobbi.

**ITALIA 1**

6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm.  
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
9.20 ERASMO IL LENTIGGINOSO. Film commedia (USA, 1965). Con James Stewart, Brigitte Bardot.  
11.20 MAC GYVER. Tf.  
12.20 STUDIO SPORT.  
12.25 STUDIO APERTO.  
10.45 FATTI E MISFATTI. Attualità.  
13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm.  
14.00 I SIMPSON. Cartoni.  
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.  
15.00 I FUEGO! Varietà.  
15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm.  
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.  
17.30 BAYWATCH. Tf.  
18.30 STUDIO APERTO.  
18.55 STUDIO SPORT.  
19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm.  
19.30 LA TATA. Telefilm.  
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.  
20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro.  
23.15 CIRO. Varietà.  
0.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
0.25 STUDIO SPORT.  
0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva.  
1.00 RAPIDO. (Replica).  
1.30 I FUEGO! (Replica).  
2.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco (Replica).  
2.30 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica).  
3.00 L'AVVENTURIERO. Film avventura (Italia/Francia, 1967). Con Anthony Quinn, Rossana Schiaffino.  
3.40 KUNG FU. Telefilm.  
5.30 HELENA. Telefilm.

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.  
10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (R).  
12.00 I ROBINSON. Telefilm.  
12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy.  
13.00 TG 5.  
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.  
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.  
14.20 VIVERE.  
14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi.  
16.40 CIAO DOTTOR. Tf.  
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.  
18.35 PASSAPAROLA. Gioco.  
20.00 TG 5 - SERA.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show.  
21.00 CASPER. Film fantastico (USA, 1995). Con Christina Ricci, Bill Pullman. Regia di Brad Silberling.  
23.00 TG 5 - NOTIZIE DELLA GUERRA. Con Maurizio Costanzo.  
1.00 TG 5 - NOTTE.  
2.00 STRISCIA LA NOTIZIA. Show (Replica).  
2.10 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.  
3.00 VIVERE BENE. (R).  
4.15 TG 5.  
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).  
5.30 TG 5.

**TMC**

6.58 INNO DI MAMELI.  
7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm.  
8.00 IRONSIDE. Telefilm.  
8.55 TELEGIORNALE.  
9.00 I GIGANTI UCCIDONO. Film drammatico (USA, 1955, b/n). Con Van Heflin, Everett Sloane. Regia di Fielder Cook. All'interno: 10.00 Telegiornale.  
10.00 AMORI E BACI. Tf.  
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.  
12.30 TMC SPORT.  
12.45 TELEGIORNALE. — METEO.  
13.00 IL SANTO. Telefilm.  
14.00 ACQUE TORBIDE. Film thriller (USA, 1988). Con Faye Dunaway, Daniel J. Travanti. Regia di Roger Holzberg.  
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Gnet.  
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.  
19.15 CLUB HAWAII. Tf.  
19.45 TELEGIORNALE.  
20.10 TMC SPORT.  
20.35 GIOCAMONDO. Rubrica.  
20.40 LA VIA DEL WEST. Film western (USA, 1967). Con Kirk Douglas, Robert Mitchum. Regia di Andrew McLaglen.  
23.00 TELEGIORNALE. — METEO.  
23.25 DOTTOR SPOT.  
23.35 STEPFATHER 2 - IL PATRIGNO. Film thriller (USA/Canada, 1986). Con Terry O'Quinn, Shelley Hack. Regia di Joseph Ruben.  
1.20 TELEGIORNALE. — METEO.  
1.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).  
3.45 CNN.

**TMC2**

12.00 ARRIVANO I NOSTRI. Internazionali d'Italia.  
13.00 TENNIS.  
15.30 FLASH.  
15.35 VERTIGINE. Rubrica.  
16.30 SHOW CASE.  
17.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale.  
18.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.  
19.00 FLASH.  
19.05 PUZZLE. Musicale.  
19.35 1+1+1. Musicale.  
20.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm.  
20.30 FESTIVAL DI SAN MARINO. Musicale.  
22.35 COLORADIO VIOLA.  
23.00 TMC 2 SPORT.  
23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. All'interno: 23.30 Goal Magazine.  
24.00 COLORADIO VIOLA.

**TELE+bianco**

6.05 IL LADRO. Film.  
12.05 CON AIR. Film.  
14.00 I FUORILEGGE: 100 FILM PER 100 ANNI.  
14.45 OPERATION NOAH. Film azione.  
16.30 JAMES E LA PESCA GIGANTE. Film commedia.  
17.50 L'ISOLA PERDUTA. Film fantastico.  
19.30 COM'È. Rubrica.  
20.35 NAKED TRUTH. Telefilm.  
21.00 SLEEPERS. Film.  
22.35 SPECIALE CANNES 1999.  
23.05 KOSOVO - STORIE VERE. Documenti.  
0.10 MUSIC GRAFFITI. Film musicale.  
1.55 UN LUPO MARRIO AMERICANO A PARI. Film horror.  
3.30 IL MACELLAIO. Film.

**TELE+nero**

11.15 IL FILO DEL RASOIO. Film drammatico.  
13.25 KEEP COOL. Film commedia.  
15.00 CHI PESCA TROVA. Film commedia.  
16.30 ALIEN NATION - THE UDAR LEGACY. Film fantascienza.  
17.55 FOLLIA OMICIDA. Film drammatico.  
19.25 A CASA DI JOE. Film grottesco.  
20.45 EMMA. Film.  
22.40 MAXIMUM RISK. Film azione (USA, 1997). Con J.C. Van Damme.  
0.20 DUE GIORNI SENZA RESPIRO. Film commedia (USA, 1996). Con D. Aiello, G. Crutwell.  
2.00 DOG PARK. Film commedia (USA, 1998). Con N. Henstridge.

**PROGRAMMI RADIO**

**Radiouno**  
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 13.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.  
6.16 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io - Sport; 10.00 Mille voci letterarie; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci itinerari; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete. Musica e informazione; 16.00 GR 1 - Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 19.40 Zapzap; Allia radio l'informazione Tv e non solo; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.37 Poesia e musica; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

**Radiodue**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.  
6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Eros per tre. Originale radiofonico; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.18 Morning Hits; 10.35

Se telefonando... Risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con... "Anna Oka"; 12.10 GR Regione; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 15.03 Jefferson; 17.00 GR 2 - Sport; 17.07 Hit Parade; 18.02 Caterpillar; 20.04 I duellanti; 20.50 Il Commissario Montalbano. (Onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Alcatraz (Replica); 4.05 Boogie Nights; 3.00 Solo musica; 4.00 Permesso di soggiorno. "Voci nella notte"; 5.00 Prima del giorno.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.  
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 Giornali in classe; 10.35 Il Giudizio Universale; 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli; 11.40 In audito; 12.00 Incontro con... "Lev Dodin"; 12.45 Cento lire; 13.00 La Baraccata; 14.04 Lampi di primavera; 14.05 Così lontano, così vicino; 15.05 Lampi di jazz; 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori; 18.00 Il Bestiario; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 20.30 Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai - Stagione Sinfonica 1998/99; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio. Nadia Fusini legge e racconta "Colpo di grazia"; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Rai.

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**

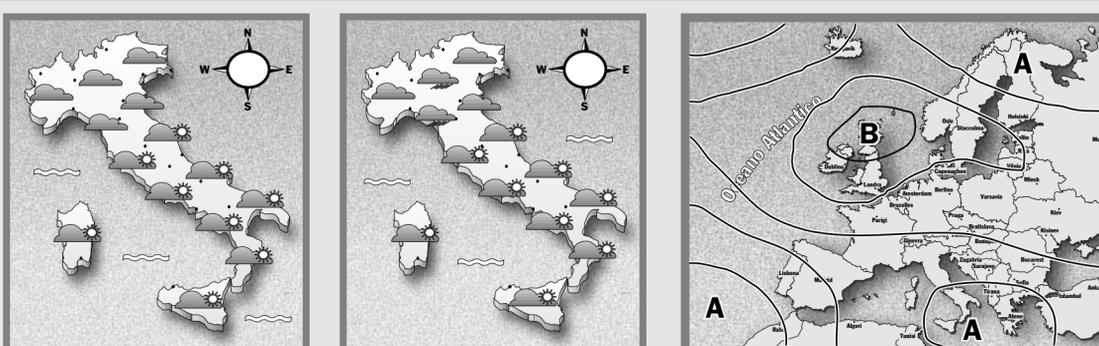
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np 22	VERONA	16 22	AOSTA	14 23
TRIESTE	17 21	VENEZIA	16 20	MILANO	15 24
TORINO	15 22	MONDOVI	13 21	CUNEO	13 np
GENOVA	16 18	IMPERIA	15 np	BOLOGNA	16 25
FIRENZE	16 18	PISA	14 19	ANCONA	14 23
PERUGIA	12 22	PESCARA	13 24	L'AQUILA	10 12
ROMA	12 22	CAMPOBASSO	15 22	BARI	15 26
NAPOLI	14 22	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	16 20
R. CALABRIA	16 27	PALERMO	16 19	MESSINA	18 25
CATANIA	13 24	CAGLIARI	14 30	ALGERO	12 22

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-4 5	OSLO	0 3	STOCOLMA	-3 7
COPENAGHEN	4 6	MOSCA	0 5	BERLINO	11 19
VARSAVIA	6 16	LONDRA	10 19	BRUXELLES	12 17
BOHN	12 19	FRANCOFORTE	10 18	PARIGI	12 16
VIENNA	13 20	MONACO	12 16	ZURIGO	12 16
GINEVRA	16 20	BELGRADO	15 26	PRAGA	9 19
BARCELONA	16 24	ISTANBUL	13 22	MADRID	10 28
LISBONA	15 28	ATENE	16 25	AMSTERDAM	12 18
ALGERI	17 24	MALTA	15 25	BUCAREST	11 23

**OGGI**

- Al Nord nuvolosità irregolare con tendenza ad intensificarsi sulle zone alpine e settore orientale. Al Centro e sulla Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi sulle zone montuose. Al Sud e sulla Sicilia sereno o poco nuvoloso con attività cumuliforme pomeridiana sui rilievi.

**DOMANI**

- Al Nord nuvoloso sulle zone alpine e prealpine dove saranno presenti precipitazioni, più probabili sul settore centro-orientale. Al primo mattino sulle pianure saranno presenti foschie dense e banchi di nebbia. Al Centro, al Sud e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso.

**LA SITUAZIONE**

- L'Italia è interessata da un campo di alte pressioni, tuttavia correnti umide occidentali, di origine atlantica lambiscono le nostre regioni settentrionali.

l'Unità

Bundesbank, ok a Welteke per successione a Tietmeyer

ROMA Il consiglio centrale della Bundesbank ha accolto ieri la proposta formulata il giorno precedente dal governo tedesco di nominare Ernst Welteke a successore di Hans Tietmeyer quale presidente dell'istituto di emissione tedesco.

risulta radicalmente cambiato. D'altra parte la fine del lungo «regno» di Tietmeyer dà di per sé la sensazione della fine di un'epoca.

Rubin lascia arriva Summers Staffetta al Tesoro Usa. Wall Street trema ma recupera

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI WASHINGTON «Le dimissioni di Robert Rubin in questo momento avrebbero, per l'Amministrazione Clinton, un effetto peggiore della scoperta d'un secondo abito macchiato nell'armadio di Monica Lewinsky».

del «sexgate». Che infatti il segretario a Tesoro intendesse cambiare mestiere - e che intendesse farlo ben prima che la presidenza Clinton entrasse nel suo ultimo biennio - era noto da tempo.

FUTURO ALLA FED? Se Greenspan dovesse lasciare il primo candidato sarebbe proprio Robert Rubin

chiuso il processo di impeachment e svanita ogni memoria del «sexgate» - anche gli orizzonti economici internazionali erano andati schiarendosi oltre ogni imminente rischio di ricaduta.

Comit, nelle mani di Fausti la sfida di Cuccia L'ex presidente di nuovo in sella con il sì dell'ala anti-Credit

ROMA Comit si prepara a un altro scontro all'arma bianca. Nel cda di domani la fazione di 11 azionisti guidati da Mediobanca e Generali dovrebbe suggerire la propria vittoria. La strategia prevede tre mosse.

L'ex presidente Luigi Fausti, che in un consiglio sostanzialmente spaccato in due fa da ago della bilancia (fermo restando il non allineamento dell'attuale presidente Luigi Lucchini). Sembra che le preferenze di Fausti si siano orientate verso l'ex nemica Via Filodrammatici.

dossali. Come quella che «resuscita» un'alleanza con Banca di Roma, il progetto sponsorizzato da Cuccia&Co. contro cui Fausti lotto fino a perdere la poltrona sette mesi fa, e che oggi invece potrebbe significare la sua «riabilitazione» al timone dell'istituto.

«L'avanzata della squadra contraria a Piazza Cordusio (ancora incerta, vista la virtuale parità tra i due fronti nel cda di domani) prevede anche le dimissioni dei due amministratori delegati Pier Francesco Saviotti e Alberto Abelli, subito dopo il consiglio.

Mercati imprese



Robert Rubin dimissionario dalla carica di segretario del Tesoro Usa

verno. Rubin non ha detto a quale attività intenda dedicarsi una volta definitivamente lasciato il Tesoro. E certo è che, grazie alle ricchezze a suo tempo accumulate come vice presidente della Goldman Sachs, non ha alcuna urgenza di trovarsi un nuovo lavoro.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes various stock market listings.





◆ I raid delle ultime 24 ore sono stati i più efficaci dall'inizio delle operazioni militari

◆ Nel mirino le truppe serbe in Kosovo, abbattuti altri Mig 21. Colpite soprattutto Nis e Pristina

# La Nato alza il tiro Una pioggia di bombe

Solana: «Presto la risoluzione delle Nazioni Unite»

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Pessima notizia per Javier Solana, questo ribaltone moscovita. Il segretario generale della Nato e l'ex primo ministro russo Evgenij Primakov intrattengono eccellenti rapporti. Si erano conosciuti due anni fa in occasione del lungo negoziato che era sfociato poi nell'Atto fondatore delle nuove relazioni tra Russia e Alleanza Atlantica. La trattativa era stata di grande complessità e non priva di asprezze, ma i due uomini avevano imparato a stimarsi. Tanto che Solana, nell'estate del '97, aveva passato le vacanze in Russia con tutta la famiglia su invito di Primakov. Non era solo questione di amicizia personale: si trattava di simbolizzare un nuovo «modus vivendi» della coesistenza pacifica. Nel marzo scorso, dopo le prime bombe sul Kosovo, quell'Atto fondatore che era costato tanta fatica aveva rischiato di andare in pezzi. Boris Eltsin era lì per stracciarlo. L'aveva fermato Primakov: i rapporti con la Nato andavano congelati, ma il patto non si doveva toccare. Così è stato. Non fosse andata così, alla diplomazia non sarebbe rimasto nemmeno uno spiraglio.

Per questo Javier Solana ieri è stato

costretto a far buon viso a cattivo gioco. All'ora della consueta conferenza stampa al comando generale della Nato è apparso su uno schermo gigante in diretta da Skopje, dov'era andato in visita ai campi dei rifugiati e a portare sostegno e solidarietà a Macedonia e Albania. Ha naturalmente espresso la speranza che i russi continuino il loro sforzo diplomatico, che Eltsin aveva minacciato in mattinata di voler interrompere qualora le sue proposte non fossero tenute in conto: «Con i russi - ha detto Solana - stiamo lavorando insieme in diverse sedi, in varie istituzioni, in particolare in seno al G8 dove le posizioni della Russia e le sue idee sono prese in considerazione. Spero molto che nei prossimi giorni continueremo gli sforzi diplomatici e che avremo una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che codifichi i punti approvati dal G8 una settimana fa». Il messaggio è doppio: di rassicurazione verso i russi, che quel documento del G8 avevano firmato, e di avvertimento ai cinesi, che ancora ieri avevano l'aria di voler affossare tutto con un bel veto al Consiglio di sicurezza, del quale sono membri permanenti. Pechino chiede, in via preliminare all'accettazione del piano del G8, la sospensione dei bom-

bardamenti (e la sua adesione all'Organizzazione mondiale del commercio, insinuano noi). La Nato ancora ieri rispondeva picche. Quanto al futuro, l'Alleanza si dice «aperta» all'ipotesi di una partecipazione cinese alla forza internazionale in Kosovo.

Ecco quindi il generale dell'aviazione tedesca Walter Jertz dettagliare le missioni delle ultime 24 ore, «le più efficaci» dall'inizio delle operazioni militari grazie al bel tempo che regna sulla regione. Le bombe Nato piovono soprattutto sul Kosovo. Mirano ad annientare quelle truppe e quei mezzi militari del cui ritiro «non si vede il minimo segnale». Anzi. Un Mig jugoslavo è riuscito perfino a decollare dall'aeroporto di Pristina per andare a bombardare una postazione dell'Uck verso il confine albanese prima di essere abbattuto. Dalla contraerea dei kosovari? Da un aereo Nato? «Non sappiamo», ha detto il generale Jertz: «È in corso un'inchiesta. Quando un aereo vola a bassa altitudine è molto difficile da individuare». Nella notte tra martedì e mercoledì la Nato avrebbe distrutto al suolo altri cinque Mig 21 serbi. Ha attaccato altri aeroporti, in particolare a Nis e Pristina, stazioni radio, ancora ponti e ferrovie, depositi di carburante e soprattutto le truppe serbe

in Kosovo: «Ci sono segnali di rallentamento dell'attività delle forze serbe nella regione, di dispersione e di calo del morale. Fanno sempre più fatica a lottare contro l'Uck»: così diceva ieri Jamie Shea, il portavoce politico dell'Alleanza. Ma le stesse parole le aveva dette ieri, e l'altro ieri, e il giorno prima... Così come ha promesso raids «sempre più duri», perché la strategia sta dando i suoi risultati. Della bontà della scelta strategica aveva lungamente parlato martedì sera il generale Wesley Clark al Consiglio atlantico riunito al completo. Quei diciannove ambasciatori dei paesi membri che gli hanno confermato il loro «pieno sostegno».

Mai come ieri però alla Nato si è invocata una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Dopo Javier Solana, è tornato sulla questione anche Jamie Shea: «Una risoluzione - ha spiegato - avrà forza di diritto internazionale. Milosevic sarà costretto ad accettarla. Come noi sappiamo bene, Milosevic non ha accettato le risoluzioni precedenti del Consiglio di sicurezza, donde la necessità per la Nato di continuare le sue operazioni aeree fino a che non accetti formalmente le cinque condizioni fondamentali». L'ostacolo non è nominato, ma pesa come un macigno sulla

prospettiva politica e militare: quel missile sull'ambasciata cinese, a tre giorni di distanza. E la Nato non può che denunciare la sua dabbenaggine (o le carte della Cia, che è lo stesso). Oggi la montagna che si erge davanti all'Alleanza è la minaccia di un veto cinese a quella risoluzione dell'Onu che essa stessa oramai invoca. Perché in presenza di una risoluzione le prospettive militari sarebbero più chiare: o Milosevic l'accetta, e allora si smette di bombardare. Oppure non l'accetta, e si cambia strategia, magari con un'invasione terrestre che a quel punto nessuno, nemmeno i cinesi, potrebbe contestare. Nell'incertezza non restano che i raid, sempre «più efficaci» ma mai decisivi. A proposito: è stata superata quota ventimila.



Il segretario della Nato Javier Solana baciato da un kosovaro durante la visita al campo albanese di Elbasan. E. Fieberberg/Ansa

## Lanci aerei per aiutare gli sfollati rimasti in Kosovo

■ L'ipotesi di lanci di beni umanitari per aiutare le centinaia di migliaia di sfollati all'interno del Kosovo appare più praticabile di alcune settimane fa e potrebbe essere attuata in tempi brevi da aerei di organizzazioni non governative. Da tempo i militari dell'Alleanza studiano le opzioni per prestare assistenza ai «profughi interni», i più difficili da individuare e raggiungere. Il generale Clark, qualche settimana fa, aveva definito proibitiva l'operazione, sia per le dimensioni dello sforzo richiesto che per gli alti rischi cui sarebbero esposti i velivoli da trasporto costretti a volare a bassa quota. Ma i risultati conseguiti dal martellamento incessante degli aerei Nato e le più precise informazioni di «intelligence» sulle aree di concentrazione degli sfollati (spesso in zone dove più forte è la presenza dell'Uck) e sulle posizioni dei reparti serbi creano ora condizioni più favorevoli per far partire l'«operazione airdrops». Intensi contatti sono in corso fra organizzazioni non governative e alcuni paesi della Nato per definire un piano d'azione. Non saranno infatti aerei militari ad effettuare i lanci, ma velivoli gestiti dalle Ong. È presumibile che se il piano diventerà operativo gli aerei partiranno anche da scali italiani. Nella riunione di ieri con gli ambasciatori della Nato si è parlato anche di aiuti via terra, che vede un numero crescente di convogli di organizzazioni umanitarie. Su questo fronte, c'è preoccupazione per il buon esito e la sicurezza di queste missioni nell'infuriare degli attacchi Nato: è dunque necessario uno scambio di informazioni puntuale e completo fra le organizzazioni e l'Alleanza.

## L'INTERVISTA ■ CARLO JEAN, analista militare

# «Sbagliata una forza sotto comando Onu»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** «Per stabilizzare il Kosovo c'è solo un modello da seguire: quello sperimentato in Bosnia». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo della strategia militare: il generale Carlo Jean, già direttore del Centro di Alti Studi per la Difesa ed oggi rappresentante del presidente dell'Osce per gli accordi di Dayton. «Un dispositivo per proteggere a nord il Kosovo, una forza di interposizione e non di presidio - valuta il generale Jean - richiede 50-60 mila uomini».

**Generale Jean, nei giorni scorsi il presidente americano Bill Clinton ha fatto riferimento al «modello bosniaco» come punto di riferimento per il Kosovo. In cosa si sostanzia questo modello?**

«Mi lasci premettere, per dovere di verità, che quello «bosniaco» è un modello evocato più volte, e prima dell'uscita di Clinton, da parte italiana, nelle consultazioni tra ministri degli Esteri dell'Alleanza. Il modello Bosnia è quello della Sfor, la forza di stabilizzazione per l'attuazione degli accordi di Dayton. E consta di un comando Nato, tre settori comandati uno dagli americani, uno dagli inglesi, uno dai francesi. Le forze sono di Paesi Nato, ma anche giordane, egiziane, marocchine. E una brigata russa è inquadrata nella divisione Usa, anche se con una catena di comando particolare».

**Qual è il principio ispirativo?**  
«Quello di una articolazione del comando a seconda delle capacità e degli ambiti operativi. Il tutto sotto una struttura di raccordo formata dai Paesi del Gruppo di Contatto. Prendiamo ancora il modello bosniaco: c'è gente dell'Osce deputata al controllo delle misure di sicurezza e al rispetto dei diritti umani. Sempre di competenza Osce è provvedere ai rifornimenti, alle amministrazioni locali. Poi ci sono l'Unione Europea e la Banca Mondiale che provvedono alla ricostruzione. Un pluralismo di istituzioni e organismi internazionali legato alle funzioni da assolvere. Penso, ancora, alle Nazioni Unite a cui spetta

l'addestramento e il controllo delle forze di polizia. E poi, come ho già detto, c'è la Sfor che provvede alle garanzie generali e militari. È impossibile determinare una gerarchia. C'è un coordinamento di carattere orizzontale dell'Alto rappresentante Onu».

**Ma è possibile esportare il «modello bosniaco» in una realtà così complessa come quella del Kosovo?**

«In Bosnia questo modello di comando è stato sperimentato con successo. Certo, dovrebbero essere apportati dei correttivi, ad esempio, dovrebbero essere ulteriormente rafforzati i poteri dell'Alto rappresentante. Ma l'impianto di base può restare inalterato».

**Lei parla di maggiori poteri di coordinamento per l'Alto rappresentante. Ma questo vale anche nel campo più strettamente militare?**

«No. Ritengo che il comando militare, anche se formalmente viene posto sotto l'egida dell'Alto rappresentante, nei fatti può e deve essere esercitato solo da un'organizzazione con capacità operative. E questa non può che essere la Nato».

**Da cosa nasce questa sua convinzione?**

«Non c'è nulla di ideologico. Molto più concretamente, sul piano operativo la Nato non ha alternative. Certo, l'Onu sarebbe l'ideale. Ha le basi giuridiche per affidare mandati, eviterebbe qualsiasi diatriba sulla legittimità dell'operazione. C'è solo un particolare non trascurabile...».

**Quale, generale Jean?**

«Che nessun kosovaro si sentirebbe garantito, visti i precedenti. La storia è buona maestra. Di nuovo la Bosnia: a Srebrenica erano dislocati caschi blu dell'Onu. Il mandato era ineccepibile, nessuno si sognò di discuterne la legittimità. Solo che quella presenza non impedì alle milizie serbo-bosniache di perpetrare una delle più efferate stragi che hanno segnato la tragedia della ex Jugoslavia. Cosa poterono fare quei caschi blu per impedire una tale atrocità? Nulla. Può non piacere, ma la storia dell'Onu nella ex Jugoslavia è legata al ricordo indelebile di Srebrenica, degli uomini delle Nazioni Unite fatti prigionieri dai miliziani del generale Mladic e poi inca-

tenati ai ponti. Una disfatta. Vogliamo che ci si ripeta in Kosovo?».

**Insomma, una forza di interposizione sotto egida Onu è destinata a non funzionare?**

«Purtroppo è così. E prima se ne prende atto e meglio è».

**Elapresenzarussa?**

«Può funzionare, se ai russi viene assegnato un settore, e se esiste un organismo di coordinamento, del tipo «Consiglio di guerra», senza nessuna catena gerarchica. Ma il punto di partenza deve essere un altro...».

**Quale, generale?**

«Se non c'è la Nato, e in essa una forte presenza Usa e della Gran Bretagna, è impensabile che la violenza e la pulizia etnica, rientrino. Perché non si sentirebbero protetti. Un discorso di garanzie effettive che vale anche per la comunità serba del Kosovo. Perché solo la Nato può disarmare le milizie dell'Uck. Se poi politicamente verrà fuori una soluzione pasticciata, sarà una beffa per gli albanesi».

**Quale dovrebbe essere la dimensione di dimensione di una presenza militare di garanzia in Kosovo?**

«La valutazione iniziale della Nato si aggirava sui 28-30 mila uomini. Però subordinata, in linea di massima, ad un accordo con Milosevic, vale a dire senza una minaccia serba dal nord. Ma la missione si fa ancora più difficile, e dunque bisogna di un incremento di uomini e mezzi, di fronte al compito, tutt'altro che agevole, di dover disarmare le milizie dell'Uck. In definitiva, un dispositivo per proteggere a nord il Kosovo e disarmare l'Uck richiede non meno di 50-60 mila uomini».

**Molto si è discusso, specie in questi giorni, degli «errori» compiuti dalla Nato.**

«A mio avviso non si può parlare di «errori». Ma di conseguenze inevitabili di una scelta politico-militare. Vede, quello in Kosovo è il primo caso di «guerra post-eroica», come la definisce Edward Luttwak, in cui l'input principale non è quello di sbaragliare il nemico ma di non subire perdite. E a questo imperativo devono essere subordinati gli aspetti operativi dell'azione. E allora si bombardano da oltre 5 mila metri di altezza. Aumentando così le possibilità di errore. Ma di questo i comandi militari sono gli ultimi ad averne colpa».

ONOSOKI VZANEGREHWEI

## Raccolta di fondi per sostenere la campagna nazionale dei Democratici di sinistra per l'adozione di campi-profughi

I versamenti possono essere inviati attraverso conto corrente bancario n. 371.33 della Banca di Roma ABI 03002, CAB 05006 Agenzia 203 Largo Arenula, 32 00186 Roma Oppure su conto corrente postale n° 17823006 intestato a: Pds-Direzione, Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma Oppure su conto corrente postale n° 17823006 intestato a: Pds-Direzione, Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

In entrambi i casi specificare la causale: EMERGENZA KOSOVO

**Adozione di campi-profughi in Albania e Macedonia**

Elenco di Ong e associazioni di volontariato internazionale

Ics: tel. 010-2468099 oppure 06-85355081

Gvc-Solidarietà senza frontiere: tel. 051-585604

Progetto Sviluppo-Iscos-Progetto Sud: tel. 06-8411741

Interos: tel. 06-4466710

**I Democratici di Sinistra, la Sinistra Giovanile e l'Unità invitano a proseguire e moltiplicare le iniziative di solidarietà per i profughi del Kosovo**

- Cisp, tel. 06-3215498  
- Ctm-Movimondo, tel. 0832-342481  
- Movimondo-Molvis, tel. 06-57300330  
- Ricerca e cooperazione, tel. 06-78346432

**Aderenti al coordinamento Cosis**  
- Aps, tel. 011-4375049  
- Arcs, tel. 06-4160950  
- Associazione Orlando, tel. 051-233863  
- Cies, tel. 06-77264611  
- Cospe, tel. 055-473556  
- Cric, tel. 0965-812345  
- Cesvi, tel. 035-243990  
- Nexus, tel. 051-294775



**l'Unità**





◆ **Proteste popolari: «Accordi non mantenuti»**  
**Il segretario aveva puntato su Mastella**  
*sperando che si astenesse contro Ciampi*

◆ **Alla fine anche Mancino si sfilò**  
**«Io candidato? Voglio unire»**  
*Non ci sto se provo divisioni»*

# Il tormento di Marini

## Nel Ppi venti di rivolta

«Ma per Palazzo Chigi è una vittoria di Pirro»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA L'ultimo schiaffo arriva per l'agenzia, alle 20,32: racconta di Nicola Mancino che chiama Ciampi per fargli gli auguri, in anticipo sul voto che oggi dovrebbe incoronarlo presidente della Repubblica. «È la giornata della disfatta per Franco Marini. Non è riuscito a portare un cattolico sul Colle, fosse Jervolino, Mattarella, il presidente del Senato», è il commento di tanti popolari. Per la verità il segretario ppi ha provato a giocare quest'ultima carta, entrando con il nome di Mancino nel vertice finale della maggioranza, sapendo però che era solo un colpo di coda, un ultimo tentativo di risolvere una situazione per lui pesantissima, e alla fine ha dovuto abbassare le mani. Tanto più che il presidente del Senato ha preso le distanze da lui, chiedendo che il suo nome poteva essere speso solo per unire, «e non per dividere». Nel partito, o meglio, in gran parte del partito, Ciampi al Quirinale significa una sconfitta secca, proprio perché Marini aveva puntato quasi tutto sull'ipotesi Jervolino e così quelli che l'hanno seguito e sostenuto ora si sfogano. «Almeno la faccia al suo migliore alleato D'Alema doveva salvargliela, poteva tirar fuori un altro popolare per il Quirinale». «Ma perché, perché D'Alema ha rotto il patto di palazzo Chigi? Ha preferito far vincere l'asse referendario di Veltroni, Prodi e Fini lesionando un

rapporto di fiducia forte». «Questa però sarà una vittoria di Pirro, ora D'Alema sta vincendo 3 a 0, ma la maggioranza da questa vicenda ne uscirà a pezzi e non sappiamo come andrà a finire. È stato ignobile mandare in giro per il Transatlantico Velardi e gli altri uomini di palazzo Chigi per diffondere la voce che il Ppi aveva detto sì a Ciampi quando era ancora in corso la super riunione a piazza del Gesù, quando il partito ancora non aveva deciso. Hanno voluto forzare la

IL PRESIDENTE DEL SENATO È stato fino all'ultimo uno dei candidati sostenuti dal segretario Ppi e del Polo



mano, hanno voluto umiliare del tutto Marini».

Ieri, dopo il primo vertice di maggioranza, Marini ha riunito il gruppo dirigente del partito, compreso il vicepremier Mattarella, a piazza del Gesù: sei ore di discussione, con il filo diretto con palazzo Chigi, per tentare di uscire dal cul de sac. Perché D'Alema glielo aveva spiegato bene: al Polo non possiamo non presentare il nome di Ciampi, sapendo che loro bocceranno quello di Jervolino. Berlu-

sconi potrebbe dire: tutti sapevano che io ero disponibile ad un sì per il ministro del Tesoro, sono loro che non l'hanno proposto. Per i popolari, invece, l'accordo era un altro: i due nomi alla pari di fronte alle opposizioni e a loro l'onore della scelta. Contando sul patto con Berlusconi che avrebbe detto sì a Ciampi solo se candidato da tutta la maggioranza. Un gioco di equivoci, di racconti da una parte e dall'altra su cui si è tentato di costruire una controffensiva. Marini ha tentato anche di convincere Mastella e l'Udeur ad astenersi nella prima votazione su Ciampi, per dimostrare a Berlusconi le divisioni del centrosinistra. Ma anche questa operazione gli è andata male, Mastella ha voluto far quadrare. L'ultima carta: rilanciare il nome di Mancino, sulla base di un'affermazione del leader del Polo a proposito di una possibile controproposta basata sui nomi di Mancino, Amato. Giusto per tentare di segnare al novantunesimo minuto, praticamente un miracolo. E così, a chi gli faceva osservare che era ormai troppo tardi, Marini non ha avuto neanche la forza di replicare, «sembrava un pugile di dimissioni, anche perché Marini lunedì si era sfogato: «Se devo votare Ciampi lascio», ma la conta sarà rinviata a dopo le elezioni del 13 giugno, il Ppi non può presentarsi agli elettori allo sbando, senza una guida. Questa è l'opinione di tutti, anche di coloro che non hanno mai fatto sconti a Marini, coloro

IL MINISTRO

## Gli auguri di Jervolino

### «Non mi sento sconfitta»

ROMA Comunque serena. Così i collaboratori vicini al ministro dell'Interno descrivono Rosa Russo Jervolino alla vigilia del voto per l'elezione del Presidente della Repubblica. Da giorni i quotidiani la indicavano come possibile candidato al Quirinale. I leader politici si scontravano sul suo nome mentre i sondaggi ne stimavano il gradimento tra la gente. Lei ieri commentava così: «Non penso al Colle penso ai profughi». In serata, dopo avere appreso che maggioranza e opposizione lo voteranno al primo scrutinio, ha mandato un messaggio d'auguri a Carlo Azeglio Ciampi: «Marini ha detto che non avrebbe considerato una sconfitta l'elezione di Ciampi. Non la considererò tale io che sono stata al governo con lui e ne ho una grandissima stima». In serata il presidente del Consiglio ha di-

chiarato di aver parlato con Rosa Russo Jervolino di averla trovata serena: «Ho parlato con lei e ho trovato piena comprensione, disponibilità e alto senso di responsabilità».

Ieri gran parte della giornata della Jervolino è passata tra i problemi da risolvere nei campi di accoglienza in Albania, i contatti con il sottosegretario alla Protezione civile Barberi e i rappresentanti dell'Acnur per le emergenze a Kukes. Intanto la rassegna stampa che le preparava il prefetto Montebelli, da 26 anni capo ufficio stampa del Viminale, diventava più corposa. Oltre alle notizie sulla guerra, sulla criminalità, sulle elezioni nella cartellina azzurra c'erano le indiscrezioni sui nomi che circolavano per il Quirinale. Ma il ministro sembrava più preoccupata di definire lo stato giu-

ridico dei profughi kosovari in Italia. Senza il permesso umanitario i profughi non possono uscire dai campi e il ministro dell'Interno lo sa. A metà mattina il lavoro è stato interrotto da una cerimonia interna al Viminale. Il ministro ha premiato i lavori artistici dei giovani disabili di un laboratorio riabilitativo. Ha accarezzato i ragazzi e qualcuno ha commentato: «Si vede che lo fa perché lo sente e non per forma». In serata la Jervolino ha incontrato il ministro dell'Interno della Repubblica di Tunisia. Ad Ali Chaouch, Rosa Jervolino ha espresso soddisfazione per la collaborazione nel contrasto all'immigrazione clandestina. Poi ha lasciato il Viminale per andare a piazza del Gesù, sede dei Popolari, a discutere dell'elezione del presidente della Repubblica.



Il segretario del Ppi Franco Marini dopo il vertice di maggioranza. F. Monteforte/Ansa

# La Quercia esulta ma con giudizio

«Il Ppi paga i suoi errori. D'Alema-Veltroni, un buon tandem»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Transatlantico della Camera, ore diciotto: sarà Ciampi. Il Polo ci sta, Marini è all'angolo. Nell'ultimo divano del lungo corridoio (ultimo partendo dalla buvette), dove in genere si ritrovano i deputati diessini, la notizia placa un po' tutti. Non che le indiscrezioni sul toto-Quirinale occupassero tutti i discorsi (piuttosto qui si parla della lettera aperta a D'Alema firmata da un gruppo di onorevoli perché il governo chieda l'immediata sospensione dei bombardamenti sulla Serbia) ma in molti tirano un sospiro di sollievo. Abbastanza soddisfatti loro, un po' meno i cronisti che per tutto il giorno avevano raccolto storie, aneddoti sui veri, o presunti, «maldipancia» che avrebbero accompagnato i grandi elettori diessini se la scelta fosse caduta su qualche candidato sgradito. Tipo Amato o Mancino. E così racconti come la cena dell'altra sera, quella fra dieci dirigenti e deputati diessini - di tutte le componenti - riuniti per parlare d'altro, salvo poi sco-

CESARE SALVI Non nasconde la contentezza per il metodo seguito e la personalità prescelta



prire che tutti si sarebbero trasformati in «franchi tiratori» nel caso di «qualche altra candidatura» oltre a quelle di Ciampi o della Jervolino, così storie come questa, si diceva, diventano all'improvviso inservibili per i giornalisti.

Ora c'è solo soddisfazione. Certo, i dirigenti vanno ancora

cauti. Così a Pietro Folena che arriva alla Camera verso le otto e mezza di sera, si riesce solo a strappare una frase così: «Non so nulla, scusatemì, sono stato tutto il giorno a Botteghe Oscure. A lavorare su altro». Ancora più cauto Mussi che chiuso nella sua stanza al gruppo, dice di non aver nulla da commentare.

Almeno fino a stamane.

Qualcosa di più la si ottiene dal capogruppo al Senato, Cesare Salvi. Anche lui, certo, condiscende frasi con condizionali, con ipotetiche: «Se l'indicazione verrà accolta...», «se domani (stamani, ndr) si riuscirà ad eleggere al primo turno il Presidente...», ecc. Fatta questa premessa, però, Salvi non nasconde la sua soddisfazione: per la personalità prescelta, per il metodo adottato - che era in sostanza quello proposto dai diessini - un nome che esce dal centrosinistra, accettabile dall'opposizione, anche se in questo caso è un pezzo dell'opposizione -, per la sostanziale tenuta della maggioranza. Bene dunque. Con qualcosa in più. Questa: anche le ultimissime vicende (la dichiarazione di Mancino, magari anche la sua

telefonata a Ciampi) «confermano la stima e l'apprezzamento verso il Presidente del Senato che anche questa sera ha confermato la qualità politiche e istituzionali che gli abbiamo sempre riconosciuto e che lo rendono degno dell'incarico che ricopre». Bene anche Mancino, insomma, e - di conseguenza, anche se questo ovviamente Salvi non lo dice - meno bene chi ha provato a tirarlo in ballo fino all'ultimo.

Tutto a posto, allora, per i diessini. Anche se sui divani del Transatlantico - chi li frequenta lo sa, chi non li ha visti se lo può immaginare - c'è una ricerca spasmodica della querelle, della polemica. C'è il gioco continuo al disegno degli scenari. E allora ci si domanda: se è - come sembra - Ciampi, chi ha vinto? D'A-

lema o Veltroni? E qui ci sono due scuole di pensiero. Una - a conti fatti non solo maggioritaria ma quasi totalizzante - che dice che «Ciampi ha vinto proprio perché i due si sono mossi in sintonia». C'è un'altra - molto ma molto minoritaria - che dice: comunque la maggioranza ha affidato al Presidente del Consiglio l'incarico ad una trattativa dopo aver negato lo stesso mandato al segretario dei diessini. Tesi che tutti vogliono, comunque, far restare «anonime». L'unico che accetta di rispondere ad una domanda sul tema è Fiamiano Crucianelli, il leader dei Comunisti unitari: «Chi ha vinto? Trovo il quesito un po' bizzarro, anzi assai bizzarro. Però, se proprio vuoi sapere come la penso dico: tutti e due. Non c'è dubbio che la solu-

zione s'è trovata grazie all'intervento del Presidente del consiglio. Sull'intesa c'è la sua firma, insomma, e questo lo possono vedere tutti. Ma nella sostanza credo che abbia vinto anche chi con convinzione ha lavorato per bloccare tutte le ipotesi di accordo sotterranee. Cosa ancora più importante: ha vinto chi non s'è fermato neanche quando queste ipotesi erano già in campo».

È visto che ci siamo, a Crucianelli si può chiedere anche perché D'Alema abbia, alla fine, scelto di rompere col suo più affidato alleato nella maggioranza, il segretario dei popolari. «No, in questo caso non si può parlare di rottura. Proprio non la definirei così. Quel che è avvenuto è frutto solo dei grossolani errori di Marini». Errori che in politica si pagano. «Vedi, credo che l'asse» di cui tutti hanno parlato si fondasse su una comune concezione dell'alleanza, su una comune concezione dei partiti, del ruolo del centrosinistra. Tutti argomenti che non c'entrano in questa vicenda. In questo caso, Marini si è massacrato da solo».

ASSENTE GIUSTIFICATO

## Cossiga malato dopo la caduta non potrà andare a votare

Il senatore a vita Francesco Cossiga, a causa di un riposo assoluto prescritto dai medici, non potrà prendere parte alle votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica. Cossiga, infatti, alcune settimane fa, rimase vittima di una rovinosa caduta nella cattedrale di Zagabria. Martedì si è sottoposto alla Tac ed alla Risonanza Magnetica e ieri i medici, dopo una visita, hanno prescritto per l'ex Capo dello Stato 40 giorni di assoluto riposo. Auguri di pronta guarigione gli sono giunti dal presidente del Consiglio D'Alema e dal segretario dei Ds Veltroni. Sempre per motivi di salute sarà assente al voto anche la senatrice Ida Dentamaro del Ccd. La stessa parlamentare ha infatti informato con una telefonata i giornalisti di essere immobilizzata nel letto della sua abitazione a Bari. È stata appena visitata dal medico, che ha diagnosticato un'ernia del disco. Ida Dentamaro non potrà sicuramente essere a Roma nella giornata di giovedì. Si sta sottoponendo ad una fisioterapia intensiva e ha già prenotato il volo per venerdì mattina. Se la terapia riuscirà a rimetterla in piedi sarà alla Camera venerdì, sempre che, nel frattempo, il presidente della Repubblica non sia già stato eletto. I grandi elettori giovedì saranno quindi non 1.009, ma 1.008.



CURIOSITÀ

## Tra gli elettori tre esordienti

Un «primo giorno di scuola» particolarmente importante per tre parlamentari. Tra i grandi elettori che oggi dovranno votare il presidente della Repubblica ci sono infatti anche tre esordienti, eletti nelle elezioni suppletive di domenica scorsa. Per Andrea Manzella dell'Ulivo, per Salvatore Tatarella del Polo e per Piergiorgio Stiffoni della Lega veneta l'elezione del presidente della Repubblica sarà infatti il primo atto che compiranno nella loro nuova veste di parlamentari. Manzella è stato eletto in Emilia Romagna, Tatarella in Puglia e Stiffoni in Veneto.



RAI & POLEMICHE

## I radicali denunciano «Porta a Porta»

Martedì sera il programma «Porta a porta», condotto da Bruno Vespa è stato dedicato al Quirinale. Ospiti tra gli altri Bertinotti, Bossi, Marini e Casini. La trasmissione non è piaciuta a Marco Pannella che annuncia «formale denuncia» alla magistratura oltre che al garante e alla commissione di vigilanza Rai per «attentato ai diritti politici del cittadino». L'accusa è di palese ostracismo nei confronti della candidatura di Emma Bonino.

OXFORD

## Mack Smith «Ciampi? Ottimo»

OXFORD Carlo Azeglio Ciampi sarebbe «un ottimo presidente, in grado di rilanciare l'immagine internazionale dell'Italia». Ne è convinto lo storico britannico Denis Mack Smith, uno dei maggiori conoscitori stranieri delle vicende italiane. «Ciampi alla guida del ministero del Tesoro - ha detto lo studioso dell'università di Oxford - è stato una sicurezza per i mercati finanziari nei frangenti più delicati del risanamento dei conti pubblici italiani. Il fatto che lasci il Tesoro non ritengo che possa essere fonte di preoccupazione all'estero. Anzi, credo che al Quirinale Ciampi potrebbe fare molto bene, ha un grande prestigio nel mondo».





◆ Secondo alcune fonti le truppe di Belgrado sarebbero riuscite a distruggere il campo di Papoj

◆ Per fermare i soldati jugoslavi la Nato intensifica gli attacchi nel sud del Kosovo. Colpite Zhur e Vlashnje

◆ Le guardie di frontiera di Tirana alla fine riescono a respingere gli invasori ma forse a «lavoro» finito

# I serbi all'assalto dei villaggi al confine

## Notte di fuoco, incursioni contro gli avamposti dell'Uck in Albania

L'INTERVISTA ■ TONY BLAIR

### «Milosevic deve lasciare la scena politica»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

**KUKES (VALICO DI MORINI)** Da qui la grande notte delle bombe contro la Jugoslavia la vedi da vicino, la puoi addirittura toccare con mano. È il rombo cupo dei cacciabombardieri che ieri ha tenuto sveglia tutta Kukës, cittadini e profughi di questa parte d'Albania troppo vicina al Kosovo, a ricordarti che qui la guerra c'è davvero. Guerra di aerei e guerra di terra. Scontri durissimi tra le milizie serbe e i guerriglieri dell'Uck e sconvolgimenti delle truppe di Milosevic.

I comunicati ufficiali diffusi dallo stato maggiore albanese raccontano del «respingimento» dei militari serbi che il giorno prima erano penetrati all'interno del villaggio di Kamenica, a sud di Tropoja. Stavano inseguendo un gruppo di guerriglieri dell'Uck, i «cacciatori» di Milosevic, ed hanno oltrepassato il confine di un chilometro oltre la «linea rossa». Ma questa è la versione ufficiale. La realtà parla di una notte di scontri durissimi iniziati all'altezza di Perroi i Tanes, là dove il fiume divide le montagne aspre di questa parte d'Albania. I serbi, almeno cinquanta secondo le ricostruzioni degli osservatori internazionali e dell'esercito albanese, sono riusciti ad entrare prima a Kamenica, poi nel villaggio di Kasaj, dove la polizia di frontiera albanese si sarebbe asserragliata fino all'alba. Posizioni importanti che i serbi hanno mantenuto per tutta la notte, prima di ritirarsi. Perché respinti dall'esercito albanese, recitano i comunicati ufficiali. Perché hanno concluso il loro «lavoro», informa invece la propaganda di Belgrado. Cerchiamo di orientarci nella babele di comunicati e informazioni. L'area «conquistata» per una notte dai serbi riveste un'importanza strategica fondamentale sia per le truppe di Belgrado che per la guerriglia dell'Uck. Da qui e dal corridoio di Bayran Curry, infatti, passano i rifornimenti per i commando della guerriglia

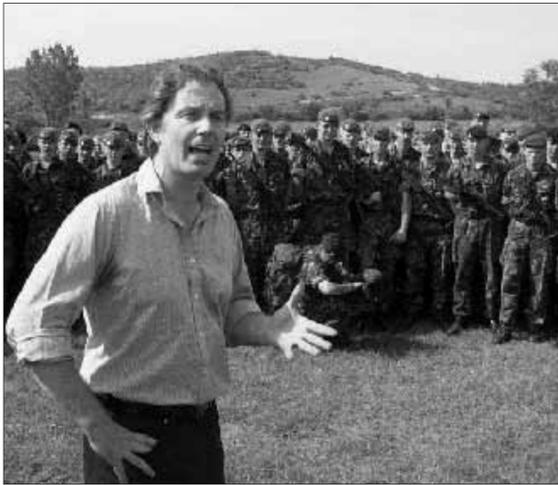
asserragliati nel Kosovo. Qui, nell'ampia regione di Tropoja, ci sono le caserme di Babim e Ram, importanti avamposti dell'Uck. L'obiettivo dei serbi è quello di isolare i gruppi della guerriglia oltre il confine albanese, da giorni in crisi per la mancanza di munizioni e di viveri.

Gli scontri a ridosso e all'interno del confine albanese sono stati i più duri dall'inizio del conflitto. Fonti ufficiali dell'Uck parlano di un soldato serbo catturato - che sarebbe già stato trasferito a Bayran Curry per essere consegnato ai militari Nato -, di soli tre morti e di trenta feriti, oltre ad un Mig abbattuto. Dall'Uck, da aerei Nato o dalla contraerea albanese nessuno è in grado di dirlo. Ma testimoni oculari che ieri hanno potuto osservare da

vicino la situazione a Tropoja, hanno contato almeno 20 morti tra le fila dell'Uck e trenta feriti ricoverati nell'ospedale di Bayran Curry. Secondo altre fonti gli incursori serbi, dopo un pesante martellamento dell'artiglieria, sarebbero riusciti a fare piazza pulita di un importante campo dell'Uck, quello di Papoj. Lo abbiamo visto un mese fa, è una postazione a ridosso di Qhapa e Meidanit (il Collo di Meidanit), a pochi chilometri dal Kosovo, da qui partono i rifornimenti per gli reparti avanzati della guerriglia. Notizie importanti, che rendono più credibile quanto riferiscono

alcuni analisti americani della «Washington Post». Milosevic, scrive il quotidiano Usa, sta ritirando perché ha davvero raggiunto i suoi obiettivi: infliggere colpi durissimi e definitivi all'Uck nell'area sud del teatro di guerra. Una strategia che prepara le future mosse diplomatiche del dittatore serbo che si appresterebbe a disegnare sulla cartina geografica la futura spartizione del Kosovo. Un disegno che traccia un «ferro di cavallo»: a Milosevic il nord, quello più sviluppato e ricco che va da Peje fino a Pristina, ai kosovari la parte che da Gjukan a Ferizaj fino a Prizren, il

sud confinante con l'Albania. È forse per bloccare questa mossa che la Nato ha intensificato gli attacchi proprio sul fronte sud del Kosovo. A Kukës, l'altra notte, è stato un inferno: gli aerei si sono sentiti per tutta la notte, dalle undici di sera fino all'alba, raid ininterrotti anche nella mattinata, quando le bombe hanno colpito Zhur e Vlashnje, ad appena cinque chilometri dal confine. Una escalation che preparerebbe l'imminente utilizzo degli elicotteri anticarro «Apache», ancora «parcheggiati nell'aeroporto di Rinas. «Presto li vedrete in azione», giurano alla Nato.



Il primo ministro inglese Tony Blair durante il suo viaggio in Macedonia

Asna

JÜRGEN KRÖNIG E WERNER A.

**Signor Primo Ministro, la posizione della Nato dopo la distruzione dell'ambasciata cinese a Belgrado si è indebolita?**

«No. Naturalmente, siamo molto spiacenti per questo malaugurato incidente che ha colpito l'ambasciata cinese. E altrettanto ci dispiace della morte di civili che non sono mai stati l'obiettivo dei nostri attacchi. Ma questo non modifica la validità morale della nostra campagna, che vuole mettere fine alle "pulizie etniche" in Kosovo. Il problema è che non esistono immagini delle vittime di Milosevic, tranne i fuggiaschi che si infiltrano nei campi della Macedonia e dell'Albania, le immagini delle sventurate vittime civili delle poche bombe che hanno purtroppo sbagliato il loro bersaglio sono a disposizione di tutto il mondo. Nel Kosovo, nessuno può riprendere i villaggi in fiamme, i cadaveri degli assassinati e le fosse comuni».

**Allora, nessun cambiamento nella strategia Nato?**

«Assolutamente no. Al contrario. Ribadisco nuovamente: siamo oltre modo dispiaciuti della distruzione dell'ambasciata cinese. Ma il vero colpevole è quell'uomo, la cui brutale politica di espulsione rende necessaria la nostra campagna».

**Dopo l'incontro di Petersberg dei ministri degli esteri del G8 è risultato comunque che si è sviluppata nella Nato la predisposizione a scendere a compromessi.**

«La dichiarazione del G8 è un'ottima dichiarazione. È importante coinvolgere la Russia nel processo di pace, in ogni fase della vicenda. Non vogliamo alcun conflitto con la Russia. Ma non può esistere alcun compromesso sui diritti della Nato. Le nostre condizioni devono essere soddisfatte fino alla sconfitta della politica di Milosevic - e ci sono già chiari sintomi».

**Non esiste obiettivamente il pericolo che questo preciso risultato sia messo in forse dal necessario coinvolgimento della Russia e della Cina nell'ambito dell'ONU?**

«Milosevic deve ritirare tutte le sue truppe, le forze paramilitari e la polizia serba; in Kosovo deve andare una forza militare credibile per riportare con tutte le garanzie i fuggiaschi nella loro patria...»

**Sotto il comando della Nato?**

«Posso immaginarmi una soluzione analoga a quella della Bosnia. In quel Paese, si sono prese misure ragionevoli. Ma deve essere creata una struttura di comando sotto la giusta guida militare.»

**Ci sembra oggi difficilmente im-**

**maginabile che Milosevic possa essere parte di una soluzione del problema del Kosovo, invece di essere portato davanti a un tribunale per crimini di guerra.**

«Spetta al tribunale internazionale giudicarlo. Non ho dubbi sul fatto che un'accusa sia giustificata. Io la vedo così: noi non dobbiamo trattare con Milosevic. Abbiamo diritti che devono essere rispettati. Non abbiamo mai detto che uno dei nostri obiettivi di guerra è sbarazzarci di Milosevic.»

**Ma una cosa non condiziona l'altra?**

«In primo luogo, non dubito affatto che sarà il tribunale per i crimini di guerra a giudicare obiettivamente il suo caso. In secondo luogo, la Serbia non ha alcuna possibilità di riprendere il suo posto nella comunità dei popoli finché Milosevic non sarà scomparso dalla scena politica.»

**Il problema più urgente è quello dei profughi. Lei ritiene che gli albanesi del Kosovo possano ritornare nella loro patria prima di Natale?**

«Questo è l'obiettivo che ci siamo proposti e faremo di tutto per raggiungerlo. Perciò intensifichiamo i bombardamenti, perciò inspiamo il blocco per tagliare qualsiasi rifornimento.»

**Lei conosce la situazione in Macedonia. Il Paese non può più affrontare il problema dei profughi. L'Occidente presta aiuti insufficienti?**

«Dobbiamo agire ancora più rapidamente. Ne ho parlato nei giorni scorsi con il Fondo Monetario Internazionale e la Commissione Europea.»

**È sufficiente?**  
«Dobbiamo fare ancora di più, perché il numero di profughi che si riversano in Macedonia diventa sempre più alto. Abbiamo bisogno di più campi di accoglienza. Il governo di Skopje mi ha promesso che verranno approntati. Dobbiamo affiancare i macedoni sotto ogni aspetto. La strategia di Milosevic, di destabilizzare socialmente i Paesi confinanti servendosi dell'espulsione, non deve avere successo.»

**Ma proprio gli Stati più importanti come la Gran Bretagna non hanno accolto molti profughi kosovari.**

«Nelle prossime settimane accoglieremo, rispettivamente, mille profughi. Desidero sottolineare, fra l'altro, due cose: in primo luogo la Macedonia ha bisogno di maggior aiuto per superare il problema dei profughi, anche se gli altri Paesi se ne sono accollati molti di più. In Macedonia resterà un numero enorme di kosovari. In secondo luogo, i profughi stessi dichiarano in modo inequivocabile che vogliono ritornare in Kosovo. Fra i capi della comunità

kosovara serpeggia la grande paura che il loro popolo possa essere vittima di una diaspora.»

**Analogamente alla situazione palestinese?**

«Esatto. Ma questa è l'ultima cosa che vogliono. Un fatto deve restare chiaro: l'accoglienza dei profughi non è una sostituzione della campagna militare della Nato, con la quale vogliamo ottenere il ritorno dei kosovari nella loro patria.»

**Lei ritiene, come sempre, che questo obiettivo sia raggiungibile senza l'impiego delle truppe di terra?**

«La nostra strategia non è cambiata: abbiamo bisogno di truppe di terra per poter consentire, dopo accettazione delle nostre richieste, il ritorno pacifico dei profughi.»

**Dopo la guerra si deve raggiungere la pace. Avete una strategia per la regione balcanica?**

«Stiamo sviluppandola insieme. Come abbiamo sempre detto, deve essere un programma per la stabilizzazione politica e finanziaria di questi Paesi. Io sono favorevole a dare la possibilità agli Stati confinanti con la Serbia, ma anche a una Serbia democratica, di entrare a far parte dell'UE, e anche nella Nato, e quindi dell'Alleanza. È importante offrire loro una prospettiva di democrazia, libertà e benessere.»

**Questa prospettiva va molto in là nel tempo. È difficile immaginarsi serbi nella Nato.**

«Infatti. Ma, se si pensa a una Serbia democratica, questo diventa più facile. Non desidero del resto dare l'impressione che noi offriamo ai serbi fra non molto di entrare a far parte della Nato. Io dico, dobbiamo sviluppare una prospettiva futura per i Paesi dell'Europa sud-orientale.»

**I Paesi della Nato avranno bisogno di forze armate più efficienti, più moderne, e quindi più costose.**

«Sarà opportuno trarre insegnamenti da questo conflitto, da come si è svolta la campagna e quali conseguenze possiamo trarre per una politica difensiva comune europea. Ci si deve concentrare in parte sulle risorse militari che l'Europa possiede per superare un tale tipo di conflitto.»

**Risorse addirittura inesistenti. Senza gli americani gli europei non potrebbero neppure prendere in considerazione un intervento militare con le proprie forze.**

«Questo è vero. L'Europa non dovrebbe, una volta per tutte, porre fine alla sua totale dipendenza dall'America?»

«Chi, in Europa, è seriamente interessato a una politica difensiva comune deve essere disposto a tenere ben presente l'entità delle risorse necessarie. Una cosa è certa: una politica difensiva comune europea non prenderebbe il posto della Nato, ma la integrerebbe.»

Copyright Die Zeit

Ogni giorno 300 milioni di news.  
Questo sì che è una notizia!

24 EDIZIONI DI "GIORNALE ORARIO" ALL'INIZIO DI OGNI ORA: 2 REDAZIONI: MILANO E ROMA; 15 GIORNALISTI IN DIRETTA 24 ORE SU 24; OLTRE 100 COLLABORATORI DALL'ITALIA E DAL MONDO. IN PIÙ, "NON STOP NEWS" DALLE 6.00 ALLE 8.00 E "PASSWORD" DALLE 17.00 ALLE 19.00. OGNI GIORNO CON RTL 102.5 SONO OLTRE 300 I MINUTI DI NEWS. MA NON DOVETE CONTARLI. SOLO ASCOLTARLI. IN TUTTA ITALIA, SULLA STESSA FREQUENZA.

Linea ascoltatori: 02251513 Web site: www.rtl.it Telex: 0206000000 16/102200

**RTL**  
102.5  
LA RADIO

Assemblea Provinciale dei lavoratori e delle lavoratrici

**“LA NUOVA EUROPA  
LAVORO, SVILUPPO, INTEGRAZIONE”**

GIOVEDÌ 13 MAGGIO - ORE 18.00

c/o Federazione Provinciale - Ds Via Volturmo, 33 - Milano  
Relazione introduttiva: **Luca Bernareggi** Segreteria Ds Milano

Saranno presenti  
**Alex Iriondo, Fiorella Ghilardotti, Fabio Binelli, Maria Chiara Bisogni,  
Iole Garuti, Daniela Gasparini, Antonio Panzeri, Filippo Penati**

Presiede:

**Marco Cipriano** Segreteria Ds Lombardia

Concluderà i lavori:

**Bruno Trentin** Capolista Ds circoscrizione Nord Ovest

FEDERAZIONE  
MILANESE





LA STAMPA ESTERA

## «Triste politica». Ma Ciampi piace

NATALIA LOMBARDO

ROMA Bizzarra, difficile, triste. Sono le definizioni usate dai corrispondenti in Italia delle testate straniere per bollare quella strana bestia che è la trattativa per l'elezione del Presidente della Repubblica. «Bizzarra» è la parola scelta da Dennis Redmont, dell'agenzia americana Associated Press: «Qui fino all'ultimo minuto ci si passa il cerino e non si decidono i candidati. Sembra di giocare al calcio senza pallone, oppure la partita di tennis del Blow up di Antonioni», famoso match immaginario. All'occhio osservatore della stampa estera nulla è cambiato nella politica italiana, quindi. Gli stessi giochi politici che si ripetono da sempre, deludendo le aspettative di un cambiamento targato Seconda Repubblica. E l'uomo giusto «for president» quale sarebbe? Carlo Azeglio Ciampi, of course, il grande vecchio, in senso buono, che ha portato l'Italia in Europa e va premiato per questo.

«Certo, di Ciampi ce ne vorrebbero due: uno al Quirinale e un altro al Tesoro», commenta divertito Erich B. Kusch, corrispondente dell'«Handelsblatt», il Sole24ore tedesco. È in Italia dal '56, un veterano delle campagne presidenziali, quindi, ma in tanti anni ha imparato un detto: «Chi entra Papa esce cardinale dal conclave». Come dire: chi viene portato alle stelle rischia di essere mollato durante il voto. «Speriamo che si faccia presto, ma questa volta è più difficile delle altre, perché i vecchi giochi politici, purtroppo, hanno preso il sopravvento», commenta Kusch, «sarebbe stato diverso se la maggioranza avesse trovato un accordo su un candidato super partes, che fosse il Presidente di tutta l'Italia». Ma la bizzarria di questa corsa al Quirinale è, per Redmont, anche il fatto «che il candidato ufficiale rischia

di non finire il proprio mandato» nel caso passasse la riforma sull'elezione diretta.

«Mi sembra un gioco politico senza interesse, tutto al di fuori dell'opinione pubblica», commenta Michel Bole-Richard, de «Le Monde», ed è una sensazione comune a molti colleghi stranieri. Ma il francese ha un'idea chiara di questi giochi: «Marini voleva Rosa Jerovino, credo d'accordo con D'Alema, perché sa che alle europee il Ppi avrà un calo». Una «campagna triste e confusa, più brutta delle altre volte», è il parere di Antonio Pelayo, della tv spagnola Antenna 3: «È una lite fra piccoli clan, ognuno difende il suo candidato. L'elezione di Cossiga è stata chiara e ben preparata, grazie a De Mita e Scalfaro ha segnato una continuità. Però non esageriamo, oggi non ci sono complotti». E aggiunge: «Ciampi ottimo, peccato però per l'Italia, che poteva darsi un presidente giovane o un autorevole personaggio della cultura. Ma è un paese che è rappresentato politicamente al di sotto della sua realtà, la società è più avanti». Commenta John Phillips, corrispondente dell'inglese «The Times»: «I giochi politici ci sono dappertutto e ci saranno sempre, in fondo stavolta c'è stato un dibattito aperto». E su Ciampi: «Ha salvato il paese, e si soddisfano le sue ambizioni di seguire l'esempio di Einaudi da governatore della Banca d'Italia al Quirinale». Va giù duro, invece, Jacek Palusinski, dell'emittente polacca «Wprost»: «Anacronistica e un po' ridicola», la scelta del candidato, «è l'espressione della partitocrazia che ripropone l'immagine cattiva di una volta». Più comprensive le donne, Gina Marques del portoghese «Publico»: «Che c'è di strano? Le trattative avvengono in ogni paese, si fa per alzare il prezzo». Certo, il fatto che non ci sia elezione diretta «rende tutto vincolato, è il gatto che si morde la coda», commenta Adriana Niemeyer della «Globe news», giornale tv brasiliano.

◆ In prima battuta, il quorum richiesto è altissimo: 2/3 degli aventi diritto. Certamente saranno assenti per malattia Nilde Iotti e Francesco Cossiga. Per tradizione consolidata, non votano i presidenti Mancino e Violante.

# Grandi Elettori, 1010 per il decimo Presidente

## La giornata di scrutini inizia questa mattina alle 9, per l'elezione servono 674 voti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA

Ci siamo. Da questa mattina i 1.010 Grandi Elettori sono impegnati negli scrutini che - molto probabilmente - porteranno oggi stesso all'elezione del decimo presidente della Repubblica. Comunque, la prima votazione, che dovrebbe essere risolutiva, sarà alle nove del mattino; la successiva è stata prevista alle quattro del pomeriggio, una terza domattina, alle dieci, una quarta sabato, a mezzogiorno.

Chi può essere eletto

«Può essere eletto presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquant'anni di età egod dei diritti civili e politici», dice l'articolo 84 della Costituzione. In realtà, tranne De Nicola (che non faceva parte della Costituzione), il presidente della Repubblica è stato sempre scelto tra i suoi stessi elettori.

Resta in carica sette anni, ha un appannaggio di trentosessantatre milioni l'anno (meno di un manager di fascia medio-alta), alla fine del mandato è senatore di diritto a vita.

Come può essere eletto

Quanti voti per salire al Colle? Nelle prime tre votazioni è richiesto l'al-

tissimo quorum dei due terzi del plenum (cioè dei componenti, mai dei soli presenti): 674 voti. Dalla quarta il quorum si abbassa alla maggioranza assoluta, sempre dei componenti: 506 voti. Non a caso tra la terza e la quarta votazione viene sempre lasciato un certo intervallo: se non c'è pronto un candidato da eleggere a prima botta (sinora è accaduto solo con De Nicola e Cossiga), meglio «bruciare» in fretta i primi tre scrutini e lasciare invece un po' di tempo al possibile maturare di condizioni favorevoli alla fumata bianca. E infatti tra terza e quarta votazione ci sarebbe uno stacco di parecchie ore, ma non il «salto» di una giornata: in più di cinquant'anni di Grandi Elezioni il «salto» s'è avuto una sola volta, per le bombe di Capaci, sette anni addietro. (A proposito delle ipotesi circolate ieri: mai accaduto nel passato che un presidente sia eletto a secondo scrutinio. Quando non c'è stata fumata bianca al primo voto, si è dovuto attendere almeno il quarto: così per Einaudi e per Gronchi).

Chi sono i grandi elettori

Fortuna che c'è il Transatlantico, che nell'aula di Montecitorio starebbero un po' stretti in 1.010. Facciamo ancora una volta i conti: 628 deputati (due sono decaduti dopo

essere stati eletti sindaci e saranno sostituiti solo con le supplitive del 27 giugno), 314 senatori (uno è morto, supplitive sempre a giugno), 10 senatori a vita (tra cui gli ex capi dello Stato Leone e Cossiga), 58 delegati regionali: tre per regione, tranne la piccola Valle d'Aosta che è rappresentata da un solo delegato.

al voto il presidente della Camera (che presiede il Parlamento riunito in seduta comune) ed il suo collega del Senato, che gli siederà accanto. Anche se non-votanti, Violante e Mancino sono ovviamente computati per il quorum, come Iotti, Cossiga e gli altri eventuali assenti.

Le operazioni di voto

Il primo scrutinio è tradizionalmente il più lungo, per qualche complesso preliminare e per lo stesso «rodaggio» dell'appello nominale. Diciamo che durerà dalle tre ore e mezza alle quattro ore, dal primo appello a fine spoglio delle schede. Poi l'allenamento, che, pare, questa volta non ci sarà, riduce i tempi: a due ore e mezza che, in caso di massicce astensioni di uno o più gruppi (in attesa che gli eventi evolvano: la cosa si è già verificata e non una sola volta), si abbassano ancora, anche a poco più di un'ora.

Ma, in quest'ambito, ogni elezione ha avuto una storia a parte, talora complicata dalla estrema difficoltà di raggiungere una intesa in tempi ragionevoli. Il primato della lunghezza è per l'elezione di Leone nel '71: ventitré scrutini in sedici giorni. Perché allora erano durati molto di più i 21 scrutini necessari sotto le feste del '64 perché alla fine fosse eletto Saragat? Proprio perché le astensioni di due dopo il fallimento della candidatura

Fanfani (ben quattordici sfilate davanti al banco della presidenza: per non votare) consentirono più spediti ma inutili scrutini prima dell'elezione di Leone.

Voto segreto? In cabina

Per la seconda volta, per tutelare la segretezza del voto, sono state montate tre cabine: archi in legno chiusi da tende di velluto. A volerle fu nel '92 Scalfaro (presidente della Camera per un mese, dopo i tredici anni di Nilde Iotti) in seguito a segnalazioni di possibili controlli del voto, già verificati nel passato. Ora i controlli sono assolutamente impossibili: scheda (ogni volta di colore diverso) e matita copiativa vengono consegnate al Grande Elettore solo al momento in cui entra in cabina. Non ci può essere trucco.

Schede e matita

Le prime saranno sempre di colore diverso e distribuite volta per volta con la copiativa solo al momento in cui entra in cabina. Non ci può essere trucco.

Dibattito preliminare?

Scontata stamane, in avvio delle votazioni, la richiesta (o addirittura più richieste) di dibattiti preliminari sulle candidature, sul metodo della loro individuazione, sulle dichiarazioni d'intenti dei candidati. I primi a chiedere un dibattito preliminare furono, nel '78, i radicali. L'allora presidente Ingrao si richiamò ad una prassi consolidata a tal punto da potere essere definita una «consuetudine costituzionale»:

«Quando il Parlamento si riunisce con il compito di eleggere il presidente della Repubblica, agisce come collegio elettorale con l'unica funzione di procedere alla votazione senza possibilità di promuovere discussioni né deliberazioni di altra natura». D'altra parte, aggiunse Ingrao, a ispirare questa prassi «è la necessità di evitare che nella fase della votazione in Parlamento si dia luogo a dichiarazioni che, sia pure in maniera indiretta, pongano vincoli e condizionamenti all'elezione del presidente della Repubblica con inammissibili conseguenze sulla stessa figura costituzionale di questo organo». Emma Bonino (allora deputata, e non candidata come oggi) si dichiarò insoddisfatta. Ma la cosa finì lì. Il principio è stato ribadito, nelle elezioni successive da

Iotti e da Scalfaro.

Seduta (poco) pubblica

La prescritta pubblicità della seduta (seduta unica, anche se durasse settimane) è garantita dai 140 posti per gli elettori dei Grandi Elettori nelle quattro tribune riservate al pubblico. Le altre tribune hanno destinazioni prestabilite: l'informazione, gli ex parlamentari, i diplomatici che sono sempre i più assidui e numerosi. Dei 140 posti, 92 spettano alla Camera e 48 al Senato. I passi sono assegnati ai gruppi in proporzione alla loro consistenza. Necessario aggiungere che c'è già il tutto esaurito? Un consiglio amichevole: seguire le dirette televisive (si vede tutto, e più comodamente) o collegarsi audio-video al sito internet: www.camera.it.

Noi, iscritti e militanti Ds, contrari alla guerra della Nato e alle pulizie etniche **CHIEDIAMO** al Governo, al Parlamento e al Partito di **FERMARE LA GUERRA**

**TREGUA SUBITO**

# BASTA BOMBE

I PROMOTORI DELL'APPELLO NAZIONALE Ds "PACE ORA, SUBITO!" SOTTOSCRITTO DA OLTRE 500 ISCRITTI, MILITANTI E DIRIGENTI Ds INVITANO GLI ISCRITTI E I MILITANTI Ds A PARTECIPARE E PORTARE CON ORGOGLIO QUESTO MANIFESTO E LE BANDIERE Ds ALLA MANIFESTAZIONE PERUGIA-ASSISI E A TUTTE LE MANIFESTAZIONI PER LA PACE CHE SI SVOLGONO IN TUTTO IL PAESE.



Giovedì 13 maggio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno



# Da maggio l'Unità vi offre ogni giorno un buon argomento in più per acquistarla



da maggio



da giugno

**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

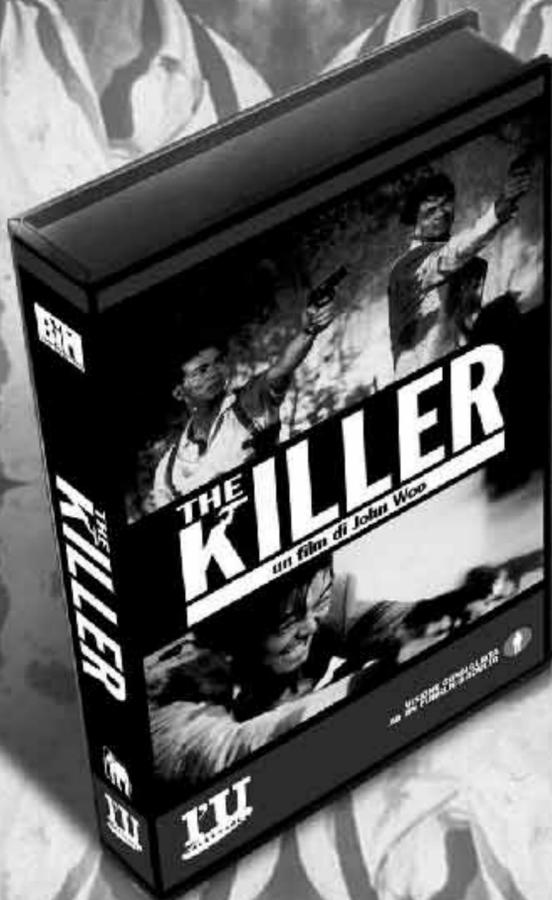
**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# THE KILLER

l'introvabile  
film - culto  
di John Woo  
lo trovate  
**IN EDICOLA**

fluidica - roma



la videocassetta  
a 17.900 lire



*Gli Introvabili*

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30

